

Agatha Christie
Quinta Colonna



OSCAR MONDADORI

QUINTA COLONNA

Bandinotto

(N Or M?, 1941)

I

In anticamera, Tommy Beresford si tolse cappotto e cappello, e li appese con cura all'attaccapanni, cercando di guadagnar tempo. Poi drizzò le spalle, si stampò un bel sorriso sulla faccia ed entrò nel soggiorno, dove sua moglie stava sferruzzando un passamontagna color kaki.

Era la primavera del 1940.

La signora Beresford gli lanciò una rapida occhiata, poi riprese a sferruzzare con ritmo frenetico. Dopo qualche secondo domandò:

«Novità, sui giornali della sera?»

«La guerra-lampo sta per arrivare» rispose Tommy. «Evviva! Le cose vanno male, in Francia.»

«Il mondo è deprimente, in questo momento» osservò Tuppence.

Una pausa. Poi Tommy disse:

«Avanti, perché non domandi niente? Non è il caso di essere così maledettamente discreta!»

«Lo so» convenne Tuppence. «C'è qualcosa di irritante, nell'autocontrollo eccessivo. Però so anche che ti secchi, se ti tempesto di domande. E poi, non ho bisogno di farne: la tua faccia parla abbastanza chiaro.»

«Non mi sembrava di avere un'aria così lugubre.»

«No caro» disse Tuppence. «Avevi il sorriso più penosamente forzato ch'io abbia mai visto.»

«A questo punto?» ribatté Tommy con una smorfia.

«Molto di più! Avanti, vuota il sacco. Niente da fare?»

«Niente da fare. Non mi vogliono. Ti assicuro, Tuppence, che è deprimente per un uomo di quarantasei anni sentirsi considerare un tremulo nomino. Esercito, Marina, tutti la stessa risposta: troppo vecchio. *Potrei* essere richiamato più avanti.»

«Be', per me è lo stesso» disse Tuppence. «Non vogliono donne della mia età come infermiere, e neppure per altri incarichi. Preferiscono delle giovani gallinelle che non hanno mai visto una ferita, né fatto una medicazione, piuttosto di prendere me che ho svolto per tre anni, dal 1915 al 1918, le mansioni più disparate: infermiera al reparto chirurgico, conduttrice di autotreni, e infine autista di un generale. Il tutto, modestia a parte, con una certa competenza. E ora sono una noiosa donna di mezza età, che non sa rassegnarsi a starsene quieta a casa sua a fare la calza, come dovrebbe.»

«Questa guerra è infernale» commentò lui cupo.

«È già abbastanza brutto dover sopportare una guerra» riprese Tuppence

«ma avere le mani legate, è la goccia che fa traboccare il vaso.»

«Be', perlomeno Deborah ha trovato un impiego» osservò Tommy, conciliante.

«Oh, Deborah è a posto, e sono convinta che riuscirà benissimo. Ma io continuo a credere che potrei reggere il confronto con lei.»

Tommy rise sotto i baffi.

«Forse lei non è del tuo parere» commentò.

«I figli hanno sempre un atteggiamento critico nei confronti delle madri»

disse Tuppence.

«Il giovane Derek mi tratta con una condiscendenza che a volte mi riesce insopportabile»

mormorò Tommy. «Ce l'ha scritto negli occhi: "quel povero, vecchio papà".»

«Infatti» convenne Tuppence «i nostri ragazzi, per quanto adorabili, spesso sono indisponenti.»

Ma al solo pensiero dei gemelli Derek e Deborah, lo sguardo le si era in-tenerito.

«Immagino» riprese Tommy, pensoso «che sia sempre duro accorgersi di avere raggiunto la mezza età e rassegnarsi a essere considerati inutili.»

Tuppence fece una smorfia di rabbia, scosse la liscia testa nera, e dipanò un po' di lana dal gomitolino color kaki.

«Ma siamo inutili, noi?»

«È probabile.»

«Però, un tempo ci sentivamo indispensabili» riprese Tuppence. «Ma ora, comincio a pensare che ce lo siamo inventato! È realmente accaduto Tommy? È vero che una volta ti sei sfracellato il cranio, e sei stato rapito da agenti tedeschi? È vero che abbiamo catturato un criminale pericoloso?

È vero che abbiamo salvato una ragazza, che ci siamo impadroniti di importanti documenti segreti, e che un'intera nazione ci ha tributato la sua onorificenza? Noi! Tu ed io! I disprezzati indesiderati coniugi Beresford!»

«Calmati, cara. Tutto questo non serve a niente.»

«Ciò non toglie» disse Tuppence, ricacciando indietro una lacrima «che sono seccata per il contegno del nostro signor Carter.»

«Eppure ci ha scritto una bella lettera.»

«Non ha fatto proprio niente. Non ci ha neppure dato una speranza.»

«Che vuoi, ormai è fuori anche lui. Come noi. È vecchio: vive in Scozia, e si occupa di pesca.»

«Avrebbero potuto assegnarci un incarico nell'Intelligence Service.»

«Forse non siamo adatti» rispose Tommy. «Probabilmente, oggi come oggi, non avremmo più il coraggio necessario.»

«Chissà perché» rifletté Tuppence «uno si sente sempre lo stesso, poi, al momento buono...» sospirò e riprese: «Vorrei poter trovare un lavoro qualsiasi. È terribile, aver troppo tempo per pensare.»

I suoi occhi si fissarono per un attimo sulla fotografia di un giovane in uniforme della Royal Air Force, dal sorriso aperto come quello di Tommy.

«Per un uomo è peggio» disse Tommy. «Le donne possono far la calza, dopotutto, e preparare pacchi e rendersi utili in mille modi.»

«No, non sono vecchia abbastanza per rassegnarmi» mormorò Tuppence. «Così, non sono né carne né pesce.»

In quel momento qualcuno suonò il campanello. Tuppence depose il passamontagna, andò ad aprire e si trovò davanti un tipo dalle spalle larghe, e coi baffi biondi che spiccavano sul viso colorito.

L'uomo la squadrò con una rapida occhiata, varcò la soglia e domandò con voce amichevole:

«Siete la signora Beresford?»

«Sì.»

«Mi chiamo Grant. Sono amico di Lord Easthampton. È lui che mi ha consigliato di venire a cercare voi e vostro marito.»

«Gentile, da parte sua. Accomodatevi.»

Lo guidò nel soggiorno.

«Mio marito» presentò. «Il capitano Grant.»

«Signor Grant» corresse lui.

«Il signor Grant. È un amico del signor Car... di Lord Easthampton.»

Il vecchio nome di battaglia dell'ex capo dell'Intelligence Service, "signor Carter", veniva alle labbra molto più facilmente del pomposo titolo del vecchio amico.

Per un po', i tre conversarono allegramente. Grant era un uomo attraente, dai modi simpatici. Poi Tuppence lasciò la stanza per tornare poco dopo, portando una bottiglia di sherry e i bicchieri.

Infine, dopo una pausa, il signor Grant disse a Tommy:

«Mi risulta che state cercando un impiego, signor Beresford.»

Un lampo scintillò negli occhi di Tommy.

«Già, è vero. Non mi direte che...»

Grant rise e scosse la testa.

«Oh, non fatevi illusioni. No, temo proprio che quello che pensate vada lasciato ai giovani o a chi è rimasto in allenamento. Le sole cose che posso proporvi sono piuttosto noiose, credo. Lavoro d'ufficio. Schedari. Archivi.

Roba del genere.»

Tommy si rabbuiò.

«Capisco.»

«Meglio che niente, dopotutto» riprese Grant, incoraggiante. «Ad ogni modo, venite a trovarmi nel mio ufficio, uno dei prossimi giorni. Ministero degli Interni. Stanza 22. Qualcosa salterà fuori.»

Il telefono trillò, e Tuppence alzò il microfono.

«Pronto? Sì. Come?» Una voce stridula parlò concitatamente, all'altro capo del filo. Il viso di Tuppence mutò espressione. «Dove?... Oh, Dio...

Sì... vengo subito.»

Depose il microfono sul supporto. «Era Maureen» spiegò, rivolta a Tommy.

«L'avevo capito! Ho riconosciuto la sua voce da qui.»

«Mi dispiace molto, signor Grant» disse Tuppence, concitata «ma devo raggiungere subito questa mia amica. È caduta, si è storta una caviglia e non c'è nessuno con lei, tranne la sua bambina. Perciò devo correre là a sistemare le cose e a trovare qualcuno che si occupi di lei. Scusatemi.»

«Certo, signora Beresford. Capisco benissimo.»

Tuppence gli sorrise, prese il soprabito abbandonato sulla spalliera del divano e uscì in fretta. La porta d'entrata sbatté.

Tommy versò un altro bicchiere di sherry al suo ospite.

«Non andatevene subito» disse.

«Grazie» rispose Grant. Accettò il bicchiere, e sorbì in silenzio il liquore. Infine disse:

«In un certo senso, è un bene che vostra moglie abbia dovuto andarsene.

Ci fa risparmiare tempo.»

Tommy lo guardò stupefatto.

«Non capisco.»

«Vedete, Beresford, se foste venuto a trovare me, al Ministero, sarei stato autorizzato a farvi una certa proposta.»

Il sangue affluì lentamente alle guance lentiginose di Tommy.

«Non vorrete dire che...»

Grant annuì.

«Easthampton ha fatto il vostro nome. Ha detto che siete l'uomo adatto.»

Tommy tirò un respiro profondo. «Ditemi tutto» invitò.

«Si tratta di cosa strettamente confidenziale, naturalmente.»

Tommy fece un cenno d'assenso.

«Nemmeno vostra moglie deve sapere.»

«Se lo dite voi... Vi avverto, però, che un tempo abbiamo lavorato assieme.»

«Sì, lo so. Ma questa proposta riguarda solo voi.»

«D'accordo.»

«Apparentemente vi sarà offerto un lavoro, come vi ho accennato prima, in un settore del Ministero, in Scozia, in una zona militare dove vostra moglie non potrà seguirvi. In realtà, il vostro incarico sarà molto diverso.»

Tommy si limitò ad aspettare il seguito.

«Avrete letto, sui giornali, della Quinta Colonna» disse Grant. «Saprete quindi, grosso modo, ciò che significa.»

«Il nemico in mezzo a noi» mormorò Tommy.

«Precisamente. Questa guerra, Beresford, è cominciata all'insegna dell'ottimismo. Non alludo a chi realmente sapeva. Tutti noi eravamo perfettamente consci di quello che affrontavamo: l'efficienza del nemico, la sua potenza aerea e l'organizzazione del suo ben congegnato strumento di guerra. Alludo al popolo in genere. Il cittadino benpensante, che crede a quel che gli fa piacere credere: che la Germania capitolerà, che è sull'orlo della rivoluzione, che le sue armi sono fatte di latta, e che i suoi uomini sono così denutriti da stramazzone a terra alla prima marcia... e storie del genere. Chi vive sperando, muore cantando, dice il proverbio.»

«Ebbene, la guerra non è andata secondo le speranze. È cominciata male, ed è continuata peggio. I nostri soldati erano all'altezza della situazione, in cielo, terra e mare, ma mancavano di organizzazione e di preparazione.

Noi non la volevamo la guerra, non l'abbiamo mai considerata seriamente, non abbiamo saputo prepararci ad essa.

«Per fortuna, il peggio è passato. Abbiamo rimediato agli errori e stiamo lentamente mettendo gli uomini adatti ai giusti posti. Abbiamo, insomma, cominciato a condurre la guerra come va condotta, e possiamo ancora vincersela, ma solo se non cediamo subito. E il pericolo di crollare non ci viene dalla potenza dei bombardieri tedeschi, dall'invasione dei paesi neutrali e dai nuovi punti d'attacco, ma dall'interno. Il nostro pericolo è quello del cavallo di Troia: chiamiamolo pure Quinta Colonna. È qui, tra noi. Uomini e donne, alcuni piazzati molto in alto, altri apparentemente insignificanti, ma tutti convinti assertori della fede nazista, e smaniosi di sostituire il loro regime al nostro.» Grant si protese in avanti. Con la stessa voce amichevole, priva di emozioni, aggiunse: «E non sappiamo chi sono...»

«Ma certamente...» cominciò Tommy.

Grant lo interruppe, questa volta, con una certa impazienza.

«Oh, possiamo far saltare facilmente i pesci piccoli. Ma i grossi? Sappiamo che ce ne sono almeno due, piazzati molto in alto, all'Ammiragliato, e che uno dev'essere membro dello Stato Maggiore del generale G.; che ce ne sono almeno tre nell'Aviazione, e che due, come minimo, sono nell'Intelligence Service, e hanno libero accesso agli archivi segreti. Lo sappiamo, perché ce lo dimostrano le informazioni passate al nemico. Informazioni che possono venire solo da una fonte posta molto in alto.»

«Ma di che utilità potrei esservi, io?» ribatté Tommy, perplesso. «Non conosco nessuno, di

questa gente.»

Grant annuì.

«Infatti. Non conoscete nessuno di loro. E loro non conoscono voi.»

Fece una pausa, per aumentare l'effetto delle sue parole, poi riprese:

«Queste alte personalità conoscono invece la maggior parte di noi. E noi non possiamo rifiutare sempre le informazioni. Non sapevo più dove sbattere la testa. Per questo sono andato da Easthampton. È fuori dal gioco, ormai, a causa della sua salute. Ma il suo cervello è il migliore ch'io abbia mai conosciuto. Ha pensato a voi. Sono passati più di vent'anni, da quando lavoravate per il Dipartimento. Il vostro nome non è più legato al Servizio.

La vostra faccia è sconosciuta. Allora, che ne dite? Accettate?»

Il sorriso di Tommy andava da un orecchio all'altro.

«Se accetto? Ma si capisce, che accetto! Per quanto non riesca a capire quale aiuto potrò darvi. Non sono che un dilettante!»

«Mio caro Beresford, è proprio di un dilettante, che abbiamo bisogno. Il professionista ha le mani legate, in questo campo. Prenderete il posto del nostro migliore elemento, probabilmente.»

Tommy lo guardò interrogativamente. Grant annuì.

«Già. È morto all'ospedale di Bridget, martedì scorso, in seguito a un incidente. È stato investito da un autocarro. Ma noi sappiamo che non è stato un incidente.»

«Capisco.»

«La sua morte ci fa credere che Farquhar fosse a buon punto, che stesse per approdare a qualcosa. Se non fosse così, non ci sarebbe stato motivo di ucciderlo.»

Di nuovo, Tommy lo guardò interrogativamente.

«Sfortunatamente» continuò Grant «non sappiamo cosa avesse scoperto.

Farquhar aveva seguito metodicamente una pista dietro l'altra. Alcune erano false. Dopo l'investimento, non è stato in grado di parlare. Ha ripreso conoscenza solo pochi minuti prima di morire, e ha tentato di dire qualcosa. Le sue parole sono state queste: "N o M Song Susie".»

«Non dicono molto» osservò Tommy.

«Più di quanto crediate, invece. "N o M", vedete è un termine che abbiamo già sentito. Si riferisce a due dei più importanti agenti tedeschi. Li abbiamo conosciuti attraverso le loro attività in altri Paesi. È compito loro organizzare la Quinta Colonna, e agire come ufficiali di collegamento tra il Paese in cui la organizzano e la Germania. Sappiamo che N è un uomo. M

è una donna. Per il resto ci risulta soltanto che sono gli agenti più fidati di Hitler. All'inizio della guerra riuscimmo a intercettare e decifrare un messaggio in codice. Diceva: "Proposti N o M per l'Inghilterra. Pieni poteri".»

«E secondo voi, Farquhar...»

«Secondo me Farquhar doveva aver scoperto la pista di uno dei due.

Sfortunatamente, non sappiamo quale. "Song Susie" suona sbagliato, ma Farquhar non aveva certo un perfetto accento francese! Nella sua tasca, c'era un biglietto di andata e ritorno per Leahampton, il che è assai significativo. Leahampton si trova sulla costa meridionale una specie di Bournemouth o di Torquay. Un mucchio di alberghi e pensioni. Tra di esse, ce n'è una chiamata "Sans Souci"...

«Song Susie... Sans Souci...» ripeté Tommy. «Capisco.»

«Davvero?»

«L'idea sarebbe» riprese Tommy «ch'io vada là a... be', a indagare.»

«L'idea è questa.»

Il sorriso di Tommy andava di nuovo da un orecchio all'altro.

«Un po', vago, no?» disse. «Non so nemmeno cosa vado a cercare.»

«E io non posso dirvelo. Non lo so. Scoprirlo è compito vostro.»

Tommy sospirò.

«Posso avere delle idee, ma vi avverto che non sono un genio.»

«Eppure mi risulta che eravate in gamba, ai vecchi tempi.»

«Oh, solo questione di fortuna» disse in fretta Tommy.

«La fortuna è proprio quel che ci serve.»

Tommy rifletté un istante, poi disse:

«A proposito di quel posto, il "Sans Souci"...»

Grant si strinse nelle spalle.

«Potrebbe essere una pista sbagliata. Farquhar potrebbe essersi riferito a

"Sister Susie", che cuce le camicie per i soldati. La nostra è una semplice congettura.»

«E Leahampton, com'è?»

«Come qualsiasi altro posto del genere. Ce ne sono a centinaia, di queste stazioni climatiche.

Vecchie signore, anziani colonnelli, zitelle irreprensibili, tipi ambigui, qualche forestiero. Insomma, un fritto misto.»

«E "N o M" tra di loro?»

«Non necessariamente. Qualcuno, forse, che è in contatto con l'uno o con l'altro.»

«Avete idea se è l'uomo o la donna, quello che devo cercare?»

Grant scosse la testa.

«Be', posso tentare» disse Tommy.

«Buona fortuna, Beresford. Ora, per quel che riguarda i particolari...»

Mezz'ora dopo, quando Tuppence rientrò affannata e piena di curiosità, Tommy era solo, e fischiava, sprofondato in una poltrona, con una strana luce negli occhi.

«Ebbene?» domandò Tuppence, animata da uno strano presentimento.

«Ebbene» rispose Tommy, circospetto «ho ottenuto un incarico.»

«Di che genere?»

«Lavoro da tavolino, nella campagna scozzese. Niente di emozionante.»

«Per tutti e due, naturalmente?»

«Solo per me, temo.»

«Accidenti! Come può, il signor Carter, essere così senza cuore?»

«Immagino che preferisca dividere le coppie, in queste missioni. Altrimenti, troppe distrazioni!»

«Ti mettono ai cifrari segreti? È un lavoro come quello di Deborah? Sta'

attento, Tommy: la gente vi diventa pazzo. Incomincia col perdere il sonno, poi si mette ad andare su e giù per la stanza per tutta la notte, ripetendo

"918345286", o qualcosa del genere, e finisce col buscarsi un esaurimento nervoso che li rispedisce dritti a casa.»

«A me non capiterà.»

«Capiterà anche a te, prima o poi» sentenziò Tuppence, cupa. «Posso venire anch'io? Non come collaboratrice, ma in veste di moglie? Pantofole vicino al caminetto, e un pasto caldo alla fine della giornata...»

Tommy parve a disagio.

«Spiacente, vecchia mia. Spiacente davvero. Non mi va di lasciarti sola, ma...»

«Ma non puoi evitarlo» mormorò Tuppence.

«Dopotutto» disse Tommy debolmente «puoi sempre lavorare a maglia.»

«Lavorare a maglia?» scattò Tuppence. «Hai detto lavorare a maglia?»

Afferrò il passamontagna Balaklava e lo scagliò a terra.

«Odio la lana kaki» dichiarò «e la lana azzurra della Marina e dell'Aviazione. Mi piacerebbe fare qualcosa in rosso vivo!»

«Il rosso vivo ha un discreto suono militare» commentò Tommy. «Fa pensare alla guerra lampo.»

Si sentiva decisamente infelice. Tuppence, tuttavia, si comportò bene, ammettendo spontaneamente che lui doveva accettare l'incarico senza preoccuparsi per lei. Soggiunse di aver sentito che cercavano qualcuno per le pulizie al primo piano del pronto soccorso. Forse l'avrebbero trovata adatta a quell'incarico.

Tommy partì per Aberdeen tre giorni dopo. Tuppence lo accompagnò alla stazione. Aveva gli occhi lucidi, e una o due volte fu sul punto di crollare, ma resistette e si sforzò di sembrare allegra.

Fu solo quando il treno uscì dalla stazione, e la piccola, desolata figura si allontanò lungo la piattaforma, che Tommy sentì un nodo alla gola.

Guerra o no, stava abbandonando Tuppence...

Represe con uno sforzo la commozione.

Essendo arrivato puntualmente in Scozia, il giorno seguente prese il treno per Manchester. Il terzo giorno, raggiunse Leahampton. Là scese all'albergo principale, e l'indomani fece il giro dei vari alberghi e pensioni, visitando camere e informandosi sulle condizioni per un lungo soggiorno.

La "Sans Souci" era una villa in stile vittoriano, color rosso cupo, situata verso la collina, e dalle cui camere superiori si godeva la vista incantevole del mare. Nell'atrio stagnava un sottile tanfo di polvere e di cucina, e il tappeto era vecchio e logoro, ma paragonandola ad alcune delle pensioni da lui visitate, Tommy ne riportò un'impressione favorevole. Perciò prese accordi con la proprietaria, signora Perenna, nel suo ufficio, una stanzetta disordinata dove troneggiava una grande scrivania, ricoperta di fogli sparsi.

Tommy fece il nome di una sua anziana cugina, la signorina Meadows, che aveva trascorso un periodo alla "Sans Souci", due anni addietro. La signora Perenna ricordava perfettamente la signorina Meadows: una carissima, simpatica persona, tanto attiva e spiritosa.

Tommy approvò con prudenza. C'era, lui lo sapeva bene, una vera signorina Meadows: il Dipartimento era preciso, su questi particolari.

E come stava, la cara signorina Meadows? Tommy spiegò mestamente che la poverina era morta, e la signora Perenna fece la faccia d'occasione, ed espresse le sue condoglianze. Poi riprese a parlare come un mulino a vento. Aveva, ne era certa, proprio la camera che sarebbe stata adatta alla signorina Meadows, con un'incantevole vista sul mare. Riteneva che il signor Meadows avesse ragione di voler star lontano da Londra. Una città così deprimente, oggi! Poi, soprattutto, dopo quella brutta epidemia di influenza...

Sempre chiacchierando, la signora Perenna condusse Tommy al piano superiore, gli mostrò varie camere, e gli comunicò la cifra settimanale.

Tommy disse che gli pareva troppo. La signora Perenna si affrettò a spiegargli che la vita era notevolmente rincarata. Tommy ribatté che le sue rendite, invece, erano, sfortunatamente diminuite, e

che tra le tasse, una cosa e l'altra...

La signora Perenna si schiarì la gola e sentenziò:

«Questa terribile guerra!»

Tommy ne convenne, e disse che quel miserabile Hitler meritava di finire impiccato. Un pazzo, ecco cos'era. Un pazzo criminale.

La signora Perenna condivideva il suo parere, e aggiunse che tra il razionamento e le difficoltà che i macellai avevano per procurarsi la carne, al punto che spesso non si trovava né fegato né animella, era assai difficile mandare avanti una pensione. Ma, poiché, il signor Meadows era parente della signorina Meadows, gli avrebbe ridotto la pensione di mezza ghinea.

A questo punto, Tommy promise di pensarci su, e la signora Perenna lo accompagnò al cancello, chiacchierando ininterrottamente e rivelando una sagacia che a Tommy parve allarmante. Era, ammise tra sé, una donna piuttosto bella, a modo suo. Si sorprese a domandarsi di che nazionalità fosse. Non certo inglese. Il suo nome era spagnolo o portoghese; ma quella doveva essere la nazionalità del marito. Tommy pensò che poteva essere irlandese, sebbene non ne avesse l'accento. Questo avrebbe spiegato la sua esuberanza.

Infine, fu stabilito che il signor Meadows avrebbe preso possesso della sua camera il giorno seguente.

Tommy arrivò alle sei del pomeriggio. La signora Perenna andò a riceverlo nell'atrio, impartì le istruzioni per il bagaglio a una cameriera dall'aria un po' tonta che guardò Tommy a bocca aperta, poi lo guidò nella sala di soggiorno.

«Presento sempre i miei ospiti» spiegò, salutandolo con un inchino le cinque persone riunite nella sala, che li fissarono con diffidenza. «Questo il nostro nuovo arrivato, il signor Meadows. La signora O'Rourke...» Un ammasso enorme di grasso, con gli occhietti scintillanti, e un paio di superbi baffetti, lo salutò con un cenno del capo, gratificandolo di un largo sorriso.

«Il maggiore Bletchley.» Il maggiore fissò Tommy come per valutarlo, e fece un rigido cenno del capo.

«Il signor Von Deinim...» Un giovane alto e rigido, dai capelli biondi e gli occhi azzurri, si alzò, salutandolo con un leggero inchino.

«La signorina Minton...» Una donna anziana, tutta ingioiellata, che stava sferruzzando in un angolo, sorrise affabilmente.

«La signora Blenkinsop...» Una testa liscia scura, si sollevò dall'assorta contemplazione di un passamontagna Balaklava.

Tommy trattenne il fiato, e tutto girò attorno a lui.

La signora Blenkinsop... Tuppence! Tuppence, seduta là a sferruzzare con calma nel soggiorno della pensione "Sans Souci".

Lo sguardo di sua moglie incontrò il suo: gentile, educato, privo d'interesse. Lo sguardo di un'estranea.

La sua ammirazione per Tuppence crebbe.

II

Come riuscì a superare quella serata, Tommy non lo seppe mai. A pranzo, fecero la loro comparsa altri tre ospiti del "Sans Souci": una coppia di mezza età, composta dal signor Cayley e consorte, e la giovane signora Sprot, venuta da Londra con la sua bambina, e chiaramente stanca del suo forzato soggiorno a Leahampton. Era vicina di posto a Tommy, e a intervalli regolari gli piantava addosso gli occhi slavati finché gli chiese, con voce leggermente nasale:

«Non vi pare che ormai tutto sia tranquillo? Tutti stanno tornando in città, no?»

Prima che Tommy potesse rispondere, intervenne la sua vicina di destra, la dama ingioiellata. «A mio parere, quando si hanno dei bambini non si devono correre rischi» dichiarò. «Pensate alla cara, piccola Betty! Tutti sanno che Hitler ha detto che la guerra-lampo sta per arrivare in Inghilterra, e con essa un nuovo tipo di gas!»

«Quante sciocchezze si dicono a proposito di questi gas» intervenne aspramente il maggiore Bletchley. «I tedeschi non sono tipi da perdere tempo coi gas. Bombe ad alto potenziale e incendiarie, ecco cosa usano come hanno fatto in Spagna.»

L'intero tavolo si tuffò nell'argomento con voluttà e la voce di Tuppence, stridula e leggermente fatua, proruppe: «Mio figlio Douglas dice...»

"Douglas!" pensò Tommy. "Chissà poi perché Douglas. Mi piacerebbe proprio saperlo".

Dopo pranzo, un pranzo pretenzioso pieno di magre portate tutte ugualmente insipide, gli ospiti tornarono in soggiorno. I lavori a maglia ricomparvero, e Tommy fu obbligato ad ascoltare un lungo, estenuante racconto del maggiore Bletchley sulle sue esperienze alla frontiera nord-orientale.

A un certo punto il bel giovanotto biondo dagli occhi chiari uscì, facendo un leggero inchino sulla soglia della sala. E il maggiore Bletchley interruppe il suo racconto per dire: «Quel giovane che è appena uscito è un profugo. È fuggito dalla Germania un mese fa circa.»

Le sue parole fecero a Tommy l'effetto di un pugno nello stomaco.

«È tedesco?» domandò.

«Sì, E non è neppure ebreo. Suo padre si è messo nei guai per aver criticato il regime nazista. Due dei fratelli sono in campo di concentramento.

Lui è scappato appena in tempo.»

In quel momento, Tommy fu accaparrato dal signor Cayley, che gli tenne un'interminabile conferenza sulla sua salute. Il soggetto era così appassionante, per il suo interlocutore, che quando riuscì a sfuggirgli cascava dal sonno.

Il mattino seguente, Tommy si alzò presto, e scese a passeggiare in direzione del porto. Stava camminando lungo la banchina, quando scorse una figura familiare che veniva nella direzione opposta. Si affrettò a togliersi il cappello.

«Buongiorno» disse amabilmente. «La signora Blenkinsop, se non sbaglio!» E poiché non c'era nessuno a portata d'orecchi, Tommy riprese:

«Come diavolo sei arrivata qui, Tuppence? È un miracolo!»

«Macché miracolo. Solo questione di furberia» ribatté lei.

«Furberia tua, immagino.»

«Hai indovinato. Tu e il tuo tronfio signor Grant! Spero che questo gli servirà di lezione.»

«Credo anch'io» disse Tommy. «Ma dimmi come hai fatto. Sono divorato dalla curiosità.»

«È stato molto semplice. All'istante in cui Grant ha nominato il nostro signor Carter, ho

immaginato che c'era sotto qualcosa. Ero certa che non si trattava di un miserabile lavoro da tavolino. Ma dai suoi modi, ho capito di essere esclusa dalla missione. Perciò ho deciso di ricorrere a un trucco.

Con la scusa di andare a prendere lo sherry, mi sono precipitata dai Brown per telefonare a Maureen. Le ho detto di chiamarmi e le ho dato istruzioni su quel che doveva dire. Lei ha recitato egregiamente la sua parte: voce stridula, lamentosa, e tanto alta che voi due avete potuto sentire quel che diceva stando nell'altra stanza. Io ho fatto a mia volta la mia parte e mi sono precipitata fuori con l'aria di chi deve compiere un dovere spiacevole.

Dopo aver chiuso rumorosamente, dall'interno, la porta d'ingresso, sono sgusciata silenziosamente in camera da letto, e ho aperto la porta di comunicazione che rimane nascosta da quell'alto mobile che sai.»

«E hai potuto sentire qualcosa?»

«Tutto» riprese Tuppence, angelica.

«E non ti sei tradita!» commentò Tommy, in tono di rimprovero.

«No certo! Volevo darvi una lezione. A te, e al tuo signor Grant.»

«Non è affatto il "mio" signor Grant.»

«Il signor Carter non mi avrebbe trattata così ingiustamente» sentenziò Tuppence. «Ho l'impressione che l'Intelligence non sia più quel che era ai nostri tempi.»

«Riacquisterà il passato splendore, ora che ci siamo di nuovo noi» ribatté Tommy. «Ma perché "signora Blenkinsop"?»

È il primo nome che mi è venuto in mente, ed è comodo per la biancheria.»

«Cosa vuoi dire?»

«L'iniziale, no? "B" vaie tanto per Beresford quanto per Blenkinsop. È ricamato sulla mia biancheria intima. Patricia Blenkinsop: Prudence Beresford. E tu, perché mai hai scelto Meadows? È un nome idiota.»

«Tanto per cominciare» ribatté Tommy «io non ho le sigle ricamate sulle camicie da notte! Inoltre, non l'ho scelto io. Mi è stato imposto. Il signor Meadows è un gentiluomo dal passato rispettabile. Passato che io ho imparato a memoria.»

«E sei sposato o scapolo?»

«Vedovo» rispose Tommy con dignità. «Mia moglie è morta dieci anni fa, a Singapore.»

«Perché proprio a Singapore?»

«Tutti dobbiamo morire in qualche posto. Cosa c'è di strano, in Singapore?»

«Oh, niente. Probabilmente è il posto più desiderabile per morirci.»

«E tuo marito, dov'è morto?»

«Che importa? Forse in una clinica. Ho idea che sia deceduto per cirrosi epatica.»

«Capisco. Poveretto! E tuo figlio Douglas?»

«Douglas è in marina.»

«Già. L'ho saputo iersera.»

«Ho altri due ragazzi. Raymond, in Aviazione, e Cyril, il minore, nella Territoriale.»

«E se qualcuno prendesse informazioni sui fantomatici Blenkinsop?»

«I miei figli non si chiamano Blenkinsop. Blenkinsop era il mio secondo marito. Il nome del primo era Hill. Ci sono tre pagine di Hill, sull'elen-co telefonico. Chi vuol prendere informazioni, s'accomodi.»

«Sei sempre la stessa, Tuppence» sospirò Tommy. «Vuoi sempre strafare. Due mariti e tre figli! È troppo. Ti contraddirai sui particolari.»

«Niente affatto. E sono convinta che i figli mi saranno utili. Io non sono agli ordini di nessuno, ricordalo. Sono una libera professionista. Ho scelto questa strada per divertirmi e mi divertirò.»

«A guardarti si direbbe proprio di sì» commentò Tommy. «Be', tu che sei alla pensione da più tempo, puoi dire chi, tra le persone là riunite ieri sera, può essere un pericoloso agente nemico?»

«A prima vista, nessuno» rispose Tuppence, assorta. «C'è quel giovanotto, naturalmente...»

«Carl von Deinim. La polizia sorveglia i rifugiati, no?»

«Credo di sì. Comunque, c'è un modo per farlo parlare... È un giovane attraente, come avrai notato.»

«Vuoi dire che con le ragazze parlerebbe? Ma quali ragazze? Non ci so-no né figlie di generali né di ammiragli, qui. Forse va a spasso con un Comandante di Compagnia delle ausiliarie!»

«Tommy, dobbiamo prendere le cose sul serio!»

«Le sto prendendo sul serio, infatti. Ho la sensazione che ci siamo cac-citati in un'impresa impossibile.»

«È troppo presto, per dirlo» sentenziò Tuppence. «Dopotutto, non c'è mai niente di molto chiaro in queste faccende. Che ne dici, della signora Perenna?»

«Già» rispose Tommy assorto. «C'è anche la signora Perenna. È uno strano tipo.»

«E noi? Come faremo a collaborare, voglio dire?» domandò Tuppence in tono professionale.

«Non dobbiamo farci vedere troppo spesso assieme.»

«No, infatti. Sarebbe finita, se capissero che ci conosciamo più di quel che dovremmo. Dobbiamo stabilire una linea di condotta. Credo... sì, credo che la strada migliore sia la persecuzione!»

«Persecuzione?»

«Precisamente. Io ti perseguito. Tu fai del tuo meglio per sfuggirmi ma, essendo un tipo cavalleresco, non ci riesci sempre. Io ho avuto due mariti, e sono alla caccia del terzo. Tu farai la parte del vedovo inseguito. Di tanto in tanto ti pesco in qualche posto: in un caffè, o lungo la passeggiata. Tutti ridono alle nostre spalle, e si divertono un mondo.»

«È un'idea.»

«È una vecchia storia, quella del maschio inseguito» disse Tuppence.

«Servirà a metterci a nostro agio. Se ci vedono insieme, tutto quel che fa-ranno, sarà ridere e dire: "Quel povero, vecchio Meadowses!".»

Improvvisamente, Tommy le afferrò un braccio.

«Guarda» disse. «Guarda da quella parte!»

All'angolo di uno dei rifugi, un giovane era fermo a parlare con una ragazza. Erano entrambi molto seri, compresi di quel che stavano dicendosi.

«Carl von Deinim» sussurrò Tuppence. «Mi domando chi è la ragazza.»

«Chiunque sia, è un tipo notevole.»

Tuppence annuì. Il suo sguardo assorto indugiò sul viso bruno e appas-sionato, e sulla maglietta attillata che rivelava le curve della figurina femminile. Parlava seriamente, con enfasi. Carl von Deinim la stava ascoltando.

«Sarà meglio che ci lasciamo qui» suggerì Tuppence.

«D'accordo» convenne Tommy.

Girò sui tacchi e si avviò nella direzione opposta.

In fondo alla passeggiata a mare, incontrò il maggiore Bletchley, che dopo avergli lanciato un'occhiata scrutatrice mugolò: «Buongiorno.»

«Buongiorno» rispose Tommy.

«A quanto pare, siete mattiniero, come me» osservò il maggiore.

«È un'abitudine che si prende nell'Est» disse Tommy. «Naturalmente sono passati molti anni, da allora, ma io continuo a svegliarmi presto.»

«Ottima abitudine» approvò l'altro. «Questa gioventù moderna, invece, mi fa senso. Bagni caldi, colazione alle dieci, o anche più tardi. Non mi stupisce che i tedeschi abbiano avuto il sopravvento su di noi. Nessuna resistenza fisica. Un mucchio di pupazzi di stoppa. L'esercito non è più quello di una volta. Li coccolano, li viziano, ecco il guaio. Li tirano su con la bottiglia d'acqua calda nel letto. Mi fanno pena, per parlar pulito!»

Tommy scosse la testa, e il maggiore Bletchley, incoraggiato, continuò:

«Disciplina. Ecco quel che ci vuole. Come facciamo a vincere la guerra, senza disciplina? Non si può sperare di vincere una guerra in questo mo-do.»

Il signor Meadows espresse timidamente l'opinione che le cose erano davvero molto diverse da un tempo.

«Tutto per colpa della democrazia» sentenziò il maggiore cupamente.

«Non si deve mai strafare. Sono dell'avviso che stanno esagerando. Come mescolare gli ufficiali e i borghesi, ad esempio. Agli uomini non piace, Meadows, ve lo dico io.»

«Be', non posso dire di avere una profonda conoscenza di cose militari...»

Il maggiore lo interruppe, lanciandogli un'occhiata di traverso.

«Avete partecipato all'altra guerra?»

«Oh, sì.»

«L'avevo intuito. Dunque avete avuto un addestramento. Che reggimento?»

«Quinto Corfeshires» rispose Tommy, ricordando il passato militare di Meadows.

«Ah, già, Salonico!»

«Appunto.»

«Io ero in Mesopotamia.»

Bletchley si tuffò nei ricordi, e Tommy lo ascoltò compiacente.

«E mi utilizzano, adesso?» concluse Bletchley, con uno scatto d'ira.

«Nossignore! Troppo vecchio, dicono. All'inferno! Potrei insegnare qualcosa sulla guerra, a quei giovani molluschi.»

«Forse anche solo ciò che non devono fare?» insinuò Tommy con un sorriso.

«Ehi, che cosa intendete dire?»

L'umorismo, evidentemente non era una delle qualità del maggiore Bletchley, il quale scrutò con sospetto il suo compagno. Tommy si affrettò a cambiar argomento.

«Sapete qualcosa sul conto di quella signora... Blenkinsop, mi pare di aver capito?»

«Precisamente: Blenkinsop. Mica male. Denti un po' troppo lunghi, e un po' troppo chiacchierona. Carina, ma sciocca. No, non la conosco. È alla pensione soltanto da un paio di giorni.» E aggiunse: «Perché me lo do-mandate?»

«L'ho appena incontrata» spiegò Tommy. «Mi domando se esce sempre così presto, la mattina.»

«Non lo so davvero. Le donne spesso hanno l'abitudine di far due passi, prima di colazione»

soggiunse. «Per fortuna, perché a colazione amo star-mene tranquillo.»

«Già» disse Tommy. E riprese: «Io non sono in grado di aprir bocca prima di colazione. Spero di non essere stato troppo villano, con la signora.»

«Sono anch'io come voi» lo consolò il maggiore Bletchley, e ridacchiò.

«Andateci piano. È vedova, sapete.»

«Davvero?»

«Sappiamo come sono le vedove. Ha seppellito due mariti, e sono convinto che è alla caccia del numero tre. Tenete gli occhi aperti, Meadows.

Molto aperti. Questo è il mio consiglio.»

Di ottimo umore, il maggiore Bletchley gli diede una pacca amichevole, poi girò sui tacchi e si diresse alla pensione.

Nel frattempo, Tuppence aveva continuato adagio la sua passeggiata lungo l'Esplanade, passando assai vicino al rifugio e alla giovane coppia là ferma. E nel passare, udì qualche parola. Era la ragazza, che stava parlando.

«Ma devi essere prudente, Carl. Il minimo sospetto...»

Tuppence non riuscì ad afferrare di più. Parole significative? Forse, ma potevano dare adito a diverse interpretazioni. Tuppence si voltò e tornò a passare vicino ai due. Colse ancora qualche parola.

«Ipocriti, odiosi inglesi...»

Le sopracciglia della signora Blenkinsop s'incurvarono lievemente. Carl von Deinim era uno scampato alla persecuzione nazista, e aveva ricevuto asilo e protezione in Inghilterra. Impossibile ascoltare quelle parole senza provare una sorda rabbia.

Dì nuovo Tuppence tornò sui suoi passi. Stavolta, però, prima che potesse raggiungere il rifugio, la coppia si era separata bruscamente: la ragazza per attraversare la strada, allontanandosi dalla banchina, Carl von Deinim per avviarsi nella direzione di Tuppence.

Probabilmente, non l'avrebbe neppure riconosciuta, se non fosse stato per il suo atteggiamento esitante. Allora si affrettò a battere i tacchi, inchinandosi.

Tuppence gli sorrise con esagerata cordialità.

«Buongiorno, signor... Deinim, mi pare? Che giornata incantevole!»

«Oh, sì. È un tempo magnifico.»

«Mi sono lasciata tentare» riprese Tuppence, in fretta. «Non esco spesso, prima di colazione. Ma stamattina, col fatto che non avevo dormito troppo bene... sapete, non si dorme mai bene, in un posto nuovo... Ci vuole qualche giorno, per acclimatarsi.»

«Oh, sì, non c'è dubbio.»

«Ed effettivamente questa passeggiatina mi ha fatto venire appetito.»

«Tornate alla "Sans Souci", ora? Se permettete, vi accompagno.» E prese a camminare al suo fianco.

«Siete uscito anche voi per farvi venire appetito?» domandò lei.

«Oh, no. Ho già fatto colazione, io. Devo andare al lavoro.»

«Lavoro?»

«Mi occupo di ricerche chimiche.»

"Ah, ecco quel che fai" pensò Tuppence, lanciandogli una rapida occhiata.

«Sono venuto in questo paese per sfuggire alla persecuzione nazista»

continuò Carl von Deinim. «Avevo pochissimo denaro, e nessun amico.

Ora faccio quello che posso, per rendermi utile.»

Fissò diritto davanti a sé. Tuppence ebbe la sensazione che fosse sconvolto.

«I miei due fratelli sono in campo di concentramento» riprese il giovane.

«Mio padre è morto in prigionia. Mia madre è morta di dolore e di paura.»

"Lo dice come se avesse imparato a memoria la lezione" pensò Tuppence.

Camminarono in silenzio per qualche minuto. Due uomini passarono davanti a loro, e uno dei due lanciò una rapida occhiata a Carl. Lei lo udì dire: «Scommetto che quello là è un tedesco.»

Tuppence vide il rossore salire alle guance del giovane.

«Avete sentito?» mormorò Carl von Deinim. «Hanno detto che sono tedesco... come se...»

«Figliolo» Tuppence tornò improvvisamente a essere se stessa «non fate lo sciocco. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.»

Lui si voltò a fissarla.

«Cosa volete dire?» domandò.

«Siete un rifugiato. Bisogna prendere il lato buono e quello cattivo, nella vostra situazione.

L'importante, è che siate vivo. Vivo e libero. Il resto è inevitabile: dovete rendervene conto. Questo paese è in guerra. Voi siete tedesco.» D'un tratto, sorrise. «Non potete aspettarvi che l'uomo della strada sappia distinguere fra tedeschi buoni e cattivi...»

Lui continuava a fissarla. I suoi occhi di un azzurro intenso erano pieni di sentimenti repressi.

«Sapete cosa dicono gli americani dei pellerossa?» ribatté. «Dicono che un buon indiano è un indiano morto.» Rise. «Per essere un buon tedesco, devo essere puntuale al mio lavoro. Scusatemi. Arrivederci.»

Di nuovo, quell'inchino rigido. Tuppence lo guardò allontanarsi.

"Signora Blenkinsop, avete commesso una gaffe" si disse. "Maggior attenzione, per il futuro. E ora andiamo a far colazione".

La porta dell'atrio era aperta. E nell'atrio la signora Perenna stava sostenendo una energica conversazione con qualcuno,

«Digli, inoltre, quel che penso dell'ultima partita di margarina. Bada di procurarti il prosciutto cotto da Quillers. Costava due pence di meno, la volta scorsa, e fa' attenzione ai cavoli...»

S'interruppe quando Tuppence entrò. «Oh, buongiorno, signora Blenkinsop» salutò. «Siete mattiniera! La colazione è pronta in sala da pranzo.» E aggiunse, indicando la sua compagna: «Mia figlia Sheila. Non l'avete ancora conosciuta. Era via, ed è tornata a casa la scorsa notte.»

Tuppence guardò con interesse il bel volto vivido, intelligente. Ogni traccia di emozione era scomparsa, adesso, e la faccia della ragazza vista poco prima con Carl von Deinim esprimeva solo noia.

Tuppence mormorò qualche complimento, e si recò nella sala da pranzo.

C'erano tre persone, intente a far colazione: la signora Sprot, la sua bambina, e la grossa signora O'Rourke. Tuppence salutò, e la signora O'Rourke tuonò: «Buongiorno a voi!» La sua voce sommerse il saluto della signora Sprot. Poi la vecchia signora fissò Tuppence con interesse esagerato.

«Fa bene fare una passeggiata prima di colazione» osservò: «Mette addosso un appetito formidabile.»

«Squisito pane e latte, tesoro» disse la signora Sprot alla sua bambina, e tentò d'infilare una cucchiata nella bocca della signorina Betty Sprot.

Questa volta evitò la cucchiata con un abile movimento della testa, e continuò a fissare Tuppence coi grandi occhi spalancati. Poi puntò l'indice sporco di latte sulla nuova venuta, le scoccò un sorriso radioso e balbettò:

«Am! pappa.»

«Le piacete» esclamò con un gridolino la signora Sprot, guardando Tuppence con l'aria di chi elargisce un favore speciale.

«Pappa!» riprese Betty Sprot. «Totò!»

«E cosa vorrebbe dire, con questo?» domandò con interesse la signora O'Rourke.

«Non parla ancora chiaramente» rispose la signora Sprot. «Ha soltanto due anni, sapete! Però conosce già diverse parole e chiama anche mamma, vero tesoro?»

Betty guardò pensosamente sua madre e dichiarò: «Betty cucù.»

«Hanno un linguaggio tutto loro, questi angioletti» abbaiò la signora O'Rourke. «Betty, tesoro, di "mamma", adesso.»

Betty guardò di traverso la signora O'Rourke, aggrottò la fronte, e disse con terribile enfasi: «Nazi...»

«Be', sta proprio facendo del suo meglio! È una cara, adorabile bambina!» E la signora O'Rourke, alzatasi, uscì pesantemente dalla sala.

«Più, più» disse Betty con enorme soddisfazione, e batté sul tavolo col cucchiaio.

«Cosa voleva dire con Nazi?» domandò Tuppence, ammiccando.

«Temo che sia fin troppo chiaro» rispose la signora Sprot, timida. «Betty lo dice quando non le piace qualcuno o qualche cosa.»

«L'avevo immaginato» ammise Tuppence.

Risero entrambe.

«Dopotutto» riprese la signora Sprot «la signora O'Rourke vuole essere gentile, ma riesce solo a far paura, con quel vocione, la barba e il resto.»

Inclinando la testa di lato, Betty sorrise a Tuppence.

«Vi ha preso in simpatia, signora Blenkinsop» disse la signora Sprot.

C'era una lieve nota di gelosia, nella sua voce, e Tuppence si affrettò a rimediare.

«Hanno sempre simpatia per le facce nuove, non è vero?» disse allegramente.

La porta si aprì, e il maggiore Bletchley entrò insieme a Tommy. Tuppence sfoderò un sorriso civettuolo.

«Oh, signor Meadows!» disse forte. «Vi ho battuto, come vedete. Però vi ho lasciato qualcosa da mangiare!»

E indicò, con un lieve gesto, il posto vicino a lei.

Tommy borbottò distrattamente: «Ah, be'... grazie» e andò a sedersi all'altra estremità della tavola.

Betty Sprot disse: «Buh!» spruzzando latte addosso al maggiore Bletchley, la cui faccia assunse un'espressione deliziata.

«E come va il nostro pulcino, stamattina?» domandò minacciandola scherzosamente col giornale.

Betty cinguettò, deliziata.

Tuppence si sentì invadere da seri dubbi.

"Dev'esserci qualcosa di sbagliato" pensò. "È impossibile!" Credere che la Sans Souci è il quartier Generale della Quinta Colonna, e semplicemente folle."

III

Fuori, sulla terrazza coperta, la signorina Minton stava sferruzzando. La signorina Minton era magra e angolosa, col collo rigido. Portava sempre magliette azzurro cielo con lunghi giri di collane a catena; le gonne erano di tweed, e le scendevano malinconicamente piatte sui fianchi.

«Buongiorno, signora Blenkinsop» salutò con cortesia. «Spero abbiate dormito bene.»

La signora Blenkinsop confessò di non dormire mai troppo bene le prime notti, in un letto nuovo. La signorina Minton osservò che era straordinario, perché capitava la stessa cosa anche a lei. Al che, la signora Blenkinsop ribatté che era una vera coincidenza, e ammirò il lavoro a maglia della signorina Minton, che glielo mostrò arrossendo. Sì, effettivamente il punto non era comune, nel medesimo tempo, era molto semplice. Poteva benissimo insegnarlo alla signora Blenkinsop, se lo gradiva. La signora Blenkinsop ringraziò di cuore, ma si schernì, dicendo di non valere gran che nei lavori a maglia. Poteva fare cosette semplici, come ad esempio passamontagna Balaklava, e perfino in quelli, certe volte, sbagliava.

La signorina Minton lanciò un'occhiata esperta alla massa color kaki, e con molto tatto, indicò a punti sbagliati. Trasudava gentilezza e aria di protezione da tutti i pori. Oh, no, non era poi un guaio così grosso! Lei se ne intendeva. Lavorava a ferri da moltissimi anni.

«Io, invece, non mi ci ero mai messa, prima di questa terribile guerra»

confessò Tuppence. «Ma uno sente che deve far qualcosa.»

«Oh, sì, davvero. E voi avete un ragazzo in Marina, mi pare di aver sentito, iersera.»

«Sì, il maggiore. Vedeste che splendido ragazzo è! So che una madre non dovrebbe dire certe cose, ma è più forte di me... Poi ne ho un altro in Aviazione, e Cyril, il minore, è in Francia.»

«Oh! Che ansie terribili dovete vivere!»

"Oh, Derek, mio adorato Derek..." pensò Tuppence, "laggiù, in quell'inferno spaventoso... Ed io che sono qui a recitare..."

Dichiarò, col tono più sincero:

«Dobbiamo tutti dare il nostro contributo, no? Speriamo che tutto finisca presto. L'altro giorno mi hanno detto, in via del tutto confidenziale, che la Germania non può resistere oltre due mesi.»

La signora Minton annuì con tanta energia, che le sue catene tintinnarono.

«Ne sono convinta anch'io, e credo...» La sua voce si abbassò in tono di mistero «che Hitler stia soffrendo di un grave male che lo porterà fatalmente alla follia prima d'agosto.»

«Questa guerra-lampo è proprio l'ultimo sforzo della Germania» ribatté Tuppence. «Credo che la carestia sia paurosa, laggiù. I contadini sono malcontenti. Tutto l'ingranaggio sta per disgregarsi.»

«Cosa c'è? Cos'è sul punto di disgregarsi?»

Il signor Cayley, comparso con la moglie sulla terrazza, aveva rivolto la domanda in tono irritato. Si sistemò in una poltrona, mentre la signora Cayley gli posava una coperta sulle ginocchia.

«Cosa stavate dicendo?» insistette, impaziente.

«Dicevamo» spiegò la signora Minton «che tutto sarà finito in autunno.»

«Sciocchezze!» scattò il signor Cayley. «Questa guerra durerà almeno sei anni.»

«Oh, signor Cayley» protestò Tuppence «non dite sul serio!»

Il signor Cayley si guardò attorno con diffidenza.

«Ho l'impressione» mormorò «di essere in mezzo alla corrente. Sarà meglio che sposti la poltrona nell'angolo.»

Lo spostamento del signor Cayley avvenne con grande agitazione di sua moglie, indaffaratissima con cuscini, coperte e sciarpe. E infine il signor Cayley tornò a rivolgere l'attenzione alle questioni d'interesse generale.

«Voi, mie care signore» riprese con tono cattedratico «state indulgendo in quelli che io chiamerei "pensieri rosei". Conosco la Germania, io. Posso senz'altro dire che la conosco molto bene. Nel corso dei miei affari, prima di ritirarmi, vi andavo molto spesso. Berlino, Amburgo, Monaco: le conosco come le mie tasche. Posso quindi assicurarvi che la Germania è in grado di resistere quanto vuole, praticamente. Con la Russia alle spalle...»

Il signor Cayley continuò trionfalmente il suo discorso, alzando e abbassando la voce in cadenze suggestive, interrompendosi soltanto per avvolgersi attorno al collo la sciarpa di seta che sua moglie gli aveva portato in sostituzione di quella di lana.

La signora Sprot condusse fuori Betty, e la sistemò per terra, assieme a un cagnolino di peluche, privo di un orecchio, e a un giacchettino di bambola.

«Ecco, Betty» disse. «Prepara Bonzo per la passeggiata, mentre mamma va a vestirsi per uscire.»

Il signor Cayley continuava a pontificare, citando statistiche e cifre, tutta di carattere deprimente. Il monologo era punteggiato dall'allegro cinguettio di Betty, occupata a parlare con Bonzo nel suo linguaggio particolare.

«Tata, tata, bubù» disse Betty. Poi quando un uccellino si posò accanto a lei, tese le manine e gorgogliò. L'uccellino scappò via, e Betty guardando la compagnia riunita, disse chiaramente:

«Cucù» e annuì soddisfatta.

«Quella bambina è deliziosa» disse la signorina Minton. «Di' tata, Betty!

Tata.»

Betty guardò indifferente e disse: «Babau!» Poi infilò una zampa di Bonzo nel giacchettino di lana, si avvicinò barcollando a una sedia, prese il cuscino e lo posò sopra Bonzo. Dopo di che dichiarò:

«Più! Cucù, Bonzo!»

La signorina Minton, facendo da interprete, disse con grande fierezza:

«Le piace giocare a fuoco-fuochetto. Nasconde sempre qualcosa.» E gridò con stupore esagerato: «Dov'è Bonzo? Dove può essere andato, Bonzo?»

Betty era deliziata.

Il signor Cayley, accorgendosi che l'attenzione generale si era distolta dalle sue dissertazioni sui metodi tedeschi per la sostituzione del materiale greggio, parve seccato e tossì in modo aggressivo. La signora Sprot riapparve col cappello in testa, e si portò via Betty.

L'attenzione tornò a concentrarsi sul signor Cayley.

«Stavate dicendo, signor Cayley?» domandò Tuppence.

Ma il signor Cayley era offeso.

«Quella donna ci mette sempre sua figlia tra i piedi» disse, gelido «e pretende che tutti le stiano dietro.»

«Via, signor Cayley, continuate quello che stavate dicendo! Era così interessante» pregò la signorina Minton.

Ammansito, il signor Cayley riprese il discorso con tono d'importanza, stringendosi la sciarpa attorno al collo.

«Come stavo dicendo, la Germania ha perfezionato a tal punto il suo sistema di...»

Tuppence si rivolse alla signora Cayley e le chiese: «Cosa ne pensate della guerra, signora Cayley?»

La signora Cayley trasalì.

«Che ne penso? Cosa... cosa intendete dire?»

«Credete che durerà proprio sei anni?»

«Oh, spero di no» rispose la signora Cayley. «Sei anni sono lunghi!»

«Sì. Molto lunghi. E voi, che ne pensate?»

La signora Cayley parve allarmata dalla domanda.

«Oh, io non lo so» disse. «Non lo so proprio. Alfred dice che durerà tanto.»

«Ma voi non lo credete, vero?»

«Oh, non saprei. È difficile, dirlo.»

Tuppence si sentì invadere dall'exasperazione. La cinguettante signorina Minton, il dittatoriale signor Cayley, la servile signora Cayley, la signora Sprot, col suo viso insignificante e gli occhi inespessivi da pesce bollito...

Cosa c'era mai da scoprire fra quei suoi tipici connazionali?

I suoi pensieri furono interrotti dall'apparizione di un'ombra che calò fra lei e il sole.

La signora Perenna, ritta alle spalle di Tuppence, teneva gli occhi fissi sul gruppo. C'era una strana espressione nei suoi occhi. Rabbia? Disprezzo?

"Devo sapere di più sul conto della signora Perenna" pensò Tuppence.

Tommy stava stringendo rapporti cordiali col maggiore Bletchley.

«Avete portato con voi i bastoni da golf, Meadows?»

Tommy confessò la sua debolezza.

«Evviva! Ho un buon occhio io. Splendido! Dobbiamo fare una partita assieme. Avete mai giocato sui campi locali?»

Tommy rispose che non ci aveva mai giocato.

«Non sono mica male. Non troppo grandi, ma situati in posizioni incantevoli, con vista sul mare. E mai affollati. Che ne direste di venire con me, stamattina? Potremmo fare una partita.»

«Vi ringrazio molto. Mi piacerebbe.»

«Devo dire che sono lieto che siate arrivato» dichiarò Bletchley, mentre risalivano faticosamente la collina. «Troppe donne, in questo posto. Mi urtano i nervi. Sono contento di aver trovato finalmente un compagno. Su Cayley non si può contare: quell'uomo è una specie di farmacia ambulante.

Non fa che parlare della sua salute, delle cure che ha tentato, delle medicine che ingoia. Se gettasse via tutti i suoi flaconcini di pillole, e uscisse a farsi quindici chilometri a piedi ogni giorno, sarebbe un altro uomo. L'altro unico maschio del posto è von Deinim, ma a dirvela schietta, Meadows, non mi fido molto di lui.»

«No?» disse Tommy.

«No. Parola d'onore, questa faccenda dei rifugiati di guerra è pericolosa.

Se stesse a me, li internerei tutti! Sicurezza, innanzi tutto.»

«Un po' drastico, mi pare.» «Nient'affatto, La guerra è la guerra. E io ho i miei sospetti, sul signor Carl. Tanto per cominciare, è chiaro che non è ebreo. Poi è arrivato qui proprio un mese, solo un mese prima che la guerra scoppiasse. Puzza un po', questa storia.»

«Sicché» disse Tommy, invitante «voi pensate...»

«Spionaggio! Ecco il suo giochetto!»

«Ma mi pare che non ci sia niente di grande importanza aerea o navale, da queste parti.»

«Ah, vecchio mio, qui sta il trucco! Se fosse in qualche posto vicino a Plymouth, o a Portsmouth, sarebbe sorvegliato. In un posto tranquillo co-me questo, invece, nessuno ci fa caso. Però è sulla costa, no? La verità è che il governo è un po' troppo facilone, con questi profughi nemici. Chiunque, potrebbe venir qui, fare la vittima, e parlare dei fratelli internati nei campi di concentramento. Guardate quel giovanotto: è un arrogante in mo-do insopportabile. È un vero nazista, parola d'onore. Un nazista!»

«Quel che ci vorrebbe, in questo Paese, è un paio di segugi» disse Tommy allegramente.

«Che cosa significa?»

«Per fiutare le spie» spiegò gravemente Tommy.

«Ah, ah, buona, questa! Magnifico. Fiutare le spie! Sì, avete ragione.»

La conversazione s'interruppe, poiché erano arrivati al bar del golf.

Il nome di Tommy fu registrato come quello di membro temporaneo; lui venne presentato al segretario, un tipo anziano dall'aria svagata, e gli pagò la tassa d'iscrizione. Quindi Tommy e il maggiore iniziarono il loro giro.

Tommy era un mediocre giocatore. Fu lieto quindi di constatare che il suo livello di gioco era adatto al suo nuovo amico.

«Magnifica partita, Meadows» esclamò, alla fine il maggiore «veramente brillante. Voi avete avuto quel colpo sfortunato, all'ultimo momento! Dobbiamo giocare spesso. Venite con me, vi presenterò ad alcuni soci.

Simpatica compagnia, nell'insieme; benché alcuni sembrano proprio delle vecchie zitelle. Ah, dimenticavo Haydock: vi piacerà. Ufficiale di marina in congedo. Ha quella villa sulla collina, vicino alla nostra pensione. È il nostro Capo Quartiere della Difesa Civile.»

Il comandante Haydock era un omaccione cordiale dal viso indurito dalle intemperie, in cui risaltavano gli occhi di un azzurro intenso.

Salutò cordialmente Tommy.

«Sicché, terrete compagnia a Bletchley, alla "San Souci". Sarà contento di poter chiacchierare con un altro uomo. Letteralmente sommerso da una valanga di donnicciole, eh, Bletchley?»

«Non sono certo un tipo galante» si schernì Bletchley.

«Per forza, con quel tipo di donne» ribatté Haydock. «Vecchie signore da pensioncine sul mare: nient'altro che pettegolezzi e lavori a maglia.»

«State dimenticando la signorina Perenna» osservò Bletchley.

«Ah, Sheila! È una donna attraente, d'accordo. Una bellezza classica.»

«Sono un po' preoccupato, sul suo conto» disse Bletchley.

«Che intendete dire? Bevete qualcosa, Meadows? E voi, maggiore?»

Una volta ordinate le bibite e dopo che si furono sistemati sulla veranda, Haydock ripeté la domanda.

«Quel ragazzo tedesco» rispose il maggiore con impeto. «Lo vede un po' troppo spesso.

«Volete dire che se l'intende con lui? È un bel guaio. Ammetto che è un bel ragazzo, a suo modo. Ma non approvo. Non posso sopportare certe co-se, io! Intrallazzi col nemico! Dov'è la dignità di

queste donne? Con tanti bravi ragazzi inglesi in giro!»

«Sheila è una strana ragazza» disse Bletchley. «Cupa, scontrosa, poco socievole.»

«Sangue spagnolo» sentenziò il Comandante. «Suo padre era mezzo spagnolo, no?»

«Non so. Il nome è spagnolo, pare.»

Il Comandante guardò l'orologio.

«È quasi l'ora del bollettino. Sarà meglio andare ad ascoltarlo.»

Le notizie non erano allegre, quel giorno. Dopo aver commentato con approvazione le ultime imprese dell'Aviazione, "Ragazzi di prim'ordine, con un coraggio da leoni", il Comandante proseguì sviluppando la sua teo-ria prediletta: presto o tardi la Germania avrebbe tentato lo sbarco proprio a Leahampton, essendo quello un posto poco importante.

«Non un solo cannone antiaereo, in questa zona! È una vera vergogna!»

L'argomento non fu approfondito, perché Tommy e il maggiore dovevano affrettarsi a tornare alla pensione per l'ora di pranzo. Haydock invitò gentilmente Tommy a visitare la sua villa. "Il Covo del contrabbandiere".

Vista incantevole, spiaggia privata, ogni sorta di comodità. «Accompagna-telo voi, Bletchley», aggiunse.

Fu stabilito che Tommy e il maggiore Bletchley sarebbero andati a casa del Comandante l'indomani sera, per l'aperitivo.

Dopo colazione, ci fu una pausa di tranquillità, alla "Sans Souci". Il signor Cayley andò a riposare con la sua devota consorte. La signora Blenkinsop venne accompagnata dalla signorina Minton in un magazzino a preparare pacchi e scrivere indirizzi per il fronte.

Il signor Meadows uscì a fare una passeggiata verso Leahampton e il porto. Comprò qualche pacchetto di sigarette, e si fermò a procurarsi l'ultimo numero di "Punch", poi, dopo qualche minuto di finta indecisione, sa-lì su un autobus che recava l'indicazione: "Vecchia banchina".

La Vecchia banchina era in fondo alla passeggiata. Quella parte di Leahampton era nota, agli agenti immobiliari, come la zona meno nobile.

Tommy pagò 2 penny, e scese sulla banchina. Non c'era nessuno laggiù tranne qualche ragazzino che scorazzava schiamazzando, e un solitario seduto all'estremità del molo.

Il signor Meadows si avviò pigramente verso il molo, e fissò assorto l'acqua. Infine domandò gentilmente:

«Avete pescato qualcosa?»

«Non capita spesso» rispose il signor Grant agitando la canna da pesca.

Poi, senza voltare la testa, chiese: «Come va, signor Meadows?»

«Non ho molto da riferirvi, per ora» rispose Tommy. «Sto cominciando a tastare il terreno.»

«Benone. Ditemi.»

Tommy sedette sul vicino palo d'ormeggio, in posizione tale da domina-re la banchina in tutta la sua lunghezza. Poi cominciò:

«Mi sono piazzato abbastanza bene, credo. Immagino che abbiate già una lista degli ospiti alla "Sans Souci", vero?» Grant annuì. «Ho stretto amicizia col maggiore Bletchley. Stamattina abbiamo giocato a golf. Sem-brerebbe il tipico ufficiale a riposo. Un tantino troppo "tipico», forse. Cayley parrebbe un vero... malato immaginario. Quella, almeno, è una parte facile, da recitare. È stato, a quanto ha detto lui stesso, molto tempo in Germania, negli anni scorsi.»

«È già qualcosa» disse Grant, laconico.

«Poi c'è von Deinim.»

«Sì. Non ho bisogno di dirvi, Meadows, che von Deinim è quello che m'interessa di più.»

«Credete che sia N?»

Grant scosse il capo.

«No, non credo. A mio avviso, un tedesco non rischierebbe mai di essere N.»

«Nemmeno un rifugiato, scampato alle persecuzioni naziste?»

«No, nemmeno quello. Noi li teniamo d'occhio, e loro sanno che sorvegliamo tutti i profughi nemici, in questo Paese. Inoltre, ve lo dico in via confidenziale, Beresford, quasi tutti i profughi nemici, tra i sedici e i sessant'anni, vengono internati. Che i nostri avversari siano consci o meno del fatto, possono perlomeno prevedere che una cosa simile possa verificarsi.

Non arrischierebbero mai che il capo della loro organizzazione possa venire internato. Di conseguenza, N deve essere o neutrale, oppure apparentemente inglese. Lo stesso vale per M. No, la mia opinione nei riguardi di von Deinim è questa: potrebbe essere un anello della catena. N, o M, possono non essere alla "Sans Souci": attraverso von Deinim, che invece c'è potremmo arrivare a loro. Questo mi sembra più che possibile. E per dirvi la verità non riesco a vedere nessun ospite della "Sans Souci" nelle vesti della persona che stiamo cercando.

«Immagino che li abbiate passati più o meno tutti in rivista, vero?»

Grant sospirò: un brusco, rapido segno di noia.

«No, mi è stato impossibile. Avrei potuto farli tener d'occhio abbastanza facilmente dal Dipartimento, ma non ho voluto correre rischi, Beresford.

Perché, sapete, il marcio è nel Dipartimento stesso. Se solo sospettassero che ho messo gli occhi sulla "Sans Souci", l'organizzazione verrebbe messa in allarme. Ecco perché entrate in scena voi: l'estraneo. Dovete lavorare all'oscuro, senza aiuti da parte nostra. È l'unica possibilità che abbiamo. La posta è troppo grande per rischiare di metterli in allarme. C'è solo una persona, sul cui conto ho potuto indagare.»

«Vale a dire?»

«Carl von Deinim stesso. È stato abbastanza facile. Ho potuto farlo vigilare; non come ospite della "Sans Souci", ma in qualità di profugo nemico.»

«E il risultato?» domandò Tommy, incuriosito.

Uno strano sorriso increspò la faccia del signor Grant. «Carl von Deinim è esattamente quello che dice di essere. Suo padre era antinazista, fu arrestato e morì in campo di concentramento. I fratelli maggiori di Carl sono stati internati. Sua madre morì, pazza di dolore, un anno fa. Lui fuggì in Inghilterra un mese prima che scoppiasse la guerra. Von Deinim si è dimostrato ansioso di rendersi utile a questo Paese. Lavora in un laboratorio di ricerche chimiche, e ha dato risultati ottimi e assai utili, nelle ricerche per rendere innocui certi gas, e negli esperimenti di decontaminazione in genere.»

«Dunque, è a posto» disse Tommy.

«Non è detto. I nostri amici tedeschi sono noti per la loro abilità. Se von Deinim è stato mandato in Inghilterra come agente, allora sono anche state prese speciali precauzioni perché i suoi precedenti risultino coerenti con la sua versione. Ci sono due possibilità: o l'intera famiglia von Deinim è connivente, il che non è improbabile, oppure quello non è il vero Carl von Deinim, ma uno che recita la parte di Carl von Deinim.»

«Pare un ragazzo molto simpatico» disse Tommy lentamente.

«Lo sono sempre, infatti» rispose Grant, con un sospiro. «È uno strano mestiere, il nostro.

Rispettiamo i nostri avversari, e loro ci rispettano. Si ama sempre il polo opposto, sapete; anche se si fa del nostro meglio per annullarlo.»

Seguì un silenzio e Tommy pensò alle strane incongruenze della guerra.

«Però ci sono quelli per i quali non nutriamo né rispetto né simpatia, e sono i traditori che si trovano tra noi: gli uomini decisi a tradire il proprio Paese e ad accettare cariche e promozioni dallo straniero.

«Sono d'accordo con voi» dichiarò Tommy. «È un gioco ignobile.»

«E merita una fine ignobile.»

«E ce ne sono veramente, di porci simili?» domandò, Tommy, incredulo.

«Dappertutto. Ve l'ho già detto. Nel nostro servizio. Nelle forze armate.

Sui banchi del parlamento. Dobbiamo assolutamente spazzarli via, e alla svelta, anche. Sono i pezzi grossi, che vogliamo: la gente che può fare danni innominabili, e che li farà, se non glielo vietiamo in tempo.»

«Faremo in tempo, signore» affermò Tommy.

«Che cosa ve lo fa pensare?» domandò Grant.

«L'avete appena detto voi che "dobbiamo" fare in tempo.»

L'uomo con la canna da pesca si volse a guardare in faccia il suo collaboratore. E parve apprezzare quel che vedeva.

«Bravo» disse tranquillamente. Poi continuò: «Che cosa ne dite delle donne del posto? Nessuna suscita i vostri sospetti?»

«Mi pare che ci sia qualcosa di strano nella padrona della pensione.»

«La signora Perenna?»

«Sì. Voi non ne sapete niente, di lei?»

«Potrei cercare d'indagare sui suoi precedenti, ma come vi ho detto, è pericoloso.»

«Sì, meglio non correre rischi. Comunque, la signora Perenna è l'unica che mi lascia perplesso.

Poi ci sono una giovane madre, una zitella chiacchierona, la moglie succube del malato immaginario, e una vecchia irlandese dall'aspetto feroce. Una compagnia innocua.»

«Tutto qui?»

«No. C'è una certa signora Blenkinsop, arrivata tre giorni fa.»

«Ebbene?»

Tommy disse lentamente:

«La signora Blenkinsop è mia moglie.»

«Cosa?»

La voce di Grant si era alzata per la sorpresa. Si volse con rabbia: «Credevo di avervi detto, Beresford, di non dire una sola parola, a vostra moglie!»

«E io non l'ho fatto, signore. Se mi ascoltate...»

In breve Tommy raccontò quel che era successo. Non osava guardare Grant, e cercava di reprimere l'orgoglio che provava per il coraggio di sua moglie.

Ci fu una pausa, quando Tommy terminò la storia. Infine Grant si mise a ridere.

Dopo qualche minuto disse: «Tanto di cappello, davanti alla signora! È veramente unica!»

«Ne convengo» rispose Tommy.

«Easthampton riderà anche lui, quando glielo racconterò. Mi aveva raccomandato di non

lasciarla fuori. Era convinto che avrebbe avuto la meglio lei, se lo avessi fatto. Non ho seguito il suo consiglio. Ciò vi dimostra, pe-rò, fino a che punto bisogna essere prudenti. Credevo di aver preso ogni precauzione, mi ero assicurato che voi e vostra moglie foste soli in casa, ho sentito veramente al telefono la voce che chiedeva a vostra moglie di raggiungerla immediatamente, e poi... poi sono stato infinocchiato dal vecchio trucco della porta sbattuta. Sì, è una donna in gamba, vostra moglie.

Ditele, da parte mia, che mi ha proprio giocato bene.»

«È dei nostri anche lei, allora?» domandò Tommy.

Il signor Grant fece una smorfia espressiva.

«Sì, che ci piaccia o no. Ditele che il Dipartimento si considera onorato, se lei acconsente a lavorare per noi.»

«Glielo dirò» disse Tommy con un leggero sorriso.

«Immagino» riprese Grant «che nemmeno voi potreste convincere vostra moglie a tenersi lontana dai pericoli.»

«Non so se lo vorrei veramente» disse Tommy. «Vedete, Tuppence e io siamo abituati così. Andiamo sempre avanti insieme!»

Era sempre stato così con Tuppence, e lo sarebbe stato sempre. Uniti, nella buona e nella cattiva fortuna...

IV

Quando Tuppence entrò nel soggiorno della pensione, poco prima di pranzo, l'unica occupante della sala era la monumentale signora O'Rourke che sedeva accanto alla finestra, simile a un gigantesco Buddha.

Salutò Tuppence con entusiasmo.

«Ecco la nostra signora Blenkinsop! Siete proprio come me, voi: vi piace scendere per tempo, e starvene quieta qualche minuto, prima di andare in sala da pranzo. Qui, in questa stanza, si sta proprio bene, situata com'è in buona posizione, lontana dagli odori della cucina. Sedetevi qui, signora Blenkinsop, e raccontatemi cos'avete fatto di bello oggi, e come vi trovate a Leahampton.»

C'era qualche cosa, nella signora O'Rourke, che affascinava Tuppence.

Sembrava un'orchessa uscita dai libri di fiabe.

Tuppence rispose che Leahampton cominciava a piacerle molto, e che si sarebbe trovata bene. E aggiunse, con una sfumatura di malinconia nella voce: «Bene come potrei stare in qualsiasi luogo, con questa terribile ansia che mi opprime sempre.»

«Non dovete preoccuparvi troppo» la confortò la signora O'Rourke. «I vostri bravi ragazzi torneranno a voi sani e salvi. Non c'è dubbio. Uno di loro è in Aviazione, se non sbaglio?»

«Sì, Raymond.»

«Ed è in Francia, oppure in Inghilterra?»

«È in Egitto, al momento, ma a quanto mi ha detto nell'ultima lettera...

non esattamente "detto"; abbiamo un nostro piccolo codice particolare, sapete? Certe frasi fanno capire certe cose. Credo sia abbastanza giustificato, no?»

«Ne sono convinta» rispose pronta la signora O'Rourke. «È un privilegio delle madri.»

«Sì. Capite bene che devo sapere dov'è!»

La signora O'Rourke annuì col suo testone fuori misura.

«Sono pienamente d'accordo con voi. Se avessi un ragazzo laggiù, in-gannerei la censura allo stesso modo. E l'altro figliolo è in Marina?»

Tuppence diede inizio al raccontino su Douglas.

«Vedete» terminò «mi sento sperduta, senza i miei ragazzi. Non sono mai stati lontani da me tutti e tre contemporaneamente. Sono così cari! Mi trattano più come amica, che come madre.» Rise e continuò: «Realmente non sapevo cosa fare né dove andare. Il contratto d'affitto della mia casa di Londra era scaduto, e pareva una follia tale rinnovarlo, che ho pensato di scovare un angolo tranquillo, dotato però di un buon servizio ferrovia-rio...» S'interruppe.

Di nuovo, il mastodonte annuì.

«Sono pienamente d'accordo con voi. Londra è un inferno, in questo momento. Ah! La desolazione di quella città! Ci sono vissuta per anni anch'io, sapete. Faccio l'antiquaria. Certo conoscerete il mio negozio in Cornaby Street, a Chelsa. "Kate Kelly", è l'insegna. Avevo roba meravigliosa. Porcellane, soprattutto. Candelieri, lampadari, coppe... E avevo una clientela scelta e raffinata. Ma con la guerra, tutto è andato a rotoli. E posso dirvi ancora fortunata di esserne uscita con una piccola perdita.»

Un'immagine sbiadita apparve alla fantasia di Tuppence: una bottega piena di porcellane, dove era difficile muoversi, una voce fonda e suadente, una donna monumentale. Sì, certo era stata in quel negozio.

La signora O'Rourke continuò: «Non mi piace essere il tipo che si lamenta sempre, come qualcuno degli ospiti di questa pensione. Il signor Cayley, ad esempio, con la sua sciarpa, il suo plaid e quell'eterno brontola-re sugli affari andati a rotoli. Si capisce che tutto va a rotoli: siamo in guerra! E quella sua stupida moglie, che non sa dire due parole in croce... Poi c'è la piccola signora Sprot, sempre in pena per il marito.»

«È al fronte?»

«No. È un impiegatucolo da quattro soldi in un ufficio di assicurazioni, ed era così spaventato dalle incursioni aeree, che ha mandato qui sua moglie fin dall'inizio della guerra. Oh, niente da dire, per quel che riguarda la bambina, un caro adorabile micino, ma la signora Sprot è addirittura asfissiante, quando parla del marito. Continua a dire che Arthur ha tanta nostalgia di lei. Ma, a parer mio, non credo che Arthur abbia poi tanta nostalgia... Forse ha altro, per la testa.»

«Mi fanno una pena terribile, tutte queste madri» mormorò Tuppence.

«Se lasciate andar via i bambini senza di voi, non cessate un istante di preoccuparvi per loro. E se andate con loro, è duro abbandonare il marito...»

«Ah, sì. E per giunta, è dispendioso amministrare due ménages.»

«Questa pensione è abbastanza conveniente» disse Tuppence.

«Sì, direi che ci si sta bene, per quel che si spende. La signora Perenna è un'ottima albergatrice. Strana donna, però.»

«In che senso?»

«Penserete che sono una chiacchierona d'inferno» rispose la O'Rourke

«ed è vero, m'interessa il mio prossimo. Per questo siedo in questa poltrona più spesso che posso. Da qui si vede chi entra e chi esce, chi è sulla veranda e chi va in giardino. Ma di che cosa stavamo parlando? Ah, sì, della signora Perenna, e delle sue stranezze. Sbaglierò, forse ma dev'esserci stato un grosso dramma, nella sua vita.»

«Lo credete davvero?»

«Sì. E il mistero di cui si circonda! Una volta le chiesi da quale parte dell'Irlanda provenisse, e sapete cosa rispose? Che non era affatto irlandese!»

«E voi, invece, credete che sia irlandese?»

«Si capisce che lo è. Conosco le mie compatriote, io. Potrei dirvi perfino la contea da cui proviene. Ma lei! "Sono inglese" ha dichiarato. "E mio marito era spagnolo".»

La signora O'Rourke s'interruppe bruscamente, poiché era entrata la signora Sprot, seguita a breve distanza da Tommy.

Tuppence assunse immediatamente un'aria eccitata.

«Buonasera, signor Meadows. Siete in forma, stasera!»

«Molto moto. Questo è il segreto» rispose Tommy. «Una partita di golf stamane, e una passeggiata lungo la banchina nel pomeriggio.»

«Ho portato la bambina sulla spiaggia, nel pomeriggio» disse Millicent Sprot. «Lei voleva remare, ma a me è sembrato che facesse un po' di freddo.»

La conservazione, durante il pasto, si svolse su un argomento emozionante: le spie. Vecchie storielle trite e ritrite furono riesumate. La suora dal braccio muscoloso, il Pastore che aveva sfoderato un linguaggio da caser-ma, la cuoca austriaca che aveva nascosto una radio trasmittente nel caminetto della sua camera da letto, e così via. Tutte cose che erano successe, o quasi successe, alle zie e ai secondi cugini dei presenti. Così si arrivò facilmente all'attività della Quinta Colonna. Era

una conservazione più che normale, del genere che si può ascoltare ogni giorno. Ciononostante Tuppence fissava con interesse le facce e il contegno di tutti, via via che parlavano, sforzandosi di cogliere qualche particolare modo di raccontare, o qualche parola rivelatrice. Ma non venne fuori niente di strano. Soltanto Sheila Perenna non prendeva parte alla conversazione, ma ciò poteva essere attribuito alla sua consueta scontrosità. Sedeva tra loro, il volto scuro e ribelle, serio e cupo.

Carlo von Deinim era fuori, quella sera, perciò tutti potevano parlare liberamente.

«Il più grosso errore dei tedeschi, durante l'altra guerra» disse a un certo punto la signora Sprot, con la sua voce flautata «fu quello di fucilare l'infermiera Cavell. Questo rivoltò il mondo intero contro la Germania.»

Fu allora che Sheila, drizzando la testa, domandò aspramente: «Perché non avrebbero dovuto ucciderla? Era una spia, sì o no?»

«Oh, no non era una spia!»

«Aveva aiutato gl'inglesi a scappare, in un paese nemico. È praticamente la stessa cosa: perché non dovevano fucilarla?»

«Oh, ma uccidere una donna... Un'infermiera, per di più!...»

Sheila si alzò.

«Mi pare che i tedeschi abbiano avuto ragione di agire in quel modo»

disse.

E uscì in giardino dalla porta-finestra.

Il dessert, consistente in banane acerbe e arance anemiche, rimase sul tavolo per un po'. Infine tutti si recarono nel soggiorno per il caffè.

Solo Tommy, evitando di dare nell'occhio, si diresse in giardino. Trovò Sheila Perenna appoggiata al parapetto della terrazza, intenta a fissare il mare. Le si avvicinò.

Dal suo respiro affannoso, capì che qualcosa l'aveva sconvolta. Le offrì una sigaretta, che la ragazza accettò.

«Magnifica serata!» disse Tommy.

«Potrebbe esserlo» rispose la ragazza.

Tommy la guardò dubbioso. Improvvisamente sentì il fascino e la vitalità di Sheila. C'era una vita tumultuosa, in lei, una specie di potere represso.

Era il tipo di ragazza, pensò, per la quale un uomo perde facilmente la testa.

«Se non fosse per la guerra, volete dire?» domandò.

«Non intendevo affatto dire questo. Detesto la guerra.»

«Tutti noi, la detestiamo.»

«Non nel modo che intendo io. Odio la retorica e il sentimentalismo inerenti ad essa: odio l'orribile trionfo patriottismo.»

«Patriottismo?» Tommy era sbalordito.

«Sì. Odio il patriottismo, capite? Tutta questa patria, patria, patria, patria! Tradire il proprio Paese, mentire per il proprio Paese, servire il proprio Paese! Perché deve significare tanto, la patria?»

Tommy rispose semplicemente: «Non lo so, però, è così.»

«Non per me! Oh, per voi sì. Voi credete nell'Impero inglese, e nella... nell'idiozia di morire per la propria patria!»

«La mia patria» ribatté Tommy seccamente «non sembra molto ansiosa di permettermi di morire

per lei.»

«Sì, però voi lo vorreste. Ed è così stupido. Non c'è niente, per cui valga la pena di morire. Sono tutte chiacchiere, idiozie. La mia patria non significa niente per me. Ecco tutto.»

«Un giorno» sentenziò Tommy «vi accorgerete che è giusto il contrario.»

«No. Mai. Ho sofferto... ho visto...»

S'interruppe, poi d'un tratto si volse con impeto verso di lui.

«Sapete chi era, mio padre?»

«No.» L'interesse di Tommy aumentò.

«Il suo nome era Patrick Maguire. Lui... era un seguace di Casement, nell'altra guerra. È stato fucilato come traditore. E per niente! Per un'idea...

Cospirava con gli irlandesi. Perché non poteva starsene tranquillo a casa a occuparsi dei suoi affari? È un martire, per alcuni, e un traditore per altri.

Io credo che sia stato soltanto un illuso!»

Tommy sentiva la corrente di ribellione repressa prorompere, finalmente.

«Sicché, questa è l'ombra alla quale siete cresciuta!» disse.

«Ombra. È la parola giusta. La mamma cambiò nome. Vivemmo in Spagna per qualche anno. Dice sempre che papà era un mezzo spagnolo. Men-tiamo sempre, dovunque andiamo. Abbiamo girato tutto il continente. Infine siamo venute qui, e abbiamo aperto questa pensione. Credo che questo sia stato lo sbaglio più grosso.»

«Come la pensa vostra madre, a proposito di... tutto questo?» domandò Tommy.

«Volete dire a proposito della morte di papà?» Sheila restò perplessa un attimo, rabbuiandosi. Poi disse lentamente: «Non l'ho mai saputo veramente... non ne parla mai. Non è facile sapere quel che mia madre pensa o sente.»

Tommy annuì, assorto.

«Non so perché vi ho detto queste cose» disse Sheila bruscamente. «Dovevo essere sconvolta. Com'è cominciato?»

«Con una discussione sull'infermiera Cavell.»

«Ah, già. Il patriottismo. Ho detto che lo odiavo.»

«Avete dimenticato le parole della Cavell?»

«Che parole?»

«Quelle che disse prima di morire. Non le sapete?» E ripeté le famose parole: «"Il patriottismo non basta... Non devo serbare rancore, nel mio cuore".»

«Oh!» esclamò solo Sheila. Parve colpita. Poi, voltandosi rapidamente, scomparve nell'ombra del giardino.

«Come vedi, Tuppence, tutto combacerebbe.»

Tuppence annuì, pensosa. La spiaggia, attorno a loro, era deserta. Lei era appoggiata contro il muretto della diga. Tommy sedeva sopra di lei, sul muretto, da dove poteva vedere chiunque si avvicinasse alla gettata. Non che si aspettasse di vedere qualcuno. Si era accuratamente informato dei programmi degli altri ospiti, per la mattinata. Ad ogni buon conto, il suo contegno con Tuppence aveva tutto l'aria di un incontro casuale, piacevole per la signora, e piuttosto preoccupante per lui.

«La signora Perenna?» disse Tuppence.

«Sì. M o N. Risponde a tutti i requisiti.»

Tuppence tornò ad annuire pensosamente.

«Sì. È irlandese, come sostiene la signora O'Rourke, e non vuole ammetterlo. Ha cambiato il suo nome in Perenna, è venuta qui e ha aperto questa pensione. Ottimo posto per restare anonimi, pieno com'è di gente insignificante. Suo marito è stato fucilato come traditore. Aveva, insomma, ogni sorta d'incentivi per fondare una Quinta Colonna in questo paese. Credi che anche la ragazza ci sia dentro?»

«Assolutamente no» rispose Tommy. «Non mi avrebbe mai detto tutte quelle cose, altrimenti. Mi sento... spregevole, mia cara.»

Tuppence annuì di nuovo.

«Sì, lo credo. È una missione abbastanza sgradevole, questa.»

«Ma necessaria.»

«Sì, certo.»

«Non mi piace mentire, più di quanto piaccia a te...» disse Tommy, arrossendo lievemente.

«A me non importa affatto di mentire» rettificò Tuppence.

«Per essere schietta, traggio un enorme piacere dalle mie bugie. Quel che mi deprime, è che nei momenti in cui ci si dimentica di mentire, nei momenti in cui ci sentiamo noi stessi, si ottengono risultati che non si raggiungono le altre volte.» Fece una pausa e continuò: «È accaduto a te ieri sera con la ragazza. Ed è capitata la stessa cosa a me, col giovane tedesco.»

«A proposito, cosa pensi di lui?» chiese Tommy.

«Per me, non c'entra» rispose Tuppence, pronta.

«Grant è convinto di sì.»

«Il tuo Grant!» Tuppence cambiò tono. «Come avrei voluto vedere la sua faccia, quando gli hai detto di me.»

«Ad ogni modo, ha riparato abbondantemente. Ora sei dei nostri, anche tu.»

Tuppence annuì, ma pareva distratta.

«Rammenti quando, durante l'altra guerra, davamo la caccia al signor Brown?» disse. «Tommy, non ti pare di essere tornato a quei tempi?»

«Allora avevamo un'altra età...»

«Non vorrai dire che siamo troppo vecchi!» ribatté Tuppence.

«No, no di certo. Solo che... questa è la seconda guerra che viviamo, e abbiamo reazioni diverse.»

«Capisco: ne vedi l'inutilità, lo strazio, l'orrore. Tutte cose che allora non vedevamo perché eravamo troppo giovani.»

«Appunto.»

«Credi che Derek senta come noi in quei tempi?»

«Meglio non pensare a lui, vecchia mia» consigliò Tommy.

«Hai ragione.» Tuppence strinse i denti. «Abbiamo avuto un incarico, proprio come volevamo. Dobbiamo portarlo a termine. Forza! Abbiamo trovato quel che cerchiamo, nella signora Perenna?»

«Possiamo perlomeno dire che è fortemente indiziata. Non c'è nessun altro, Tuppence, su cui hai messo gli occhi?»

«No, nessuno» rispose Tuppence, dopo averci pensato. «La prima cosa che ho fatto, al mio arrivo, è stato di studiare tutti, uno per uno, e di considerare le varie possibilità. Alcuni di essi sembrano addirittura insospettabili.»

«Chi, per esempio?»

«Be', la signorina Minton, tanto per cominciare: è la tipica zitella inglese. Poi la signora Sprot con la sua Betty. E l'insignificante signora Cayley.»

«Sì, ma la stupidità può essere simulata.»

«D'accordo, ma la parte di zitella isterica, e quella di madre amorosa, possono essere facilmente esasperate. Quelle donne, invece, sono del tutto naturali. E per di più, la signora Sprot ha una bambina.»

«Credo» ribatté Tommy «che anche un agente segreto possa aver bambini.»

«Sì, però non si coinvolgono i bambini, in certe avventure» sentenziò Tuppence. «Sono assolutamente certa di questo, Tommy. Io terrei lontano un bambino, da una missione come questa.»

«Mi arrendo» disse Tommy. «Ti concedo la signora Sprot e la signorina Minton. Però non sono tanto sicuro della signora Cayley.»

«Lei, infatti, calca un po' troppo la sua parte. Voglio dire che non possono esserci donne idiote fino a quel punto.»

«Ho notato spesso che fare la moglie devota fiacca l'intelletto» rifletté Tommy.

«E dove l'hai notato?» domandò.

«Non in te, Tuppence. La tua devozione non ha mai raggiunto quei ver-tici.»

«Pur essendo un uomo» disse gentilmente Tuppence «tu non sei mai la-gnoso, quando sei ammalato.»

Tommy riprese a considerare le varie possibilità.

«Cayley» disse assorto. «Sento qualcosa di ambiguo, in quell'individuo.»

«Sì, può darsi. Poi c'è la signora O'Rourke.»

«Che ne pensi, di quella donna?»

«Non lo so. È un tipo sconcertante. Mi fa paura, anche se non so perché.»

«Sì, capisco. Ma penso che si tratti soltanto del suo aspetto aggressivo.»

«Nota un mucchio di cose» disse Tuppence, pensierosa.

«Poi c'è Bletchley» disse Tommy.

«Non gli ho parlato molto. Quello è tutto tuo.»

«Credo che sia semplicemente un ufficiale di vecchio stampo.»

«Appunto» mormorò Tuppence. «Anche lui perfetto.»

«Ho tentato alcuni esperimenti, su Bletchley» disse Tommy.

«Di che genere? Ho anch'io in mente qualche esperimento.»

«Be', soltanto qualche innocente tranello, a proposito di date e di luoghi, e roba del genere.»

«Potresti scendere in particolari?»

«Be', ad esempio, si parlava di caccia alle anitre. Lui nomina il Fayum: ottima caccia laggiù, nel tale anno, nel tale mese. Un'altra volta, io parlo dell'Egitto, a proposito di mummie, Tutankamen, e via scorrendo, poi controllo quel che dice lui. Oppure nomino alcune navi, commento le comodità dell'una e dell'altra. Lui parla di un viaggio o dell'altro, e io, dopo, controllo. Niente d'importante, né che possa metterlo in guardia, ma comunque cose significative.»

«E finora non si è tradito in nessun modo?»

«Non una sola volta. E questa è un'ottima prova, Tuppence.»

«Sì, ma immagino che se fosse N, avrebbe preparato con cura la sua storia.»

«Oh, sì: le linee generali di essa. Ma non è così facile evitare di cascare in particolari di nessuna importanza. Inoltre, in un caso del genere si finisce per "ricordare" troppo. Una persona comune non

ricorda tanto facilmente se ha preso parte a una certa partita di caccia nel 1926 o nel 1927.

Deve pensarci un po', e frugare nella memoria.»

«Sicché, con Bletchley il risultato è stato negativo?»

«Appunto,»

«Ora» disse Tuppence «ti esporrò alcune mie idee.»

E cominciò a parlare.

Lungo la via del ritorno alla pensione, la signora Blenkinsop passò all'ufficio postale ad acquistare dei francobolli. Poi entrò in una cabina te-telefonica pubblica. Da là, chiamò un certo numero, e chiese del "signor Fa-raday". Questo era il sistema convenuto per raggiungere il signor Grant.

Alla fine uscì dalla cabina sorridendo e tornò a casa lentamente, dopo essersi fermata ad acquistare della lana da lavorare ai ferri.

Era un pomeriggio tiepido, con una brezza leggera. Tuppence risalì lentamente la collina, diretta alla "Sans Souci". Su quella strada poco importante, che terminava al "Covo del contrabbandiere", la villa del comandante Haydock, non c'era mai molto traffico: soltanto qualche furgoncino dei fornitori, durante la mattinata. Tuppence superò una villa dopo l'altra, di-vertendosi a leggerne i nomi. "Bella Vista"... a sproposito, poiché la visuale del mare era ostruita dalla mole di villa "Edenholme", sull'altro lato della strada. "Karachi", era la casa seguente. Poi "Panorama", nome appropriato, questa volta; "Castello Clare", assurdamente pomposo, poiché si trattava di un villino minuscolo. "Trelawny", una pensione in concorrenza con quella della signora Perenna. E infine il massiccio edificio rosso cupo della "Sans Souci".

Fu proprio quando si avvicinò ad esso, che Tuppence notò una donna ferma accanto al cancello, nell'atto di spiare dentro. C'era qualcosa di teso e di vigile, in quella figura.

Quasi inconsciamente, Tuppence attutì il rumore dei suoi passi, e soltanto quando giunse alle sue spalle, la donna la sentì e si volse bruscamente.

Era alta e vestita poveramente, ma il suo viso era tutt'altro che comune.

Non più giovanissima, appena sotto la quarantina, ma doveva essere stata, e per la verità lo era ancora, molto bella. Per un attimo, Tuppence ebbe la sensazione che il viso di quella donna le fosse familiare, ma quella sensazione svanì subito.

Il nervosismo della sconosciuta non sfuggì a Tuppence.

«Cercate qualcuno, signora?» domandò.

La donna parlò con voce lenta, dall'accento straniero, scandendo le parole, come se le avesse studiate a memoria.

«Questa è la pensione "Sans Souci"?»

«Sì. Io ci abito. Cercate qualcuno?»

Una breve pausa; infine la donna disse:

«Potete dirmi, per favore, se c'è un certo signor Rosenstein, qui?»

«Signor Rosenstein?» Tuppence scosse la testa. «No. Temo di no. Forse c'è stato, ed è partito. Devo informarmi per voi?»

«No... no» disse la strana donna. «Ho sbagliato. Scusate.»

Poi girò i tacchi e si diresse in fretta giù per la collina.

Tuppence rimase ferma a guardarla, improvvisamente insospettita. C'era uno strano contrasto, tra i modi di quella donna e le sue parole. Tuppence era quasi certa che il "signor Rosenstein" fosse

immaginario. La donna doveva aver pronunciato il primo nome che le era venuto in mente.

Tuppence esitò un attimo, poi s'incamminò per la discesa, dietro la sconosciuta, come le suggeriva l'istinto.

Quasi subito, però, cambiò idea. Se avesse seguito la sconosciuta avrebbe attirato probabilmente l'attenzione su di sé: come signora Blenkinsop, si era avvicinata alla pensione con l'evidente intenzione di entrarvi, e non doveva assolutamente far sospettare di non essere quella che sembrava.

Tuppence fece dietrofront ed entrò alla "Sans Souci". La pensione pareva deserta, come sempre, di primo pomeriggio.

D'un tratto, mentre Tuppence se ne stava nell'atrio in penombra, riflettendo sul recente incontro, un suono lieve le giunse alle orecchie: la fievole eco di un campanello.

Il telefono della "Sans Souci" era nell'atrio. Il suono che Tuppence aveva appena udito era quello che si verifica quando un altro ricevitore viene sol-levato o riattaccato.

C'era una derivazione, nella casa: nella camera della signora Perenna.

Tommy avrebbe esitato. Tuppence non esitò un attimo. Piano, con cautela, sollevò il microfono dell'apparecchio principale e lo accostò all'orecchio.

Tuppence udì una voce maschile.

«... tutto bene. Al quarto, allora, come d'accordo.»

Una voce femminile disse: «Sì. Tenete duro.»

Poi si sentì il "clic" del ricevitore riattaccato.

Tuppence restò là, la fronte aggrottata. Era la voce della signora Perenna? Difficile stabilirlo, in base a quelle tre uniche parole. Se solo il colloquio fosse durato un po' di più! Poteva, beninteso, trattarsi di una comune conversazione, tanto più che in quelle poche parole niente poteva far pensare altrimenti.

Un'ombra oscurò la luce proveniente dalla porta, e Tuppence trasalì.

«Che pomeriggio incantevole» disse la signora Perenna. «State uscendo, signora Blenkinsop, oppure siete appena rientrata?»

Dunque, non era stata la signora Perenna a telefonare dalla sua camera.

Tuppence mormorò qualcosa a proposito di una passeggiata, e si diresse verso la scala.

La signora Perenna la seguì lungo l'atrio. Pareva più imponente del solito.

«Devo andare a prendere una cosa» disse Tuppence, e si affrettò su per le scale. Stava per imboccare il corridoio, quando si scontrò con la signora O'Rourke, la cui mole bloccava la sommità della scala.

«Cara signora Blenkinsop, sembra che abbiate una fretta terribile!»

Non si tirò da parte, ma rimase immobile, sorridendo a Tuppence, ferma al disotto di lei. C'era, come sempre, qualcosa di agghiacciante, nel sorriso della signora O'Rourke.

E d'un tratto, senza nessun motivo, Tuppence ebbe paura.

Quella enorme, sorridente irlandese con la sua voce profonda, che le sbarrava il passaggio, e più in basso, la signora Perenna che la seguiva su per le scale...

Tuppence guardò dietro di sé. Forse era soltanto immaginazione, ma le parve che ci fosse qualcosa di minaccioso, nel viso rivolto all'insù della signora Perenna. Assurdo, disse a se stessa, assurdo. Non poteva succederle proprio niente, così in pieno giorno in un posto dove ad ogni istante poteva arrivare qualcuno! Certo però c'era qualcosa di strano, nel sorriso della signora O'Rourke. Qualcosa di feroce. "Come il gatto che fissa il topo" pensò Tuppence.

Infine, come per incanto, la tensione si spezzò. Una figurina apparve sul pianerottolo emettendo strilli di gioia. La piccola Betty Sprot, in pigiama, passò accanto alla signora O'Rourke gridando gioiosamente: «Tata cucù» e si precipitò incontro a Tuppence.

L'atmosfera era mutata. La signora O'Rourke, ridiventata un donnone amabile e bonario, gridò: «Ah, che stella! Sta diventando una vera donnina!»

Al disotto la signora Perenna era tornata sui suoi passi, diretta alla porta della cucina. Tuppence, la manina di Betty stretta nella sua, superò la signora O'Rourke e infilò il corridoio, dove la signora Sprot aspettava la piccola ribelle, per rimproverarla.

Tuppence entrò nella camera con la bambina.

Provò un piacevole senso di sollievo, in quell'atmosfera familiare: i vestiti della piccola sparsi dappertutto, i giocattoli di peluche, il viso insignificante della signora Sprot riflesso nello specchio della toilette, i suoi lamenti sui prezzi della lavanderia, e le sue proteste per la tirannia della signora Perenna, che vietava agli ospiti l'uso del ferro da stiro...

Tutto così normale, così rassicurante!

Eppure, poco prima, sulle scale...

"Nervi" si disse Tuppence. "Questione di nervi."

Ma erano proprio nervi? Qualcuno aveva effettivamente telefonato dalla camera della signora Perenna, e in questo c'era qualcosa di strano. Non si telefona da una camera, in una pensione come la "Sans Souci," a meno che non si voglia evitare di essere sentiti dagli altri ospiti della pensione.

"Tutto bene. Al quarto come d'accordo."

Poteva non significare niente, oppure moltissimo.

Il quarto. Il quarto giorno del mese? Oppure la quarta panchina, il quarto lampione, il quarto molo... Impossibile stabilirlo.

Poteva anche significare il Quarto Ponte! Durante l'altra guerra, c'era stato un tentativo di farlo saltare.

E se non fosse stato niente del genere?

Poteva essere la conferma di un normale appuntamento. La signora Perenna poteva aver permesso alla signora O'Rourke, o a chiunque altro, di usare il telefono della sua camera quando voleva.

E l'atmosfera sulle scale, il momento di tensione poteva essere frutto dei suoi nervi sovraccitati...

"Bada ai fatti, signora Blenkinsop" si disse Tuppence. "E tieni duro!"

Il comandante Haydock si rivelò un perfetto anfitrione. Fece un'accoglienza calorosa al signor Meadows e al maggiore Bletchley, e insisté per mostrare al primo "il suo Covo".

"Il Covo del contrabbandiere" in origine era costituito da due casette da guardacoste, situate sulla collina che dominava il mare. Al di sotto si apriva una piccola caverna, ma l'arrivarci era un'impresa adatta solo a ragazzi spericolati.

In seguito, le due costruzioni erano state acquistate da un commerciante di Londra, che le aveva riunite in una sola, tentando, senza molto entusiasmo, di crearci attorno un giardino. Il commerciante aveva trascorso nella sua proprietà brevi periodi estivi.

Dopo, "Il Covo" era rimasto vuoto per alcuni anni.

«Infine, qualche anno fa» spiegò Haydock «il tutto fu venduto a un certo Hahn. Era un tedesco, e, a parer mio, una spia.»

Tommy drizzò le orecchie.

«Interessante» disse, posando il bicchiere di sherry.

«Diabolica razza!» commentò Haydock. «Fin da allora si preparavano a farci la festa. O perlomeno, questa è la mia opinione. Guardate la posizione di questa villa. L'ideale per far segnalazioni visibili dal mare aperto, e una grotta sotto, dove si può nascondere un motoscafo. E per finire, il posto è completamente isolato, protetto dal contorno della collina. Ah, per carità!

Non venitemi a dire che quell'individuo non era un agente tedesco.»

«È chiaro, che lo era» disse il maggiore Bletchley.

«Che fine ha fatto?» domandò Tommy.

«È una lunga storia» rispose Haydock. «Hahn spese un mucchio di quat-trini, per questo posto. Tanto per incominciare, fece scavare un passaggio diretto alla spiaggia: scalini di cemento. Un lavoro molto costoso. Poi fece rifare quasi completamente la casa. E a chi si rivolse per i lavori? Non certo a operai locali. A una ditta di Londra! Almeno così si disse, ma gran parte degli uomini che lavoravano qui erano forestieri. Alcuni di loro non parlavano una sola parola d'inglese. Non pare anche a voi che tutto questo puzzasse terribilmente?»

«Certo, è un po' strano» convenne Tommy.

«Ero da queste parti anch'io, a quel tempo. Abitavo in un villino in affitto, e ho incominciato a interessarmi a quel tipo. Gironzolavo qui attorno per tener d'occhio gli operai. Ebbene, posso dirvi che la cosa non gli garbava affatto. Un paio di volte sono stato perfino minacciato. Perché si agitavano tanto, se non avevano niente da nascondere?»

Bletchley annuì con convinzione.

«Dovevate andare dalle autorità» disse

«È quel che ho fatto, amico mio. Ho letteralmente perseguitato la polizia con le mie proteste. E cosa ho ottenuto in cambio? Un cortese disinteresse.

Ciechi e sordi: ecco cosa sono in questo Paese. Un'altra guerra con la Germania era fuori questione. C'era la pace, in Europa. Le nostre relazioni con la Germania erano ottime. Una naturale simpatia ci univa. Mi guardarono come un vecchio fossile, un guerrafondaio incallito. Non servì a niente spiegare che i tedeschi stavano costruendo la più potente flotta d'Europa, e non solo a scopi turistici.»

«Nessuno ci credeva» scattò il maggiore Bletchley. «Stupidi incoscienti!

"Vogliamo la pace". Distensione e fesserie del genere!»

«Già! Pace!» riprese Haydock, con ira. «Sapevo, io, cosa stavano mac-chinando i nostri fratelli teutonici! Ero convinto che il signor Hahn aveva in mente qualcosa. Non mi piacevano, quegli operai forestieri. Non mi garbava, il suo modo di spender soldi in questo posto. Così ho continuato a perseguire la polizia!»

«Un bel fegato!» commentò Bletchley in tono ammirato.

«E finalmente» disse il Comandante «ho cominciato ad aver successo.

Arrivò un nuovo capo della polizia, quaggiù: un ufficiale in pensione. Lui ebbe il buon senso di ascoltarmi. I suoi uomini cominciarono a fiutare attorno. Quel che è certo, è che Hahn levò le tende. Una bella notte sgusciò fuori e si dileguò. La polizia perlustrò il posto con un mandato di perquisizione. In un ripostiglio ricavato nella sala da pranzo trovarono una radio trasmittente e alcuni documenti particolarmente importanti. E anche un va-sto deposito per la benzina sotto il garage. Enormi recipienti. Posso dirvi che ero trionfante. I miei colleghi del club, che mi avevano preso in giro per il mio complesso della spia tedesca, restarono di sasso. Il guaio di noi inglesi, è di essere sempre maledettamente ingenui.»

«Incoscienti, ecco quello che siamo: incoscienti. Perché non interniamo tutti questi profughi?» Il maggiore Bletchley era fuori di sé.

«Morale della favola, ho acquistato la casa non appena è stata messa in vendita» concluse il Comandante. «Volete dare un'occhiata in giro, Meadows?»

«Grazie. Mi farebbe piacere.»

Il Comandante Haydock era pieno d'entusiasmo, come un ragazzino che mostra i suoi giocattoli nuovi. Aprì il grande ripostiglio nella sala da pranzo, per far vedere dov'era stata trovata la radio trasmittente. Poi Tommy fu condotto al garage, e gli venne mostrato il posto in cui erano stati nascosti i recipienti di benzina, e infine, dopo un'occhiata ai due lussuosi bagni, all'illuminazione studiata con cura, e agli impianti della cucina, venne fatto scendere per la gradinata di cemento, al covo sotterraneo che, come il Comandante Haydock badava a ripetere, sarebbe stato utilissimo al nemico, in tempo di guerra.

Il maggiore Bletchley non accompagnò i due uomini nel loro giro. Preferì restarsene a sorbire pacificamente la sua bibita sulla terrazza. Tommy ne dedusse che la caccia alla spia, e il suo esito brillante, dovevano essere il principale argomento di conversazione del Comandante, e che i suoi amici dovevano averlo ascoltato un mucchio di volte.

Infatti, il maggiore Bletchley gli confermò questa ipotesi mentre più tardi tornavano alla pensione.

«Brav'uomo, Haydock» disse. «Ma aver compiuto una bella azione non gli basta, ne abbiamo tanto sentito parlare, di quella storia, che ne siamo tutti arcistufi. Ne è fiero, come una gatta dei suoi gattini.»

La similitudine calzava e Tommy annuì con un sorriso.

Il maggiore Bletchley prese allora a parlare di una sua brillante operazione di smascheramento, svolta nel 1923, e il pensiero di Tommy fu libero di seguire il suo corso. Qualche: "Davvero?". "Ma no!", "Straordinario!"

detto di tanto in tanto era più che sufficiente per incoraggiare il maggiore Bletchley a dargli l'impressione di essere ascoltato.

Più che mai, ora, Tommy sentiva che quando Farquhar aveva nominato la "Sans Suoci", era sulla

pista giusta. Lì, in questo luogo fuori dal mondo, il nemico si era preparato alla guerra già da molto tempo. L'arrivo del tedesco Hahn e la sua complicata installazione dimostrava abbastanza chiaramente che quella particolare zona costiera era stata scelta come obiettivo per l'attività nemica.

Il gioco era stato sventato dall'inaspettata attività del Comandante Haydock, e il primo "round" l'aveva vinto l'Inghilterra. Ma, se il "Covo del contrabbandiere" fosse stato soltanto il primo passo di un complesso schema d'attacco?

Sventata da Haydock quella parte del piano, qual era stata la risposta del nemico? Non poteva aver messo l'occhio sul posto più vicino e più adatto, e cioè sulla pensione "Sans Suoci"? Lo smascheramento di Hahn era avvenuto circa quattro anni addietro. In base a quel che gli aveva detto Sheila Perenna, Tommy pensava che la signora Perenna era tornata in Inghilterra e aveva acquistato la "Sans Suoci" poco tempo dopo. Che fosse quello il passo successivo del gioco?

Se era così, allora, Leahampton era un centro nemico, e nella zona dovevano già esserci installazioni e organizzazioni.

Tommy si sentì rincuorato. La depressione suscitata dall'innocua e futile atmosfera della "Sans Suoci" scomparve. Dietro quell'apparenza innocua, le acque si agitavano.

E la mente di tutto, per quel che Tommy poteva giudicare, era la signora Perenna. Per prima cosa, quindi, bisognava scoprire di più sul conto di quella donna. La sua corrispondenza, le sue conoscenze, la sua vita sociale; in uno di questi settori si nascondevano l'essenza della sua vera attività.

Se la signora Perenna era uno dei due famosi agenti, allora era lei che controllava le azioni della Quinta Colonna, nel suo Paese. La sua identità doveva essere nota a pochi; però doveva essere in comunicazione col suo capo diretto, ed erano quelle comunicazioni, che lui e Tuppence dovevano intercettare.

Al momento giusto, secondo il ragionamento di Tommy il "Covo del contrabbandiere" poteva venire occupato e manovrato da pochi agenti nascosti alla "Sans Suoci". Quel momento non era ancora giunto, ma poteva essere assai vicino.

Una volta rafforzato il controllo dei porti sulla Manica, in Francia e in Belgio, i tedeschi potevano concentrare i loro sforzi sull'invasione e la conquista dell'Inghilterra. E in Francia, al momento, le cose andavano assai male.

La Marina britannica era ultrapotente, perciò l'attacco doveva venire dal cielo e dal sabotaggio interno, e se i fili del complotto erano manovrati dalla signora Perenna, non c'era tempo da perdere.

Le parole del maggiore Bletchley coincisero coi suoi pensieri:

«Mi accorsi, capite, che non c'era tempo da perdere. Afferrai Abdul, il mio fedele attendente...»

La storia proseguì.

Tommy stava riflettendo.

"Perché proprio Leahampton? Quale sarà il vero motivo? È fuori da ogni rotta importante. È solo un piccolissimo centro di provincia... C'è dell'altro?"

Nel retroterra, c'era una zona piatta, coltivata a pascolo. Adatta, di conseguenza, all'atterraggio di aerei e al lancio di paracadutisti. Ma queste particolarità valevano anche per molti altri posti. C'era, infine, un grosso laboratorio chimico, dove, cosa da non trascurarsi, lavorava Carl von Deinim.

Carl von Deinim. C'entrava? Anche troppo. Non poteva essere, come Grant gli aveva fatto notare, il vero capo, esposto com'era ai sospetti e soggetto all'internamento da un momento all'altro. Ma nel frattempo poteva svolgere il suo compito. Aveva detto a Tuppence che si occupava di esperimenti di

disinfestazione e d'immunizzazione da certi gas. E anche questo particolare aveva la sua importanza.

Carl, decise Tommy con una certa riluttanza, era coinvolto. Un vero peccato, perché lui provava simpatia per quel ragazzo. Be', dopo tutto lavorava per il suo paese, mettendo a repentaglio la propria vita. Tommy aveva sempre rispettato gli avversari di quel genere. Erano quelli che tradivano il proprio paese dall'interno, che destavano in lui una vera sete di vendetta. Li avrebbe acciuffati!

«... così, li acciuffai!» terminò trionfalmente il maggiore. «Un lavoretto astuto, eh?»

Senza batter ciglio, Tommy rispose: «Il più astuto ch'io abbia mai sentito, maggiore.»

La signora Blenkinsop stava leggendo una lettera scritta su sottile carta aerea e contrassegnata dal marchio della censura.

Si trattava del risultato della conversazione con il fantomatico signor Fa-raday.

«Caro Raymond» mormorò la signora Blenkinsop. «Ero così felice di saperlo in Egitto, e ora, sapete, pare che ci siano grossi spostamenti in vista. Tutto molto segreto, si intende, e lui non può dire niente, eccetto che c'è un piano realmente fantastico e che devo prepararmi a una grossa sorpresa. Sono felice di sapere qual è la sua destinazione, ma non riesco a capire perché...»

«Immagino che non gli permettano di dirvelo» grugnì Bletchley.

Tuppence scoppiò in una risatina di compatimento e lanciò un'occhiata circolare agli ospiti riuniti per la colazione del mattino.

«Oh! Abbiamo il nostro sistema particolare, noi» disse in tono pieno di sottintesi. «Il mio Raymond sa che se io so dov'è, o dove sta per andare, mi preoccupa meno. È un sistema semplicissimo, sapete! Nelle iniziali delle parole che seguono una parola prestabilita, si legge il nome del luogo. Naturalmente qualche volta ne deriva una frase curiosa. Ma Raymond è veramente ingegnoso. Sono certa che nessuno può accorgersene.»

Un lieve brusio si levò attorno alla tavola. Il momento era ben scelto: non mancava proprio nessuno.

«Scusatemi, signora Blenkinsop, ma state commettendo un'imperdonabile leggerezza» disse il maggiore, rosso di rabbia. «I movimenti delle truppe e delle squadre aeree interessano molto alla Germania!»

«Oh, ma io non lo dico mai a nessuno» protestò Tuppence. «Sono molto, molto prudente.»

«Ciò non toglie che sia da incoscienti. Un giorno o l'altro il vostro ragazzo potrebbe trovarsi in pericolo anche per questo.»

«Oh, spero di no! Ma sono sua madre. E una madre deve sapere.»

«Avete ragione» tuonò la signora O'Rourke. «Nessuno riuscirebbe a e-storcervi la notizia: possiamo esserne certi.»

«Le lettere possono essere trovate da qualcuno» disse Bletchley.

«Ho il buon senso di non lasciarle mai in giro» dichiarò Tuppence con aria offesa. «Le tengo sempre sotto chiave.»

Bletchley scosse il capo, dubbioso.

Era una mattinata grigia, col vento che soffiava gelido dal mare. Tuppence era sola, in fondo alla spiaggia.

Trasse dalla borsetta due lettere che le erano appena state consegnate da un piccolo giornalaio della città.

Avevano impiegato un certo tempo, ad arrivare a destinazione. I ragazzi la credevano in

Cornovaglia, presso una vecchia zia.

Aprì la prima lettera.

Cara mamma,

avrei da raccontarti un mucchio di cose buffe, ma non posso.

Stiamo preparando un ottimo lavoro. Cinque aerei tedeschi prima di colazione, è la quotazione di mercato di oggi. C'è una confusione d'inferno, al momento, ma arriveremo magnificamente fino in fondo.

È la maniera in cui mitragliano i poveri cittadini inermi, che mi fa imbestialire. Vediamo tutti rosso. Gus e Trundles m'incaricano di salutarti. Sono sempre in gamba.

Non preoccuparti per me. Sto benissimo. Non lascerei questo posto, per niente al mondo. Abbraccia per me il vecchio Pel di Carota: gli hanno trovato un bel lavoro, al Ministero?

Il tuo affezionato Derek.

Gli occhi di Tuppence erano scintillanti, mentre leggeva e rileggeva quella lettera. Aprì, infine la seconda.

Carissima mamma,

come sta la vecchia zia Gracie? Sempre in gamba? Devo dirti che sei un fenomeno a sopportarla. Io non potrei.

Nessuna novità. Il mio lavoro è molto interessante, ma così segreto che non posso dirti nulla. Però sento che sto veramente facendo qualcosa che vale la pena di fare. Non preoccuparti se non riesci a combinare niente di utile per la guerra. È estremamente ridicolo, vedere tutte queste vecchiette agitarsi come matte, smaniose di collaborare. Vogliono solo persone giovani e in gamba.

Come va Pel di Carota col suo lavoro, in Scozia? Immagino che stia riempiendo diligentemente schede e moduli. Però sono convinta che sia lieto di fare qualche cosa anche lui.

Bacioni da Deborah.

Tuppence sorrise.

Ripiegò amorosamente le lettere, poi, al riparo della diga, accese un fiammifero e le bruciò, fino a ridurle a un mucchietto di cenere. Quindi trasse dalla borsetta la penna stilografica e un minuscolo blocco e scrisse rapidamente:

Carissima Deb,

la guerra sembra così remota, quaggiù, che mi è difficile credere che esista veramente. Sono stata felice di ricevere la tua lettera, e di apprendere che il tuo è un lavoro interessante.

Zia Grade è diventata anche più debole, e la sua mente è aneb-biata. Credo che le faccia piacere avermi qui. Parla molto spesso dei vecchi tempi, e qualche volta ho l'impressione che mi confonda con mia madre. Coltivano più legumi del solito: hanno trasformato il giardino in orto. Io aiuto il vecchio Sakes, e ciò mi dà l'impressione di far qualcosa di utile per la guerra. Tuo padre sembra un po' scontento, ma io credo, come tu dici, che anche lui sia soddisfatto di lavorare.

Ti abbraccia la tua

Mamma Tuppenny.

E su un altro foglio:

Caro Derek,

Mi è stato di grande conforto ricevere la tua lettera. Mandami delle cartoline, se non hai il tempo di scrivere.

Sono venuta a far compagnia per qualche tempo a zia Gracie. È

molto sofferente, parla di voi come se aveste sempre sette anni, e mi ha dato dieci scellini da inviarvi come regalo.

Per il resto, nessuno vuole i miei inutili servizi. Tuo padre, come ti ho detto, ha trovato lavoro al Ministero degli Interni. Si trova al nord, ma non so dove, di preciso. Meglio che niente. Non è certo il genere di occupazione che voleva lui, povero vecchio Pel di Carota. Tuttavia bisogna chinare la testa, mettersi nell'angolino e lasciare la guerra a voi giovani galletti.

Non ti dirò di aver cura di te, perché altrimenti tu faresti il contrario. Però non far sciocchezze. Bacioni dalla mamma.

Mise in busta le lettere, le indirizzò, le affrancò e le imbucò lungo la strada di ritorno alla "Sans Suoci".

A una svolta, la sua attenzione fu attratta da due figure ferme un po' più avanti.

Tuppence si fermò sbigottita. La donna era la stessa che aveva visto il giorno prima, e il suo compagno era Carl von Deinim.

Disgraziatamente, su quella strada non c'era nessun posto dove nascondersi, e ancor meno c'era la possibilità di avvicinarsi senza essere vista per sentire quel che dicevano.

Proprio in quel momento, il giovane tedesco si voltò e la vide.

Bruscamente, i due si separarono. La donna prese a discendere rapidamente la collina, tenendosi sull'altro lato della strada.

Carl von Deinim invece aspettò che Tuppence lo raggiungesse. Poi, gravemente, educatamente le augurò il buon giorno.

«Strana donna, la signora con la quale stavate parlando, signor Deinim» disse subito Tuppence.

«Sì. Classico tipo centro-europeo. È una polacca.»

«Davvero? È una vostra amica?»

Il tono di Tuppence fu un'ottima copia del tono inquisitore di zia Gracie nei suoi anni verdi.

«Per niente» rispose, secco, Carl. «È la prima volta che la vedo.»

«Ah! Credevo...» Tuppence s'interruppe ad arte.

«Mi ha solo chiesto un'informazione. Le ho parlato in tedesco perché non capiva bene l'inglese.»

«Oh... Vi chiedeva l'indicazione di qualche strada?»

«Mi ha domandato se conoscevo una certa signora Gottlieb, da queste parti. Le ho risposto di no, e lei mi ha ribattuto che doveva aver ricevuto un'informazione sbagliata.»

«Capisco» disse Tuppence assorta.

Lanciò un'occhiata furtiva a Carl von Deinim. Il giovane le camminava a fianco, impassibile.

Tuppence nutriva un sospetto ben definito sulla strana sconosciuta. Inoltre era quasi sicura che, quando li aveva visti, la donna e Carl stavano già parlando da un pezzo.

Carl von Deinim?

Carl e Sheila quella mattina. "Devi essere prudente..."

"Spero... spero che questi ragazzi non siano coinvolti!" pensò Tuppence.

E poi si diede della vecchia rammollita. Il credo nazista era un giovane credo. E anche gli agenti nazisti, probabilmente erano giovani. Carl e Sheila. Tommy sosteneva che Sheila non c'entrava. Sì, ma Tommy era un uomo, e Sheila era bella, di una bellezza che toglieva il respiro.

Carl e Sheila. E dietro a loro quella enigmatica signora Perenna, a volte tipica albergatrice lunatica, a volte di una personalità tragica e violenta.

Quella sera, prima di coricarsi, Tuppence andò ad aprire il cassetto grande del cassettone. In un angolo, c'era una scatola giapponese, dotata di una serratura facilissima da aprire. Tuppence s'infilò i guanti, girò la chiavetta e aprì la scatola. Dentro, c'era una pila di lettere. In cima, quella che aveva ricevuto quella mattina da "Raymond". Tuppence la spiegò con le debite precauzioni.

Un sorrisetto soddisfatto le arricciò le labbra. Aveva messo una ciglia, tra le pieghe del foglio, quella mattina. Adesso non c'era più.

Andò al tavolo, e prese dalla mensola una bottiglietta che portava l'innocente scritta: "Polvere di riso".

Tuppence incipriò la superficie della lettera, e il coperchio della scatola.

Non c'erano impronte digitali su nessuna delle due.

Di nuovo Tuppence sorrise.

Perché avrebbero dovuto esserci delle impronte: le sue.

Una cameriera poteva aver letto le lettere per curiosità, sebbene sembrasse improbabile che si fosse presa la briga di cercare una chiave adatta alla scatola. Ma una cameriera non avrebbe pensato a cancellare le impronte digitali.

La signora Perenna? Qualcun altro? Qualcuno, perlomeno, che era interessato ai movimenti delle forze armate inglesi.

Il piano di Tuppence era semplice, nelle sue grandi linee. Primo: occhiata generale alle probabilità e alle possibilità. Secondo: esperimento per stabilire se alla "Sans Souci" ci fosse qualche ospite interessato ai movimenti delle truppe, e ansioso di nascondere il fatto. Terzo: stabilire l'identità di questa persona.

Era proprio su questa terza parte dell'operazione che Tuppence rifletteva distesa sul letto, la mattina seguente. Il corso dei suoi pensieri fu interrotto da Betty Sprot, che irruppe nella camera poco prima dell'ora in cui veniva servita quella tiepida brodaglia chiamata pomposamente "tè del mattino."

La piccola Betty si era molto affezionata a Tuppence. Quella mattina si arrampicò sul letto e piazzò un libro tutto sgualcito sotto il naso della sua amica, ordinandole: «Leggi!»

Ubbidiente, Tuppence cominciò a leggere.

«Pàpero, pàpero, dove vai? Su, giù, in camera della mia dama...»

Betty si agitava allegramente, ripetendo: «Su e giù... su e giù...» e ac-compagnava le parole con gran balzi su e giù dal letto.

Quando si stancò, si mise a giocare con le scarpe di Tuppence, e a bal-bettare, nel suo linguaggio particolare: «Pepè tatà cucù!»

Libera di tornare alle sue riflessioni, Tuppence non badò più alla bambina. Le parole della cantilena infantile parevano burlarsi di lei.

"Pàpero, pàpero, dove vai?"

Già. Dove? Tommy era il pàpero, e lei la sua degna consorte, a quanto pareva. Tuppence nutriva il disprezzo più profondo per la signora Blenkinsop. Il signor Meadows, pensò, era un po' meglio: lento, inglese, privo d'immaginazione, completamente e incredibilmente stupido. Tutti e due, ad ogni modo, adatti all'ambiente della "Sans Souci".

Ciò nonostante, non bisognava rilassarsi. Era facile fare un passo falso.

Lei ne aveva commesso uno, giorni prima. Niente d'importante, però quel tanto che bastava a metterla in guardia. Era stato così facile stringere amicizia con le signore, recitando la parte dell'inesperta lavoratrice a maglia.

Poi, una sera, se ne era dimenticata, e le sue dita abili avevano preso a funzionare con sicurezza, mentre i ferri tintinnavano col ritmo regolare di chi li maneggia da anni. La signora O'Rourke, naturalmente, se n'era accorta.

Da allora, Tuppence aveva adottato una via di mezzo: non così goffa come in principio, né così esperta come poteva essere.

«Bello?» domandò Betty.

«Magnifico, tesoro» rispose distrattamente Tuppence.

Soddisfatta, Betty ricominciò il suo balbettio.

Il suo prossimo passo, pensò Tuppence, poteva essere meditato abbastanza facilmente con la connivenza di Tommy. Sapeva perfettamente quel che doveva fare...

Mentre fantasticava, distesa sul letto, la signora Sprot entrò tutta affannata, alla ricerca di Betty.

«Ah, eccola! Non riesco a capire dove si fosse cacciata. Ah, Betty, sei proprio una cattiva bambina! Signora Blenkinsop, non so proprio come scusarmi...»

Tuppence si tirò a sedere sul letto, Betty, con un'espressione beata, con-templava il suo lavoro.

Aveva tolto i lacci dalle scarpe di Tuppence, e li aveva immersi in un bicchiere d'acqua. Ora li agitava allegramente, con un dito.

Tuppence rise e tagliò corto alle scuse della signora Sprot.

«Ah, ma è divertente! Non preoccupatevi, signora Sprot, si asciugheranno subito. È colpa mia. Avrei dovuto accorgermi, di quel che stava facendo. Era troppo quieta.»

«Lo so» sospirò la signora Sprot. «Quando sono quieti, è sempre un brutto segno. Andrò a comperarvi delle altre stringhe, stamattina, signora Blenkinsop.»

«Non preoccupatevi» ribatté Tuppence, sorridendo. «Si asciugheranno presto.»

La signora Sprot trascinò via Betty, e Tuppence si alzò per dar corso al suo piano.

Tommy guardò riluttante il sacchetto che Tuppence gli porgeva.

«È questo?»

«Sì. Attento a non versarlo.»

Tommy annusò il sacchetto e rispose, disgustato:

«No davvero. Cos'è questa roba?»

«Asafoetida» rispose Tuppence. «"Un pizzico di questa, e ti domanderai perché il tuo spasimante non spasimi più", come dice la pubblicità!»

Poco tempo dopo, capitano alcuni incidenti.

Il primo, fu il fetore in camera del signor Meadows.

Il signor Meadows, che non era certo il brontolone per antonomasia, sulle prime ne parlò timidamente, poi con crescente fermezza.

La signora Perenna fu convocata. Per amore o per forza, dovette ammettere che il tanfo c'era realmente. Un tanfo insopportabile. Forse, azzardò, il becco del gas della stufetta perdeva.

Chinandosi e annusando diffidente, Tommy ribatté che, a parer suo, il puzzo non proveniva da là. Lui era convinto si trattasse di un topo morto.

La signora Perenna ammise di aver sentito di cose simili, ma di essere sicura che alla "Sans Souci" non c'erano sorci. Forse un topolino, piccolo piccolo, sebbene lei non ne avesse mai visti.

Il signor Meadows disse con fermezza che, secondo lui, il puzzo indicava come minimo un ratto, e aggiunse con fermezza anche maggiore che non avrebbe dormito una sola notte di più in quella stanza, finché non si fosse chiarito il mistero.

La signora Perenna rispose che, naturalmente, lei stava per proporre la stessa cosa. Purtroppo, l'unica camera vuota era piccolissima, e, sfortunatamente, priva della vista sul mare, ma se al signor Meadows non importava...

No, al signor Meadows non importava. Il suo unico desiderio era quello di sfuggire a quel tanfo. Alla fine la signora Perenna lo condusse in una minuscola camera da letto, la cui porta, guarda caso, era proprio di fronte alla porta della stanza della signora Blenkinsop, e diede ordine alla tonta, stordita Beatrice, di spostarvi la roba del signor Meadows. Si proponeva, inoltre, di mandare a chiamare un operaio per ribaltare il pavimento e ri-cercare l'origine del tanfo.

Fin lì le cose erano sistemate in modo soddisfacente.

Il secondo guaio fu l'asma da fieno del signor Meadows. Così lui la definì sulle prime. In seguito, ammise senza convinzione che poteva trattarsi di un normale raffreddore. Starnutiva continuamente, e gli occhi gli lacrimavano. Il fazzoletto del signor Meadows emanava forse un caratteristico odore di cipolla, ma un forte profumo di acqua di colonia confondeva l'odore acre e pungente.

Finalmente, sconfitto dall'incessante lacrimazione e dal gonfiore del na-so, il signor Meadows si rassegnò a restarsene a letto per tutta una giornata.

Fu nella mattina di quel giorno che la signora Blenkinsop ricevette una lettera da suo figlio Douglas. Il fatto la eccitò talmente che tutti, alla pensione, lo seppero. La lettera non era stata verificata dalla censura, spiegò, perché fortunatamente uno degli amici di suo figlio Douglas, venendo in licenza, si era incaricato di imbucarla personalmente in Inghilterra. Quindi Douglas, una volta tanto, aveva potuto scrivere liberamente.

Dopo la colazione, Tuppence risalì in camera, aprì la scatola giapponese, e vi ripose la lettera. Tra i fogli ripiegati, c'erano alcuni microscopici granelli di polvere di riso.

Tornando a uscire di camera, tossì, e dalla stanza dirimpetto si udì il rumore di uno starnuto oceanico.

Tuppence sorrise e riprese a scendere le scale.

Aveva già manifestato la sua intenzione di trascorrere la giornata a Londra, per vedere il suo avvocato, sbrigare certi affari e fare alcune compere, perciò ricevette un caloroso saluto dalla compagnia riunita, e fu incaricata di varie commissioni "naturalmente, se vi avanza tempo".

Il maggiore Bletchley si era isolato da quel chiacchierio femminile. Leggeva il giornale, commentando ad alta voce le incursioni aeree nemiche.

Tuppence lo lasciò mentre stava elencando quel che avrebbe fatto lui se fosse stato a capo delle operazioni.

Prima di partire compì un giro in giardino, per domandare a Betty se le sarebbe piaciuto ricevere un regalino da Londra. In risposta ai suggerimenti di Tuppence: "Un micino? Un album da disegno? Dei gessi colorati?", la piccola decise: «Betty "schive".» Quindi Tuppence annotò in fondo alla lista anche i gessi colorati.

Poi, mentre percorreva il sentiero, diretta all'uscita, si imbatté in Carl von Deinim. Il giovane era fermo davanti al muro di cinta. Teneva i pugni serrati, e quando si voltò a guardare Tuppence che si avvicinava, lei notò che il suo viso, abitualmente impassibile, era sconvolto dall'emozione.

Tuppence si fermò quasi involontariamente.

«Qualcosa non va?» domandò.

«Potete dirlo. C'è tutto, che non va.» La sua voce era rauca e concitata.

«C'è un detto qui da voi... che una cosa non è né carne né pesce, vero?»

Tuppence annuì.

«È quel che sono io» continuò lui, con amarezza. «Così non può continuare... Sarebbe meglio, credo, farla finita.»

«Cosa intendete dire?»

«Voi mi avete parlato con comprensione. Sono certo che capirete» rispose il giovane. «Sono fuggito dal mio paese perché non potevo sopportare le ingiustizie e le crudeltà. Sono venuto qui a cercare la libertà. Odiavo il na-zismo. Ma, purtroppo, sono tedesco: niente può cambiare questo fatto.»

«Mi rendo conto che avrete delle difficoltà» mormorò Tuppence.

«Non è questo. Sono tedesco, ripeto. Nel mio cuore, nei miei pensieri, la Germania è sempre il mio paese. Quando leggo di città tedesche bombardate, di soldati tedeschi che muoiono, di aerei tedeschi abbattuti, sento che è la mia gente che muore. Quando quel vecchio trombone del maggiore legge il giornale ad alta voce, quando dice "quei porci", io mi sento ribollire dalla rabbia. Non posso sopportarlo. Quindi sono convinto che la cosa migliore sia di farla finita, una volta per sempre.»

Tuppence gli afferrò un braccio con fermezza.

«Sciocchezze» disse energicamente. «È naturale che vi sentiate così. Sarebbe lo stesso per chiunque. Ma dovete tener duro.»

«Preferirei che m'internassero. Sarebbe più facile!»

«Sì, probabilmente. Ma così state facendo qualcosa di utile, a quanto ho sentito. Utile non soltanto all'Inghilterra, ma all'umanità intera. State occupandovi di antidoti contro i gas, no?»

Il volto di von Deinim si illuminò.

«Oh, sì. Comincio a ottenere ottimi risultati. Un procedimento assai semplice, ma molto efficace e facile da applicarsi.»

«Bene» disse Tuppence. «Vedete quindi che vale la pena di tener duro.»

Ogni cosa che ha il potere di mitigare le sofferenze dell'umanità ha un suo valore. Figliolo, bisogna essere obiettivi. In Germania, stanno succedendo le stesse cose. Anche laggiù, vi sono centinaia di maggiori Bletchley schiumanti di rabbia, io stessa odio i tedeschi. "I tedeschi", dico, e provo un'ondata di odio. Ma quando penso ai tedeschi, uno per uno, alle madri che aspettano con ansia i loro figli, ai ragazzi che lasciano la casa per andare a combattere, ai contadini, ai piccoli negozianti, ad alcuni simpatici tedeschi che ho conosciuto, provo un altro sentimento. Comprendo, allora, che sono soltanto degli esseri umani, come noi. Ecco la verità. L'altra, è soltanto la maschera della guerra. È una parte della guerra, probabilmente necessaria, ma effimera.»

Mentre parlava pensò, come Tommy aveva fatto non molto tempo prima, alle parole dell'infermiera Cavell: "Il patriottismo non basta. Non devo serbare rancore nel mio cuore".

Le parole di una delle donne che più profondamente avevano amato il loro paese, rappresentavano per entrambi il simbolo del sacrificio.

Carl von Deinim le prese una mano e gliela baciò.

«Grazie» disse. «Quel che avete detto è vero e giusto. Cercherò di tener duro.»

"Oh, caro" pensò Tuppence avviandosi lungo la strada che conduceva in città. "È una sfortuna che la persona che io preferisco in questo posto debba essere un tedesco! Questo complica tutto."

Sebbene non avesse nessuna voglia di andare a Londra, Tuppence giudicò più prudente fare

esattamente quel che aveva annunciato. Se si fosse li-mitata a una gita, qualcuno poteva vederla, e alla pensione lo avrebbero ri-saputo. No, la signora Blenkinsop aveva detto che sarebbe andata a Londra e a Londra doveva andare.

Acquistò, quindi, un biglietto di andata e ritorno. Stava allontanandosi dallo sportello, quando s'imbatté in Sheila Perenna.

«Salve» disse Sheila. «Come mai da queste parti? Io sono qui per interessarmi di un pacco che pare sia andato smarrito.»

Tuppence le spiegò il suo programma.

«Oh, sì, naturalmente» disse Sheila. «Ricordo di avervi sentita accennare a questo viaggio, ma non rammentavo che fosse oggi. Vi accompagnerò al treno.»

Sheila era più animata del solito. Non sembrava né scontrosa, né cupa.

Chiacchierò amabilmente di cento piccole cose, e restò a tener compagnia a Tuppence sino alla partenza del treno.

Dopo averla salutata dal finestrino, e aver guardato la figurina della ragazza allontanarsi, Tuppence sedette in un angolo e s'immerse in profonde riflessioni.

Era per puro caso che Sheila si trovava alla stazione proprio a quell'ora?

O era una prova della pignoleria del nemico? La signora Perenna aveva voluto assicurarsi che la loquace signora Blenkinsop fosse veramente a Londra?

Sembrava più che probabile.

Solo il giorno seguente Tuppence poté avere un colloquio con Tommy.

Avevano deciso di non tentare mai di comunicare tra loro sotto il tetto della "Sans Souci".

La signora Blenkinsop incontrò il signor Meadows che, essendosi la sua asma da fieno un po' attenuata stava facendo due passi lungo il molo.

Sedettero su una panchina lungo la passeggiata.

«Ebbene?» domandò Tuppence.

Tommy annuì. Aveva un'aria estremamente infelice.

«Sì» disse. «Ho scoperto qualcosa! Ma che giornata! Perennemente con un occhio incollato al buco della serratura! Mi è quasi venuto il torcicollo.»

«Lascia perdere il torcicollo» interruppe Tuppence, insensibile. «Dimmi il resto.»

«Ebbene, le cameriere sono venute in camera a rifare il letto, naturalmente. E la signora Perenna è entrata, ma soltanto mentre c'erano le cameriere, e le ha sgridate per qualche cosa. E la bambina è entrata una volta, con un cane di pezza.»

«Nessun altro?»

«Una persona» rispose Tommy lentamente.

«Chi?»

«Carl von Deinim.»

«Oh!» Tuppence provò una stretta al cuore. «Quando?» domandò.

«All'ora di colazione. È uscito presto dalla sala da pranzo, è salito in camera sua, poi è sgusciato in corridoio e si è intrufolato in camera tua. Ci è rimasto un buon quarto d'ora.» Fece una pausa.

«Questo spiega tutto, no?»

Sì, tutto quadrava. Carl von Deinim non poteva avere nessuna ragione per entrare nella camera della signora Blenkinsop, salvo una. La sua complicità era chiara. Doveva essere, pensò Tuppence, un meraviglioso attore...

Le parole che le aveva detto quel mattino, sembravano così sincere! Be', forse in un certo senso lo erano. Sapere quando usare la verità, era l'essen-ziale per mentire con successo. Carl era un patriota, un agente nemico che lavorava per il suo paese. Bisognava rispettarlo, per questo... ma anche di-struggerlo.

«Mi dispiace» mormorò.

«Anche a me» disse Tommy. «È un bravo ragazzo.»

«Potresti essere in Germania, a fare la stessa cosa» osservò lei.

Tommy annuì.

«Dunque, Carl von Deinim lavora con Sheila e sua madre» riprese Tuppence. «Probabilmente la signora Perenna è il capo. Poi c'è quella straniera che ieri stava parlando con Carl. È coinvolta anche lei, in qualche modo.»

«Cosa facciamo ora?»

«Dobbiamo entrare nella camera della signora Perenna. Può esserci qualcosa, là dentro, che ci suggerisca un'idea. Poi dobbiamo pedinarla, vedere dove va, e chi incontra. Tommy, facciamo venire qui Albert!»

Tommy rifletté.

Molti anni addietro, Albert un fattorino d'albergo, si era arruolato col giovane Beresford, e ne aveva condiviso la sorte avventurosa. In seguito era stato assunto alle loro dipendenze. Da sei anni, sposatosi, era il felice e fiero proprietario della birreria "Duck and Dog", nel sud di Londra.

«Ne sarà elettrizzato» continuò Tuppence, «Lo faremo venire qui. Può installarsi in quella birreria vicino alla stazione, e seguire la Perenna, o chiunque altro, per noi.»

«E sua moglie cosa dirà?»

«Doveva andare coi bambini a raggiungere sua madre nel Galles, lunedì scorso, per sfuggire le incursioni aeree. Tutto quadra alla perfezione.»

«Be', questa è un'idea geniale, Tuppence. Se uno di noi due seguisse quella donna, darebbe troppo nell'occhio. Albert va benissimo. Ora, un'altra cosa. Dovremo rintracciare la cosiddetta polacca che chiacchierava con Carl e gironzolava da queste parti. Ho idea che rappresenti l'altro capo del filo. Ed è proprio quello che siamo ansiosi di scoprire.»

«Dev'essere venuta qui per ricevere ordini, o per prendere messaggi. La prossima volta che la vediamo, uno di noi deve seguirla, e scoprire lo sco-pribile sul suo conto.»

«Che ne diresti di dare un'occhiata anche alla camera di Carl?»

«Credo che in quella del ragazzo non scopriresti proprio niente. Essendo tedesco, è esposto alle perquisizioni della polizia, perciò deve stare attento a non destare sospetti. Nella stanza della signora Perenna poi, non sarà tanto facile entrare. Quando lei è fuori, c'è quasi sempre Sheila, poi ci sono Betty e la signora Sprot che vanno spesso su e giù per il corridoio. Inoltre, la signora O'Rourke passa molto tempo in camera sua.» Fece una pausa.

«Il momento più propizio è durante il pranzo.»

«Come ha fatto Carl?»

«Appunto. Potrei farmi venire un mal di testa improvviso, e ritirarmi nella mia camera... No. Qualcuno potrebbe seguirmi per offrirmi una pillola. Mi ritirerò in camera mia senza dir niente a nessuno, prima di pranzo.

Poi dirò che avevo mal di testa.»

«E non sarebbe meglio che lo facessi io? Potrei soffrire una ricaduta della mia asma da fieno...»

«No. Meglio io. Se mi colgono in flagrante, posso sempre dire che cer-cavo dell'aspirina, o roba del genere. Un ospite maschile nella camera della signora Perenna, susciterebbe maggiori sospetti.»

«Magari di carattere intimo» rise Tommy. Poi il sorriso scomparve. «Bisogna fare molto presto» concluse. «Le notizie sono brutte, stamattina.»

Tommy continuò la sua passeggiata, e infine entrò nell'ufficio postale, da dove telefonò al signor Grant, per riferire che la recente operazione era riuscita, e che l'amico "C" era sicuramente coinvolto.

Poi scrisse una lettera e la imbucò. Era indirizzata al signor Albert Batt, birreria "Duck and Dog", Glamortan St., Kensington.

Infine acquistò un settimanale che si attribuiva il compito d'informare il mondo inglese di ciò che stava realmente succedendo e si avviò con disin-voltura verso la pensione.

A un tratto si sentì salutare dal vocione cordiale del Comandante Haydock, che si sporse dalla sua due posti gridando: «Salve, Meadows, posso offrirvi un passaggio?»

Tommy accettò di buon grado.

«Sicché leggete quel libello, eh?» domandò sbirciando la copertina rossa della rivista.

«Ignobile libello» convenne il signor Meadows. «Però, a volte, dà l'impressione di conoscere realmente i retroscena.»

«Il più delle volte, però, ha torto.»

«È vero.»

«La verità è» disse il Comandante, infilando per errore una strada a senso unico ed evitando per un pelo uno scontro con un camion «che quando ne azzeccano una giusta, la gente se lo ricorda; se sbagliano, la gente dimentica.»

«Credete che abbiano ragione, diffondendo la notizia di un possibile accordo tra noi e Stalin?»

«Auguriamocelo, amico mio» ribatté il Comandante Haydock. «Ho sentito che siete stato indisposto.»

«Be', un piccolo attacco di asma da fieno. Mi viene sempre, in questo periodo dell'anno.»

«Capisco. Io personalmente non ne ho mai sofferto, però avevo un amico che ne era affetto. Gli toccava regolarmente, ogni giugno. Vi sentite in vena di fare una partita a golf?»

Tommy accettò con entusiasmo.

«Benone, Va bene, domani?» riprese il Comandante. «A dir la verità, mi tocca andare a quella riunione per l'affare Parashot, per raccogliere un corpo di volontari locali. Felice idea, a parer mio. È ora di muoversi. Sicché, facciamo un po' di buche verso le sei?»

«Grazie. L'idea mi va a genio.»

«Allora siamo d'accordo.»

Il Comandante fermò al cancello della "Sans Souci".

«Come sta la bella Sheila?» domandò.

«Benissimo, credo. Non la vedo molto.»

Haydock scoppiò in una delle sue risate fragorose.

«Troppo poco per il vostro gusto, scommetto! Splendida ragazza, ma maledettamente scorbutica. Vede troppo spesso quei tedesco. E questo de-nota scarso senso patriottico, a mio avviso. Capisco che i vecchi come noi non la interessino, ma ci sono migliaia di ragazzi in gamba, tra la nostra gioventù. Perché attaccarsi a un dannato tedesco? Certe cose mi fanno andare in bestia.»

«Attento, sta salendo la collina, dietro a noi» avvertì Meadows.

«Me ne infischio, se sente! Anzi, spero proprio che abbia sentito. Lo prenderei volentieri a calci. Qualsiasi tedesco che si rispetti, è in Germania a combattere per il suo paese, e non se la sarebbe data a gambe!»

«Be'» ribatté Tommy «può darsi che l'abbiano mandato qui in vista dell'invasione.

«Credete sia qui a questo scopo? Può darsi, Meadows! Ad ogni modo, ci sarà da ridere. Non siamo mai stati invasi, e non lo saremo mai. Abbiamo una Marina, grazie a Dio!»

E su quel patriottico annuncio il Comandante avviò la macchina con uno strattone, e proseguì verso il "Covo del contrabbandiere".

Tuppence arrivò al cancello della "Sans Souci" all'una meno venti. De-viò dal vialetto e attraversò il giardino, entrando nella pensione dalla porta-finestra del soggiorno. In distanza si sentiva l'acciottolio delle stoviglie, e un mormorio di voci. Il personale della pensione era indaffarato in cucina.

Tuppence attese vicino alla porta del soggiorno che Martha, la cameriera, attraversasse l'atrio ed entrasse nella sala da pranzo; poi si tolse le scarpe e si affrettò su per le scale. Entrata nella sua camera, infilò le comode pantofole di feltro, poi attraversò il corridoio e dentro nella stanza della signora Perenna.

Non era un lavoro simpatico, quello. Imperdonabile addirittura! Più che imperdonabile, se la signora Perenna era semplicemente la signora Perenna. Cacciare il naso negli affari privati della gente...

Tuppence alzò le spalle, impaziente. C'era la guerra, dopo tutto!

Rapida ed efficiente, in men che non si dica ispezionò il contenuto di tutti i cassetti. Nella scrivania, però, ce n'era uno chiuso a chiave. Quello che le sembrava il più promettente.

A Tommy erano stati consegnati certi strumenti, ed aveva ricevuto brevi istruzioni su come usarli. Strumenti e indicazioni erano passati nelle mani di Tuppence. Bastarono due giri, perché la serratura cedesse.

C'era una cassetta di risparmio, contenente venti sterline in carta, alcune pile di monete e un cofano di gioielli. Inoltre, c'era un plico di carte. Queste interessavano maggiormente Tuppence. Le scorse in fretta.

Un'ipoteca della "Sans Souci", un conto in banca, alcune lettere... Il tempo volava. Tuppence scorreva le carte, concentrandosi furiosamente su tutto ciò che poteva avere un doppio senso. Due lettere provenienti dall'Italia, piene di discorsi inutili, parevano alquanto innocue. Però potevano esserlo meno di quel che sembrava. Una lettera d'affari di un certo Simon Mortimer, di Londra, pareva così poco importante, che Tuppence si domandò perché mai fosse stata conservata. A meno che il signor Mortimer fosse meno innocuo di quel che sembrava. In fondo trovò una lettera dall'inchiostro sbiadito, con la firma "Pat". Incominciava: "Questa sarà l'ultima lettera che ti scrivo, Eileen mia adorata..."

No, questo no! Tuppence non poteva permettersi di leggerla! La ripiegò, vi pose sopra le altre lettere, poi, facendosi improvvisamente circospetta, richiuse il cassetto, senza però girare la chiave, e quando la porta si aprì, e la signora Perenna apparve, lei stava cercando vagamente tra le bottigliette allineate sulla mensola del lavabo.

La signora Blenkinsop fece una faccia contrita, ed estremamente buffa.

«Oh, scusatemi, signora Perenna! Sono tornata con un mal di testa tale, che ho pensato di andarmi a buttare sul letto, dopo aver preso una pillola d'aspirina, e siccome non riuscivo a trovare la mia, mi

sono permessa di venire a cercarla da voi. Sapevo che l'avevate, perché l'avevate offerta alla signorina Minton, l'altro giorno.»

«Ad ogni modo, signora Blenkinsop» ribatté la signora Perenna «perché non siete venuta a chiedermela?»

«Be', avete ragione, avrei dovuto farlo. Ma sapevo che eravate tutti affaccendati per il pranzo, e io odio talmente seccare la gente...»

Passando davanti a Tuppence, la signora Perenna afferrò il flacone di aspirina dalla mensola.

«Quante ne volete?» domandò seccamente.

La signora Blenkinsop ne accettò tre. Poi, scortata dalla signora Perenna, si diresse verso la sua camera e si affrettò a rifiutare l'offerta di una borsa d'acqua calda. La signora Perenna scoccò l'ultima frecciata lasciando la camera.

«Però avete anche voi l'aspirina, signora Blenkinsop, io l'ho vista» disse, scoprendo in un sorriso i denti candidi.

«Oh, lo so» rispose in fretta Tuppence. «Devo averla messa da qualche parte, ma non riesco a trovarla.»

«Ebbene, riposatevi, e vedrete che il mal di testa sparirà.»

E la signora Perenna uscì chiudendosi dietro la porta. Tuppence tirò un respiro profondo e restò immobile sul letto, per paura che la sua ospite tor-nasse indietro.

Aveva sospettato qualcosa? Quei denti, così grossi e luccicanti, che sembravano pronti a divorarla... Tuppence non poteva fare a meno di pensarci, ogni volta che notava quei denti. E così pure le mani della signora Perenna. Mani grandi, crudeli.

Sembrava aver accettato con naturalezza la presenza di Tuppence nella sua camera, però più tardi si sarebbe accorta che il cassetto della scrivania non era chiuso a chiave. Avrebbe sospettato, allora? Oppure avrebbe pensato di averlo lasciato aperto lei stessa, per distrazione? E lei, era stata abbastanza abile da rimettere a posto le carte in modo che tutto sembrasse come prima?

Certo, anche se la signora Perenna avesse notato che qualcosa non era al posto giusto, poteva sospettare più di una cameriera, piuttosto che della signora "Blenkensop". E se avesse sospettato di quest'ultima, non poteva, tutto sommato, trattarsi di un caso di curiosità illecita? Molta gente ha la mania di ficcare il naso nelle cose altrui.

Però, se la signora Perenna era l'agente tedesco, avrebbe subito pensato al controspionaggio.

A lei era sembrata abbastanza disinvolta, a parte l'ironica osservazione a proposito dell'aspirina...

A un tratto Tuppence scattò a sedere sul letto. L'aspirina, assieme alla tintura di jodio e ai sali di frutta, era in fondo al cassetto della scrivania!

Di conseguenza, la signora "Blenkensop" non era l'unica persona che spiava nella camera degli altri! La signora Perenna lo aveva fatto prima di lei.

VI

Il giorno seguente, la signora Sprot andò a Londra.

Qualche lieve accenno da parte sua aveva ottenuto immediatamente sva-riate offerte, da parte degli ospiti della "Sans Souci", per badare a Betty.

Quando la signora Sprot, dopo aver ripetutamente raccomandato a Betty di fare la brava, fu partita, Betty si appiccicò a Tuppence, alla quale era stata affidata per la mattinata.

«Giochiamo» disse Betty. «Giochiamo a fuoco-fuochetto!»

Diventava più sciolta di giorno in giorno, ed aveva preso l'abitudine di reclinare la testa su una spalla, fissando l'interlocutore con un sorriso irre-sistibile, e sussurrando: "Pel piacele".

Tuppence avrebbe voluto portarla a fare una passeggiata, ma pioveva fitto, perciò tutt'e due tornarono in camera da letto, e Betty andò ad aprire il primo cassetto del comò, dov'erano riposti i suoi giocattoli.

«Nascondiamo Bonzo?» propose Tuppence.

Ma Betty aveva cambiato idea, e chiese invece: «Leggi favola.»

Tuppence trasse un libro piuttosto malconcio dalla libreria a mensola, ma fu interrotta da uno strillo di Betty.

«No, no... brutto... cattivo!»

Tuppence la fissò stupita, poi guardò il libro, che era una versione a colori del "Piccolo Jack Horner".

«Era un bambino cattivo, Jack?» domandò. «Forse perché ha fatto un capitombolo?»

«Cattivo!» ripeté Betty, e con uno sforzo terribile: «Sporco!»

Tolse il libro di mano a Tuppence, lo rimise al suo posto, poi ne trasse una copia identica dall'altro lato dello scaffale, annunciando con un sorriso disarmante: «Pulito, bello Jack Horner!»

L'idea che i libri vecchi e usati fossero stati sostituiti da una serie nuova e pulita, divertì Tuppence. La signora Sprot era esattamente ciò che lei de-finiva: "una madre igienista", sempre terrorizzata dai germi, dal cibo non genuino, dal fatto che la bambina potesse accostare alla bocca un giocatto-lo sudicio.

Tuppence, cresciuta semplicemente, senza esagerazioni, disapprovava l'igiene eccessiva, e aveva allevato i suoi ragazzi lasciandoli assimilare ciò che lei chiamava "una ragionevole quantità di polvere". Comunque prese la copia pulita di Jack Horner, e lesse la storiella alla bambina che commentava a modo suo tanto le parole quanto le illustrazioni. Poi proseguirono con "Pàpero pàpero, dove vai?" e "La vecchietta che abitava in una scarpa". Infine Betty nascose i libri e Tuppence impiegò un mucchio di tempo a trovarli, con grande delizia della bimba, e perciò la mattina passò in un lampo.

Dopo pranzo Betty andò a fare il sonnellino, e fu allora che la signora O'Rourke invitò Tuppence nella sua camera.

La camera della signora O'Rourke era molto trascurata, e odorava fortemente di peppermint misto a un leggero tanfo di stantio. Su ogni tavolo, c'erano fotografie dei figli e dei nipoti della signora O'Rourke. Ce n'erano così tanti, che a Tuppence parve di trovarsi davanti a una realistica ricostruzione del periodo vittoriano.

«Ci sapete fare coi bambini, signora Blenkinsop» osservò allegramente la signora O'Rourke.

«Be', sapete, coi miei due...»

«Due?» interruppe subito la signora O'Rourke. «Mi pareva di aver capito che ne aveste tre!»

«Oh, sì, tre. Ma due sono molto vicini d'età, ed io mi riferivo a quando erano piccini loro...»

«Ah! Capisco. Sedetevi, ora, signora Blenkinsop. Mettetevi a vostro agio.»

Tuppence sedette docile, e sperò che la signora O'Rourke, una volta tanto, la facesse veramente sentire a suo agio. In quel momento capiva quel che dovevano aver provato Hansel e Gretel accettando l'invito della strega.

«E ora ditemi» attaccò la signora O'Rourke «cosa ne pensate, della "Sans Souci"?»

Tuppence cominciò un pomposo discorso d'elogio, ma la signora O'Rourke la interruppe senza complimenti.

«Quel che volevo sapere da voi, è se avete l'impressione che ci sia qualcosa di strano, in questo posto.»

«Strano? No, non mi pare.»

«Nemmeno nella signora Perenna? Eppure v'interessa. Vi ho visto sbirciarla un mucchio di volte.»

Tuppence arrossì.

«È... è una donna interessante.»

«Nient'affatto» tuonò la signora O'Rourke. «È una donna più che comune, o almeno, così sembra. Ma forse no. Voi cosa ne dite?»

«Veramente, signora O'Rourke, non capisco la vostra domanda.»

«Vi siete mai soffermata a pensare che quasi tutti siamo molto diversi da quel che sembriamo alla superficie? Prendete il signor Meadowes, ad esempio. È un uomo enigmatico. A volte mi pare il tipico inglese, stupido fino al midollo, e a volte, colgo in lui una occhiata o una parola, che non è affatto stupida. È strano, non vi sembra?»

«Oh, a me pare che il signor Meadowes sia un tipo assolutamente comune» rispose Tuppence, con fermezza.

«Ci sono gli altri, poi. Forse capite, a chi alludo?»

Tuppence scosse la testa.

«Il nome» disse in tono incoraggiante la signora O'Rourke «comincia per "S".»

Con un improvviso, rabbioso impulso di difendere qualcosa di giovane e vulnerabile, Tuppence sbottò: «Sheila è semplicemente una ribelle. A quell'età, è facile esserlo.»

La signora O'Rourke annuì diverse volte. Assomigliava a un grosso mandarino cinese che troneggiava sulla mensola del camino in casa di zia Gracie. Un largo sorriso le sollevò gli angoli della bocca.

«Forse non lo sapete» disse «ma il nome di battesimo della signorina Minton è Sophia.»

«Ah!» Tuppence era stata colta di sorpresa. «Alludevate alla signorina Minton?»

«No» rispose la signora O'Rourke.

Tuppence rivolse lo sguardo alla finestra. Quella vecchia signora riusciva sempre a metterla in imbarazzo, diffondendo attorno a sé un'atmosfera di tensione e di timore. "Mi sento come un topo fra gli artigli del gatto"

pensò Tuppence.

La pioggia era cessata. Si sentiva un lieve fruscio di gocce d'acqua, tra gli alberi.

Tuppence pensò: "Non si tratta soltanto di fantasie. Non sono un'esalta-ta. C'è qualcosa di

inquietante, qui. Se riuscissi a capire..."

I suoi pensieri s'interruppero bruscamente.

In fondo al giardino, la siepe si spartì e dall'apertura qualcuno si sporse a guardare in direzione della casa. Era la straniera che Tuppence aveva visto parlare con Carl von Deinim. Stava così immobile, da non sembrare neppure un essere umano. Fissava le finestre della "Sans Souci" con uno sguardo senza espressione eppure minaccioso. Inesorabile, ecco. La incarna-zione di una forza contrastante con l'atmosfera della "Sans Souci" e la banalità della vita dei pensionati. Così, pensò Tuppence, doveva essere Ja-ele, mentre aspettava di piantare il chiodo nella fronte di Sisera addormentato.

Staccandosi bruscamente dalla finestra, Tuppence balbettò qualcosa alla signora O'Rourke, corse fuori dalla camera, si precipitò giù per le scale e uscì dalla porta principale.

Girando a destra, imboccò il sentiero laterale, diretta al punto in cui era apparsa la sconosciuta. Non c'era più nessuno. Tuppence superò la siepe, uscì sulla strada, e guardò verso la collina. Scomparsa!

Ostinatamente, vagò per il giardino, spiando tra i cespugli. Si bagnò tutta ma non trovò nessuna traccia della donna. Infine, rassegnata, rientrò alla pensione con un vago presentimento, uno strano timore di un pericolo imminente.

Ma non immaginava, né poteva immaginare, quel che stava per succedere.

Ora che il tempo si era schiarito, la signorina Minton preparò Betty per portarla a fare una passeggiata. Dovevano scendere in città a comprare un'anitra di gomma da far nuotare nella vasca da bagno di Betty.

La bambina era talmente eccitata che fu un'impresa infilarle la gaicchet-tina di lana. Finalmente poterono uscire. Betty chiacchierava allegramente, e rideva contenta di avere presto un'anitra tutta per sé.

Due fiammiferi, lasciati con noncuranza sul tavolo di marmo dell'atrio, informarono Tuppence che il signor Meadows stava trascorrendo il pomeriggio sulle tracce della signora Perenna. Tuppence entrò nel soggiorno e si rassegnò alla compagnia dei coniugi Cayley.

Il signor Cayley era di pessimo umore. Era venuto alla "Sans Souci", spiegò, per avere quiete e riposo assoluto, ma quale tranquillità si poteva avere, con una bambina piccola nella pensione? Non stava ferma un attimo, strillava, correva, saltava su e giù...

Sua moglie osò dire che Betty era un tesoro.

«Non c'è dubbio, non c'è dubbio» brontolò il signor Cayley, torcendo il lungo collo. «Però sua madre dovrebbe tenerla tranquilla. Bisogna rispetta-re la quiete degli altri. Convalescenti, gente che ha bisogno di stendere i nervi...»

«Non è facile tenere quieta una bambina di quell'età» disse Tuppence.

«Non sarebbe naturale che una bambina se ne stesse troppo tranquilla.»

«Sciocchezze» ribatté il signor Cayley. «Questa maledetta educazione moderna! Lasciate, lasciate pure che i bambini facciano quello che vogliono! Una bambina dovrebbe starsene seduta a giocare alla bambola, o a leggere.»

«Ha poco più di due anni» obiettò Tuppence, sorridendo. «Non potete pretendere che sappia già leggere.»

«Insomma, qualcosa bisogna fare! Parlerò con la signora Perenna. La bambina cantava a letto prima delle sette, stamattina. Io avevo passato la notte in bianco, ed ero riuscito ad appisolarmi solo

verso mattina. E sono stato svegliato!»

«È molto importante che il signor Cayley dorma il più possibile» disse con calore la signora Cayley. «L'ha detto il dottore.»

«Dovreste andare in una clinica» suggerì Tuppence.

«Mia cara signora, le cliniche sono spaventosamente costose, e inoltre vi regna un'atmosfera che influirebbe in modo sfavorevole sul mio subco-sciente.»

«Ambiente allegro, consiglia il dottore» spiegò la signora Cayley. «Vita normale. Ha detto che una pensione è ancora il posto più adatto. Il signor Cayley, così, può reagire alle malinconie, ed è stimolato a scambiare qualche idea con gli altri.»

Il modo di "scambiare qualche idea" del signor Cayley consisteva, per quel che risultava a Tuppence, in un noioso monologo sulla sua dieta e i suoi malanni, e l'apporto degli altri si limitava alla maniera più o meno comprensiva con cui lo ascoltavano.

Tuppence ritenne più opportuno cambiare discorso.

«Vorrei che mi diceste» cominciò «il vostro punto di vista sulla vita in Germania. Mi avete detto di averla girata in lungo e in largo. Sarebbe interessante sapere cosa ne pensa un uomo esperto come voi. Si vede bene, che siete una persona priva di pregiudizi, che può esprimere un parere obiettivo.»

L'adulazione è un'arma infallibile, con certi tipi. Il signor Cayley, infatti, abboccò subito.

«Come dite, cara signora, io sono in grado di esprimere un punto di vista chiaro e privo di pregiudizi. Ora, la mia opinione...»

Seguì un vero monologo. Tuppence, punteggiando l'ascolto con qualche sporadico: "Interessante davvero!", "Che osservatore acuto, siete", non perdeva una sillaba, perché il signor Cayley, incoraggiato dalla comprensione della sua interlocutrice, stava dimostrandosi un ammiratore deciso del sistema nazista.

Il ritorno della signorina Minton e di Betty, con l'anitra di gomma promessa, interruppe il lungo discorso, durante il quale Tuppence aveva colto una strana espressione negli occhi della signora Cayley, difficile da definirsi. Poteva essere semplice gelosia femminile suscitata dall'attenzione che il marito dedicava a un'altra donna. Poteva essere allarme per il fatto che il signor Cayley stava manifestando troppo apertamente le sue opinioni politiche. Certo esprimeva disappunto.

Giunse l'ora del tè, e subito dopo la signora Sprot tornò da Londra.

«Spero che Betty non sia stata troppo vivace!» esclamò subito. «Hai fatto la brava, Betty?»

La piccola rispose con una sola parola: «Marmellata!»

«Si dice per piacere, Betty» ammonì la madre, in tono di rimprovero.

Poi la signora Sprot si sedette, bevve parecchie tazze di tè e si tuffò in un'animata descrizione dei suoi acquisti a Londra, della folla che gremiva i treni, di quel che un soldato tornato di recente dal fronte francese aveva raccontato ai compagni di viaggio, e aggiunse che la commessa di un negozio le aveva annunciato che presto sarebbero scarseggiate le calze.

La conversazione si prolungò anche dopo il tè, sulla terrazza perché era tornato sereno.

Betty saltellava allegramente, compiendo misteriose spedizioni tra i cespugli e tornando ora con una foglia di lauro, ora con un mucchio di sassi da piazzare in grembo a uno dei "grandi" con una confusa e incomprensibile spiegazione. Fortunatamente non esigeva grande collaborazione al gioco e si accontentava di un distratto: "Davvero, tesoro? Magnifico!"

Non c'era mai stata una serata più normale, alla pensione, e più innocua.

Chiacchiere, pettegolezzi, commenti sullo svolgimento della guerra. Scandali politici e militari

vennero discussi vivacemente.

"Che siano un pericolo, i pettegolezzi?" si domandò Tuppence. Poi decise che erano una specie di valvola di sicurezza, uno stimolo a sopportare i problemi e le angosce. Perciò vi contribuì con un bel discorsetto, incominciando con un "Mio figlio mi ha detto... naturalmente, ve lo dico in via del tutto confidenziale..."

D'un tratto, con una mossa brusca, la signora Sprot guardò l'orologio.

«Santo cielo, sono quasi le sette! La bambina dovrebbe essere già a letto! Betty! Betty!»

Era passato un certo tempo, da quando Betty aveva fatto la sua ultima comparsa sulla terrazza, ma nessuno se n'era reso conto.

La signora Sprot la chiamò con impazienza crescente.

«Betty! Ma dove si sarà cacciata, quella bambina?»

«Starà combinando qualche guaio, ne sono certa» disse la signora O'Rourke, con la sua risata roboante. «È sempre così, quando sono troppo tranquilli!»

«Betty! Vieni subito qui!»

Nessuna risposta, e la signora Sprot si alzò, spazientita.

«Bisogna che vada a cercarla. Chissà dove si è cacciata!»

La signorina Minton suggerì che forse si era nascosta in qualche posto, e Tuppence, ricordandosi della propria infanzia, suggerì la cucina. Ma Betty fu introvabile, sia dentro sia fuori della pensione. Percorsero il giardino, chiamando. Ispezionarono tutte le camere. Niente.

La signora Sprot cominciava ad agitarsi.

«È proprio una cattiveria, questa! Credete che sia uscita sulla strada?»

Insieme a Tuppence, uscì dal cancello e si guardò attorno. Non c'era nessuno in vista, tranne un ragazzino in bicicletta, fermo a chiacchierare con una cameriera, sulla porta della pensione dirimpetto.

Su proposta di Tuppence, lei e la signora Sprot attraversarono la strada, per domandare ai due se avessero visto una bambina. Entrambi scossero la testa, ma poi la cameriera ebbe un'ispirazione improvvisa.

«Una bambina con un vestito a quadretti verdi?» domandò.

«Proprio lei!» rispose la signora Sprot.

«L'ho vista circa mezz'ora fa. Si è allontanata con una donna.»

«Con una donna?» domandò sbalordita la signora Sprot. «Com'era, questa donna?»

«Uno strano tipo. Doveva essere una straniera. Portava una specie di scialle ed era senza cappello. L'avevo già vista un paio di volte, ultimamente, e a dir la verità, mi era sembrata un po' stramba... non so se mi spiego.»

In un lampo, Tuppence rivide la sconosciuta intenta a spiare tra i cespugli, e il presentimento che ne aveva avuto.

Ma non aveva mai pensato a collegare la donna con la bambina, e nemmeno adesso riusciva a trovare un legame logico.

C'era poco tempo per riflettere, comunque. Inoltre la signora Sprot le cadde quasi addosso.

«Oh, Betty, bambina mia! È stata rapita! Lei... Ma che aspetto aveva, quella donna? Era una zingara?»

Tuppence scosse la testa con energia.

«No, era bionda. Molto bionda. Aveva gli zigomi alti, e gli occhi azzurri, molto staccati tra loro.»

Vide che la signora Sprot la fissava con aria sbalordita e si affrettò a spiegarle: «Ho visto quella donna nel pomeriggio: stava nascosta vicino al-la siepe, in fondo al giardino. E l'avevo già vista aggirarsi qua attorno. Carl von Deinim era fermo a parlare con lei, un giorno. Dev'essere la stessa»

«È vero» disse la cameriera. «Era bionda.»

«Oh, Dio» gemette la signora Sprot. «Cosa devo fare?»

Tuppence le cinse le spalle col braccio.

«Torniamo alla pensione. Avete bisogno di bere qualcosa di forte. Poi telefoneremo alla polizia.

Vedrete che andrà tutto bene. La riporteremo a casa.»

La signora Sprot la seguì, meccanicamente, mormorando con voce spenta:

«Non capisco come Betty possa aver seguito una sconosciuta.»

«È piccola» osservò Tuppence. «Non sa ancora cosa sia la prudenza.»

«Qualche lurida tedesca, immagino» mormorò debolmente la signora Sprot. «Ucciderà la mia Betty!»

«Sciocchezze» ribatté energicamente Tuppence. «Andrà tutto bene. Io credo che sia solo un po' tocca.» Ma lei stessa non credeva alle sue parole.

Quella tranquilla donna bionda poteva sembrare strana, ma non era certo "tocca".

Carl! Forse Carl sapeva.

Pochi minuti dopo, cambiò idea. Carl von Deinim, come gli altri, stordi-to, incredulo, sbalordito. Riepilogati i fatti, il maggiore Bletchley assunse il comando.

«Ora, mia cara signora» disse alla signora Sprot «sedetevi qui, e bevete un goccio di brandy. Io, intanto, vado dritto alla polizia.»

«Un momento...» balbettò la signora Sprot «potrebbe...»

E si precipitò su per le scale.

Un minuto dopo ricomparve, affannata, come pazza. Con un grido staccò la mano del maggiore Bletchley dal telefono.

«No, no» balbettò. «Non dovete... non dovete...»

E singhiozzando disperatamente, crollò in una poltrona.

Tutti le si affollarono attorno, e lei mostrò loro qualcosa.

«L'ho trovato sul pavimento della mia camera. Era avvolto attorno a un sasso. Qualcuno l'ha gettato attraverso la finestra. Guardate... guardate quello che dice!»

Tommy prese il foglio e lo spiegò.

Il biglietto era scritto in una curiosa calligrafia, alta e decisa.

"Abbiamo messo la bambina in un luogo sicuro. Vi riferiremo quel che dovete fare a tempo debito. Se andrete alla polizia, la vostra bambina sarà uccisa. Tacete. Attendete le istruzioni. In caso contrario..."

Al posto della firma c'era un teschio con due tibie.

Tutti parlarono contemporaneamente. «Porci, assassini, maledetti!» tuonò la signora O'Rourke. «Bruti!» gridò Sheila. «Incredibile!» proruppe il signor Cayley. «Oh, la mia bambina!» gemette la signorina Minton. «Non capisco. È inconcepibile» disse Carl von Deinim. E sopra ogni altra si levò la voce stentorea del maggiore Bletchley.

«È un'azione ignobile! Intimidazione! Dobbiamo informare subito la polizia.»

Ancora una volta, si diresse al telefono. Ancora un urlo da belva lo fermò.

«Ma, mia cara signora, bisogna farlo» gridò lui. «Questo è solo un trucco per impedirvi di mettervi sulle piste di quei farabutti.»

«La uccideranno!»

«Sciocchezze. Non oserebbero mai.»

«Non voglio, vi dico! Sono io, la madre. Devo essere io a decidere.»

«Lo so, lo so. È proprio su un atteggiamento del genere che contano. È più che naturale. Ma lasciate che ve lo dica io, che sono un vecchio soldato e un uomo con dell'esperienza: la polizia è quel che ci vuole.»

«No!»

«Gli occhi di Bletchley cercarono aiuto tra i presenti.

«Meadowes, siete d'accordo?»

Tommy annuì lentamente.

«Cayley... Vedete, signora Sprot? Sia Meadowes che Cayley, sono del mio parere.»

«Uomini! Solo gli uomini! Domandate alle donne!» disse la signora Sprot con improvvisa energia.

Tommy cercò Tuppence con lo sguardo.

Tuppence disse, a voce bassa e concitata:

«Io... io sono con la signora Sprot.»

Pensava: "Deborah! Derek! Se si trattasse di loro, la penserei come lei.

Tommy e gli altri hanno ragione, non c'è dubbio, ma io non potrei rischiare".

La signora O'Rourke stava dicendo:

«Nessuna madre al mondo correrebbe questo rischio: è un fatto.»

La signora Cayley mormorò:

«Io credo, sapete, ebbene...» e finì con un mucchio d'incoerenze.

La signorina Minton disse, tremando:

«Queste terribili cose possono succedere. Non ce lo perdoneremmo mai, se accadesse qualcosa alla nostra Betty.»

«Voi non avete detto niente, signor von Deinim» disse poi Tuppence.

Gli occhi azzurri di Carl scintillavano. La faccia era una maschera.

«Sono uno straniero» rispose con durezza. «Non conosco i metodi della vostra polizia. Non so quanto siano competenti e svelti.»

Qualcuno entrò nell'atrio. Era la signora Perenna, con le guance arrossate. Evidentemente aveva percorso in fretta la collina.

«Cosa succede?» domandò. La voce era imperiosa: non la voce dell'albergatrice compiacente e premurosa, ma della donna forte, energica.

Glielo dissero. Fu un racconto confuso, fatto da troppa gente, ma lei afferrò al volo. E ora, l'intera questione sembrava essere sottoposta al suo giudizio. Era lei, la corte suprema.

Guardò un attimo il biglietto, poi lo restituì. Le sue parole furono aspre, autoritarie.

«La polizia? Non serve a niente. La legge non serve, in certi casi. Andate voi a cercare la bambina.»

«Benissimo» mormorò Bletchley, stringendosi nelle spalle. «Se non volete avvertire la polizia, è l'unica cosa da farsi.»

«Non possono essere andate molto lontane» disse Tommy.

«Sono state viste mezz'ora fa da quella cameriera» fece notare Tuppence.

«Haydock» suggerì Bletchley «Haydock è l'unico che può aiutarci. Ha la macchina. La donna ha un aspetto non comune, avete detto? È straniera?

Dovrebbe aver lasciato delle tracce facili da seguire. Andiamo, non c'è tempo da perdere. Venite anche voi, Meadows?»

La signora Sprot si alzò.

«Vengo anch'io.»

«Ma cara signora, lasciate che...»

«Ho detto che vengo anch'io!»

Il maggiore Bletchley brontolò tra i denti qualcosa contro la cocciutaggine delle donne, di gran lunga più imbattibile di quella maschile.

Il Comandante Haydock, afferrate le redini della situazione con la rapidità tipica degli uomini del suo stampo, si mise al volante, con Tommy a fianco, e Bletchley, Tuppence e la signora Sprot, sul sedile posteriore. La mamma di Betty si era aggrappata a Tuppence che, ad eccezione di Carl von Deinim, era l'unica a conoscere di vista la misteriosa rapitrice.

Il Comandante era un uomo d'azione. In men che non si dica, aveva fatto il pieno della benzina e consultato, assieme a Bletchley, una mappa del distretto, e una in larga scala di Leahampton.

Prima di mettersi in moto, la signora Sprot era tornata di sopra, probabilmente a prendere il soprabito. Ma quando salì in macchina, mostrò a Tuppence qualcosa che teneva in borsetta.

«L'ho trovata nella camera del maggiore Bletchley» disse, pericolosamente calma. «Ricordavo di avergli sentito dire, un giorno, che ne possedeva una.»

Tuppence parve un po' interdetta.

«Non vorrete mica...»

«Potrebbe essermi utile» ribatté la Sprot, decisa.

Tuppence fu sbalordita da quella forza, data dall'amore materno. Le pareva di vederla, la signora Sprot, che tremava alla sola idea dei bombardamenti, uccidere a sangue freddo chiunque avesse fatto del male alla sua bambina.

Su consiglio del Comandante, si diressero, prima di tutto, alla stazione ferroviaria. Un treno aveva lasciato Leahampton circa venti minuti prima, ed era probabile che i fuggiaschi l'avessero preso.

Alla stazione si separarono. Il Comandante andò al controllo biglietti, Tommy agli sportelli, e Bletchley dai facchini fermi fuori dell'entrata.

Tuppence e la signora Sprot si recarono alla toilette delle signore, nella speranza che la donna fosse entrata là a modificare il suo aspetto, prima di salire sul treno.

Fu un insuccesso generale. Con ogni probabilità, come osservò Haydock, i rapitori avevano una macchina pronta, e una volta persuasa Betty a seguire la donna, erano fuggiti a tutta velocità. Era per questo, insistette Bletchley, che la cooperazione della polizia era importante. Ci voleva una organizzazione in grado di diramare messaggi dappertutto, e di controllare tutte le strade.

La signora Sprot si limitò a scuotere il capo, le labbra serrate ostinatamente.

«Mettiamoci nei panni dei rapitori» disse Tuppence. «Dove avrebbe potuto aspettare la macchina? In qualche posto vicino alla "Sans Souci", presumibilmente, ma in un punto in cui la macchina non sarebbe stata notata.

Ora, riflettiamo. La donna e Betty discendono insieme la collina. In fondo, c'è l'Esplanade. La

macchina può essersi fermata là. I soli altri posti probabili, sono il posteggio pubblico in James's Square, anche quello abbastanza vicino, oppure una delle stradine che si diramano dall'Esplanade.»

Fu in quel momento, che un omino con gli occhiali a stringinaso e modi circospetti, si avvicinò a loro.

«Scusatemi... Spero di non essere indiscreto...» disse, piuttosto impacciato «ma non ho potuto evitare di sentire quel che stavate domandando al facchino, poco fa.» Aveva parlato rivolto al maggior Bletchley. «Non stavo ascoltando. Ero venuto qui soltanto per informarmi di un pacco... Dunque... ecco vedete, mi è capitato di sentire, e mi è sembrata una coincidenza così strana...»

La signora Sprot balzò in avanti e lo afferrò per un braccio.

«L'avete vista? Avete visto la mia bambina?»

«Oh, era la vostra bambina? Pensate che...»

«Parlate!» gridò la signora Sprot, stringendo il braccio dell'omino con tale forza da farlo trasalire.

«Vi prego, diteci più in fretta che potete quel che avete visto» disse Tuppence, rapidamente. «Ve ne saremmo tutti assai grati.»

«Naturalmente, potrebbe essere una semplice coincidenza» riprese l'omino. «Ma la descrizione si adatta così bene...»

Tuppence sentì tremare la donna al suo fianco, ma si sforzò di mantener-si calma. Conosceva il tipo con cui aveva a che fare: confusionario, diffidente, incapace di andare dritto al punto.

«Diteci tutto, per favore» ripeté.

«Era solo che... Mi chiamo Robbins, a proposito, Edward Robbins...»

«Allora, signor Robbins?»

«Abito a Whiteways, in Ernes Cliff Road, una di quelle case nuove sulla strada nuova. Assai convenienti, bene esposte, e...»

Tuppence fulminò con un'occhiata il maggiore Bletchley che stava per esplodere, poi domandò: «E dite di aver visto la bambina che stiamo cercando?»

«Sì, credo che fosse proprio lei. Una bambina in compagnia di una donna dal tipo straniero, avete detto? È proprio la donna, che ho notato. Perché, sapete, siamo tutti in guardia, oggi giorno, per via della Quinta Colonna, non è così? È per questo che ho notato la donna. Una bambinaia, ho pensato, oppure una cameriera. È sempre sotto queste vesti, che si nascondono le spie. A ogni modo, la donna aveva un tipo non comune, e teneva per mano la bambina, che pareva molto stanca. Alle sette e mezzo di sera, i bambini di quell'età dovrebbero essere a letto. Per questo, ho lanciato un'occhiata alla donna, che dev'essersene accorta perché ha affrettato il passo, tirandosi dietro la bambina. Infine l'ha presa in braccio e ha prose-guito per il sentiero verso la rupe, Ernes Cliff Road, sapete... Questo mi è parso strano, sapete, perché non ci sono case là, fino a Whitehaven, e cioè per più di sette chilometri oltre la collina. Un'ottima meta per i camminato-ri. Ma in quel caso mi è parso strano. Mi sono chiesto se la donna andava a fare qualche segnalazione. Si sente parlare talmente di quest'attività nemica, e inoltre lei mi è sembrata a disagio quando si è accorta che la fissavo.»

Il Comandante Haydock era risalito in macchina e stava già avviando il motore. Disse:

«Ernes Cliff Road, avete detto?» domandò. E senza aspettare risposta:

«È esattamente all'altro capo della città, no?»

«Sì, seguite l'Esplanade e superate la città vecchia, poi...»

Anche gli altri erano saliti in fretta.

«Grazie, signor Robbins» disse Tuppence. E si allontanarono, piantando in asso il signor Robbins che rimase a fissarli a bocca aperta.

Attraversarono rapidamente la città, evitando alcuni incidenti più per fortuna che per abilità. Arrivarono, infine, dove una serie di stradine conduceva verso la collina. Ernes Cliff Road era la terza di quelle strade.

Il Comandante Haydock la infilò con destrezza, guidò su per la salita. La strada proseguiva sul fianco della collina e finiva in un sentiero non car-rozzabile.

«Dovremo scendere e proseguire a piedi» disse Bletchley.

«Sarà meglio proseguire in macchina» ribatté Haydock. «Il fondo è un po' irregolare, ma ce la faremo.»

«Oh, sì, per favore... Dobbiamo far presto!» gridò la signora Sprot.

«Speriamo di essere sulla strada giusta» mormorò il Comandante. «Quel cretino può aver visto qualsiasi altra donna con qualsiasi altra bambina.»

La macchina si inoltrò sul terreno irregolare. Arrivarono in cima senza intoppi.

«Nessuna traccia di loro, mi pare» disse Haydock.

Si guardava attorno col binocolo di cui si era previdentemente munito.

Improvvisamente s'irrigidì, puntando lo strumento su due puntini in movimento.

«Eccole là!» esclamò.

Riprese il suo posto al volante, e avviò la macchina a tutta velocità. La caccia fu breve. A scosse, a sbalzi, gli occupanti della macchina guadagna-rono presto terreno su quei due puntini in fuga. Si potevano distinguere nettamente, ora: una figura alta e una minuscola, sempre più vicine. La donna teneva la bambina per mano. Una bambina col vestito a quadretti verdi, Betty!

La signora Sprot emise un grido soffocato.

«Calmatevi, ora» raccomandò il maggiore Bletchley. «Le abbiamo rag-giunte, ormai.»

A un tratto la donna si volse e vide la macchina che si avvicinava.

Allora prese in braccio la bambina e si mise a correre verso l'orlo della collina.

La macchina, dopo altri pochi metri, non poté proseguire, a causa del terreno troppo irregolare, e cosparso di grossi massi. Il gruppo degli inse-guitori balzò a terra.

La signora Sprot corse avanti per prima come una forsennata.

Gli altri la seguirono.

Giunti a una ventina di metri, videro la straniera fermarsi sull'orlo della rupe, e serrare contro di sé la bambina con un grido selvaggio.

«Mio Dio!» gridò Haydock. «Sta per gettare la piccola giù dalla scarpata...»

La donna era là, immobile, con Betty stretta a sé. Il suo volto era sfigu-rato dall'odio. Pronunciò parole che nessuno di loro capì, e sempre stringendo a sé la piccola, guardava, di tanto in tanto, la scarpata sottostante.

Era evidente che stava minacciando di gettare la bambina dalla rupe.

Tutti era immobili, pietrificati dal terrore.

Haydock si frugò in tasca e ne trasse una rivoltella.

«Mettete giù quella bambina... o sparo!» gridò.

La donna rise, stringendo più forte la piccola.

«Non ho il coraggio di sparare» mormorò il Comandante. «Temo di col-pire la bambina.»

«Quella donna è pazza» disse Tommy. «Da un momento all'altro si butterà giù con Betty.»

«Non oso sparare» ripeté Haydock, disperato.

Fu allora che si udì lo sparo. La donna bionda barcollò e cadde, la bimba sempre stretta tra le braccia.

Gli uomini corsero in avanti. La signora Sprot barcollò, gli occhi sbarrati, la pistola fumante ancora stretta in pugno.

Tommy si era inginocchiato vicino ai corpi. Voltò con delicatezza la donna, e ne notò la singolare bellezza. Gli occhi spalancati lo guardarono, poi si fecero vitrei. Con un breve sospiro la donna, colpita alla testa, spirò.

Incolume, la piccola Betty corse verso la signora Sprot immobile come una statua.

E infine, la signora Sprot crollò. Gettò via la pistola e si lasciò scivolare al suolo, stringendo a sé la bimba.

«È salva... salva! Oh, Betty! Betty!» E infine, in un sussurro: «L'ho... l'ho uccisa?»

«Non pensateci, adesso» disse Tuppencc, con fermezza. «Pensate a Betty. Conta solo lei, ora.»

La signora Sprot teneva la bimba stretta a sé, e singhiozzava.

Tuppencc andò a raggiungere gli uomini.

«Un miracolo» mormorò Haydock. «Io non sarei mai riuscito a sparare un colpo del genere. Sono convinto che quella donna non ha mai maneggiato un'arma da fuoco in vita sua! Puro istinto. Un miracolo, ecco cos'è stato.»

«La bambina viva per un pelo!» disse Tuppencc. E guardando giù per la scarpata che scendeva a picco sul mare, rabbrivì.

VII

L'inchiesta ebbe luogo qualche giorno più tardi. La polizia identificò la morta per certa Wanda Polonska, profuga polacca.

Dopo la drammatica scena sulla rupe, Betty e la signora Sprot, quest'ultima in preda a un collasso nervoso, furono ricondotte alla "Sans Souci"

dove l'eroina della serata, mezzo svenuta, fu confortata con tazze di tè, abbondante brandy, e una borsa d'acqua calda, nonché dalla simpatia e dalla solidarietà generale.

Il Comandante Haydock si mise subito in contatto con la polizia, e gui-dati da lui gli agenti si recarono immediatamente sul posto della tragedia.

Se non fosse stato perché c'era la guerra, i quotidiani avrebbero dedicato più spazio, all'accaduto, invece di un breve trafiletto.

Sia Tuppenche che Tommy deposero all'inchiesta, e per il caso che i cro-nisti avessero ritenuto opportuno prendere fotografie dei principali testimoni, il signor Meadows fu tanto "sfortunato" da buscarsi qualcosa in un occhio, così da essere costretto a coprirselo con una benda nera tutt'altro che estetica. La signora Blenkenson poi portava un cappello la cui ala le nascondeva mezza faccia. Comunque, tutto l'interesse fu concentrato sul Comandante Haydock e sulla signora Sprot. Il signor Sprot chiamato d'ur-genza, corse da sua moglie, ma dovette tornarsene indietro lo stesso giorno. Era un giovanotto amabile ma insignificante.

L'inchiesta si aprì con l'identificazione formale del cadavere da parte di una certa signora Calfont, una donna dalle labbra sottili e gli occhi acuti, che aveva avuto a che fare per qualche mese con profughi stranieri.

La Polonska, disse la signora Calfont, era venuta in Inghilterra in compagnia di un cugino e di sua moglie, che per quanto le risultava erano i suoi unici parenti. La donna, secondo lei, era un po' anormale. Secondo il suo stesso racconto aveva assistito a scene raccapriccianti, in Polonia, dove la sua famiglia, inclusi parecchi figli, era stata sterminata. La donna pareva tutt'altro che grata per l'ospitalità concessale dall'Inghilterra ed era di carattere sospettoso e taciturno. Le era stato trovato un posto di domestica, ma l'aveva lasciato senza preavviso alcune settimane prima.

Il magistrato inquirente domandò perché i parenti della Polonska non si erano fatti vivi, e a questo proposito, l'ispettore Brassey aveva una spiegazione da dare. La coppia in questione era stata arrestata, in base alla legge sulla Difesa del Regno, per complicità in un reato commesso in un cantiere navale. L'ispettore dichiarò che i due stranieri avevano recitato la parte di profughi per penetrare in Inghilterra, e avevano immediatamente cercato di ottenere un impiego vicino a una base navale. L'intera famiglia era guarda-ta con sospetto anche perché disponevano di molto più denaro di quanto avessero dichiarato. Sul conto della Polonska non si sapeva niente di preciso, tranne che si riteneva fosse di sentimenti antinglesi. Non era escluso che fosse una spia nemica, e che la sua semi-infermità mentale fosse simulata.

La signora Sprot, quando fu chiamata, si sciolse in lacrime. Il magistrato inquirente fu molto gentile con lei.

«È terribile!» gemette la signora Sprot. «Io non volevo... L'ho fatto per Betty! Temevo che quella poveretta volesse buttarla dalla scarpata... sapevo solo che dovevo fermarla!»

«Siete pratica dell'uso di armi da fuoco?» domandò il magistrato.

«Oh, no! Ho sparato solo un paio di volte con fucili da tirassegno, ma non sono mai riuscita a

mirar giusto. È terribile! Io ho ucciso una persona... Io!»

Il magistrato la calmò, e le chiese se fosse mai stata in contatto con la morta.

«Non l'avevo mai vista in vita mia! Credo che fosse pazza, perché non conosceva né me né Betty.»

In risposta ad ulteriori domande, la signora Sprot disse di aver preso parte a una organizzazione che si occupava dei profughi polacchi, ma che quello era l'unico legame che lei aveva avuto con persone di quella nazionalità.

Haydock fu il testimoniaio seguente, e raccontò quel che aveva fatto per rintracciare la rapitrice e ciò che era accaduto in seguito.

«Siete sicuro che la donna fosse decisa a buttarsi giù dalla rupe?»

«O a buttare giù la bambina» rispose il Comandante. «A me è parsa in-vasata dall'odio. Sarebbe stato impossibile ragionare con lei. Era il momento di agire, e tempestivamente. Io stesso volevo far fuoco, ma lei si faceva scudo con il corpo della bambina. La signora Sprot non ha esitato davanti al rischio ed è riuscita a salvare la vita di sua figlia.»

La signora Sprot ricominciò a piangere.

La testimonianza della signora Blenkinsop fu breve: confermò la depo-sizione del Comandante. Seguì quella del signor Meadows.

«Siete d'accordo col Comandante Haydock e la signora Blenkinsop, su quanto è accaduto?» domandò il magistrato.

«Pienamente d'accordo. La donna era così sconvolta che era davvero impossibile avvicinarla. Stava per buttarsi giù dalla rupe con la bambina.»

Ci furono altre brevi deposizioni. Poi il magistrato inquirente istruì la giuria che Wanda Polonska era morta per mano della signora Sprot, e scagionò formalmente da ogni responsabilità quest'ultima.

Non c'erano prove per dimostrare le condizioni mentali della morta, e non era facile comprendere la ragione che l'aveva spinta a rapire la bambina. Probabilmente si trattava di un motivo assolutamente incomprensibile a una mente normale. La Polonska, secondo quanto lei stessa aveva raccontato, aveva sofferto molto per la morte dei suoi cari e ciò poteva averle sconvolto la mente. E probabilmente aveva appreso nome e indirizzo della signora Sprot da un pacco dono. D'altra parte, poteva anche essere stata una spia nemica.

Il verdetto fu in conformità col riassunto del magistrato inquirente.

Il giorno seguente all'inchiesta, la signora Blenkinsop e il signor Meadows s'incontrarono per fare il punto della situazione.

«Sipario su Wanda Polonska, e il buio più fitto su tutto il resto, come sempre» constatò Tommy amaramente.

«Il caso è bell'e archiviato. Non il minimo dubbio sulla provenienza del denaro di cui disponevano lei e i cugini, nessun precedente da controllare...»

«Troppo maledettamente efficienti» disse Tommy. «Tuppence, devo confessarti che non sono soddisfatto dell'andamento delle cose.»

Tuppence fece un cenno d'assenso. Le notizie di quei giorni erano tutt'altro che rassicuranti. L'esercito francese si ritirava. L'evacuazione da Dun-kerque era in atto. Questione di giorni, e poi Parigi avrebbe capitolato. C'e-ra uno scoraggiamento generale dovuto alla rivelazione della mancanza d'equipaggiamento e di materiale per resistere ai grossi mezzi blindati della Germania.

«I nostri nemici sono troppo furbi» sospirò Tommy.

«Stiamo facendo piazza pulita di tutto il marcio, però.»

«Oh, sì, stiamo rastrellando i più facili, ma non credo che siamo arrivati alla mente che li muove. Cervelli, organizzazione, e tutto un piano accuratamente progettato che sfrutta le nostre abitudini e i nostri difetti, la nostra mentalità ristretta, e la nostra lentezza.»

«E noi non abbiamo raggiunto ancora nessun risultato» disse Tuppence.

«Qualcosa abbiamo fatto.»

«Sì. Carl von Deinim e Wanda Polonska. I pesci piccoli.»

«Credi che lavorassero assieme?»

«Penso di sì» rispose Tuppence. «Ti ricordi che lì ho visti confabulare?»

«Dunque Carl von Deinim avrebbe organizzato il rapimento di Betty?»

«Immagino di sì.»

«Ma perché?»

«Dio solo lo sa» rispose Tuppence. «Continuo a pensarci, ma non riesco a trovare una sola risposta logica.»

«Perché rapire proprio quella bambina? Gli Sprot non sono ricchi, quindi non si tratta di ricatto. E non sono neppure al servizio del governo.»

«Lo so, Tommy. Quel rapimento non ha senso.»

«La signora Sprot non ha nessun sospetto?»

«Quella donna» rispose Tuppence in tono sprezzante «ha il cervello di una gallina. Non pensa affatto. Si limita a dire che è un'azione degna di quei maledetti tedeschi.»

«Deficiente!» scattò Tommy. «I tedeschi non sono stupidi, e se mandano uno dei loro agenti a rapire una bambina è per qualche motivo.»

«Ho un'idea, sai» disse Tuppence. «Sono convinta che la signora Sprot potrebbe scoprire il motivo, se solo ci riflettesse su. Dev'esserci qualche cosa, qualche frammento di notizia di cui è inavvertitamente entrata in possesso, magari senza rendersene conto.»

«"Tacetate. Attendete istruzioni"» disse Tommy, ripetendo le parole del biglietto trovato sul pavimento della camera della signora Sprot. «Danna-zione, è tutto così assurdo...»

«Eppure, un senso deve esserci. L'unica cosa che posso pensare è che la signora Sprot, o suo marito, abbiano ricevuto qualcosa in consegna da qualcuno, forse perché sono gente comune e insignificante, di cui nessuno sospetterebbe mai.»

«Potrebbe essere un'idea.»

«Lo so, ma sa di racconto poliziesco lontano un miglio!»

«Hai chiesto alla signora Sprot di fare uno sforzo col suo cervellino?»

«Sì, ma il guaio è che non gliene importa molto. Tutto quel che le preme, è di aver ritrovato la sua Betty, e viene colta da attacchi isterici tutte le volte che pensa di aver ucciso una persona.»

«Strane creature, le donne» brontolò Tommy. «Eccone una che esce co-me una furia pronta a far fuori un reggimento a sangue freddo, pur di ri-prendersi sua figlia, poi, avendo ucciso la rapitrice in un legittimo impulso, crolla e si lascia cogliere da crisi di isterismo per quello che ha fatto.»

«Il magistrato inquirente l'ha completamente scagionata» osservò Tuppence.

«Naturale! Certo che io, al suo posto, non avrei osato sparare!»

«Nemmeno lei, probabilmente, se fosse stata più pratica di armi da fuoco» disse Tuppence. «È stato per pura ignoranza che ha sparato.»

«Addirittura biblico» commentò Tommy. «Davide e Golia!»

«Oh!» esclamò Tuppence.

«Cosa c'è?»

«Non so. Quando hai detto "biblico", qualcosa, nella mia mente, si è ri-svegliato. Ma ora è svanito di nuovo!»

«Molto utile» osservò Tommy.

«Non essere ironico. Può succedere!»

«Vediamo se posso aiutarti. C'entrano i leoni?»

«Ma no! Era... Un attimo. Credo che sia qualcosa che avesse a che fare con Salomone.»

«Cedri, templi, un mucchio di mogli e concubine?»

«Smettila» disse Tuppence, coprendosi le orecchie con le mani. «Stai peggiorando le cose.»

«Ebrei, forse?» azzardò Tommy speranzoso. «Tribù d'Israele?»

Ma Tuppence scosse la testa.

«Vorrei potermi ricordare chi mi ha fatto venire in mente quella donna» mormorò.

«Wanda Polonska?»

«Sì. La prima volta che la vidi, la sua faccia mi sembrò vagamente familiare.»

«Credi di averla incontrata altrove?»

«No. Sono certa di no.»

«La signora Perenna e Sheila, sono decisamente diverse, come tipi.»

«Oh, non si tratta di loro. Be', Tommy, ho riflettuto, a proposito di loro due.»

«Con buon risultato?»

«Non ne sono sicura. È per quel biglietto, quello che la signora Sprot ha trovato sul pavimento della sua camera quando Betty è stata rapita.»

«Ebbene?»

«La storia che sia stato avvolto attorno a un sasso e scagliato dalla finestra, non mi convince. È stato messo là da qualcuno, affinché la signora Sprot lo trovasse. E io credo sia stata la signora Perenna a farlo.»

«La signora Perenna, Carl, Wanda Polonska. Tutti d'accordo?»

«Sì. Hai notato come la signora Perenne è entrata proprio nel momento critico, e ha preso le redini della situazione per impedire che si avvertisse la polizia?»

«Sicché sei sempre convinta che sia lei, M.»

«Sì, e tu?»

«Forse» disse lentamente Tommy.

«Avresti un'altra idea?»

«Sì, ma forse è solo stupida.»

«Dimmela ugualmente.»

«No, preferirei di no. Ho un filo da seguire. Sbagliato, probabilmente.

Però, se ho ragione, non è M, che stiamo inseguendo, ma N.»

"Bletchley. Potrebbe essere lui" proseguì fra sé. "Perché no, d'altronde?"

È un tipo che ispira fiducia, troppa fiducia. E dopotutto, era lui quello che voleva avvertire la polizia. Sì, però non era sicuro che la madre della piccola avrebbe acconsentito. Il biglietto intimidatorio è stato determinante.

Lui poteva rischiare di manifestare un diverso punto di vista..."

E ciò lo riportò allo snervante, tormentoso problema al quale non riusciva a trovare una risposta.

Perché rapire Betty Sprot?

C'era una macchina, ferma davanti alla "Sans Souci", con la scritta "Polizia".

Assorta com'era nei suoi pensieri, Tuppence non vi fece caso. Infilò il vialetto, entrò dalla porta principale e salì le scale diretta alla sua camera.

Si fermò di colpo sulla soglia, alla vista di un'alta figura ritta accanto alla finestra.

«Mio Dio!» esclamò. «Sheila!»

La ragazza le corse incontro. Ora Tuppence poteva vederla più chiaramente, vedeva gli occhi scintillanti e profondi nel pallido viso tragico.

«Sono contenta che siate arrivata» disse la ragazza. «Vi aspettavo.»

«Cos'è successo?»

La voce della ragazza era troppo calma.

«Hanno arrestato Carl!»

«La polizia?»

«Sì.»

«Oh, cara!» disse Tuppence. Si sentiva inadatta alla situazione. Che fossero cospiratori o meno, quella ragazza amava Carl von Deinim, e Tuppence sentì il cuore stringersi di compassione per la giovane creatura infelice.

«L'hanno portato via. Non lo rivedrò mai più» disse Sheila. Poi, in un grido: «Cosa devo fare? Cosa faccio?» e cadde in ginocchio vicino al letto, scoppiando in singhiozzi.

Tuppence accarezzò la testa bruna.

«Potrebbe trattarsi di un errore» disse a bassa voce. «Forse lo interne-ranno soltanto. Dopotutto, è un profugo tedesco, lo sapete bene!»

«Non è questo, che hanno detto. Stanno perquisendo la sua camera, adesso.»

«Ebbene, se non troveranno niente...»

«Si capisce, che non troveranno niente! Cosa dovrebbero trovare?»

«Non so. Forse voi potreste saperlo, però.»

«Io?»

La sua rabbia, il suo stupore, erano troppo spontanei per essere simulati.

Qualsiasi sospetto Tuppence avesse avuto su Sheila Perenna, adesso era scomparso. La ragazza non sapeva niente, non aveva mai saputo niente.

«Se è innocente...» disse Tuppence.

«Che importanza ha?» la interruppe Sheila. «La polizia lo arresterà ugualmente.»

«Sciocchezze, bambina mia» rispose Tuppence, aspramente. «Sapete che non è vero.»

«La polizia inglese è disposta a tutto! Lo dice sempre, la mamma.»

«Può darsi che vostra madre lo dica, ma ha torto. Vi assicuro che non è così.»

Sheila la guardò incerta per qualche secondo.

«Benissimo» disse poi. «Se lo dite voi, ci credo.»

Tuppence si sentì a disagio.

«Voi vi fidate troppo, Sheila» ribatté. «Potreste aver torto... a fidarvi tanto di Carl.»

«Anche voi contro di lui? Credevo che vi fosse simpatico. Anche lui, lo crede!»

Poveri ragazzi, così commoventi nella loro fiducia nella simpatia umana.

Ma era vero: Carl le piaceva, le era sempre piaciuto.

«Ascoltate, Sheila» riprese, in tono stanco «la simpatia personale non ha niente a che vedere coi fatti. Questo Paese è in guerra con la Germania. Ci sono molti modi di servire il proprio paese. Uno di questi è di procurarsi notizie, lavorando oltre le linee. È un atto di coraggio, perché se si è acciuffati...» la voce le tremò un poco «È la fine.»

«Credete che Carl...» disse Sheila.

«Possa lavorare per il suo Paese in questo modo? È possibile, no?»

«No» disse Sheila.

«Potrebbe avere avuto l'incarico di venir qui come profugo, di fingersi antinazista, e poi di raccogliere informazioni.»

«Non è vero. Conosco Carl» rispose la ragazza. «Conosco il suo cuore, e la sua mente. Quel che gli preme, è la scienza, il suo lavoro. È riconoscen-te all'Inghilterra che gli permette di lavorare qui. A volte, quando la gente dice delle cose crudeli, si sente tedesco e amaro. Ma odia sempre i nazisti, nemici della libertà.»

«È naturale, che lo abbia detto» ribatté Tuppence.

Sheila la guardò con uno sguardo di rimprovero.

«Dunque lo credete una spia?»

«Credo che sia...» Tuppence esitò «possibile, ecco.»

«Capisco. Mi dispiace di essere venuta a chiedervi di aiutarci.»

«Ma cosa credevate che potessi fare, mia cara ragazza?»

«Voi avete molte conoscenze. I vostri figli sono nell'esercito e nella marina, e vi ho sentito dire più di una volta che conoscono persone importanti. Credevo che forse voi avreste potuto ottenere che... che facessero qualche cosa.»

Tuppence pensò a quelle creature immaginarie: Douglas, Raymond, e Cyril...

«Temo» rispose «che non possano far nulla.»

Sheila alzò di scatto la testa.

«Dunque, non ci sono speranze, per noi» disse, con passione. «Lo porte-ranno via, e un giorno, all'alba, lo metteranno al muro e lo fucileranno, e tutto sarà finito.»

Uscì sbattendo la porta dietro di sé.

"Oh, dannati irlandesi!" pensò Tuppence, combattuta da diversi sentimenti. "Perché hanno un simile terrificante potere di imbrogliare le cose al punto di non farti capire più nulla? Se Carl von Deinim è una spia, merita di essere fucilato. Devo aderire alla realtà, e non permettere a quella ragazza irlandese di stregarmi al punto da farmi vedere in lui un eroe e un martire! "

Pensò: "E se non fosse vero? Oh, se non fosse vero!"

Tuttavia, sapendo quel che sapeva, come poteva dubitare?

Il pescatore in fondo al molo vecchio gettò la lenza, poi la ritrasse con cautela.

«Non ci sono dubbi, temo» disse.

«Sapete» mormorò Tommy «mi dispiace molto. È... insomma, è un simpatico ragazzo.»

«Amico mio, lo sono quasi sempre. Non reclutano certo i rifiuti di una nazione, per mandarli in un paese nemico. Vogliono i coraggiosi, i forti.

Lo sappiamo anche troppo bene. Von Deinim è uno di questi. Le prove so-no incontrovertibili.»

«Non ci sono dubbi, avete detto?»

«No. Tra le sue formule chimiche c'era una lista di persone della fabbrica da avvicinare, come possibili simpatizzanti nazisti. C'era anche un abile schema di sabotaggio, e un processo chimico che

applicato ai fertilizzanti avrebbe devastato vaste aree coltivate. Non si può dire che non sia in gamba, l'amico Carl.»

Piuttosto riluttante, ma deciso a mantenere una promessa fatta a Tuppence, Tommy disse: «E non è possibile che tutte queste prove siano state messe nella sua camera a bella posta?»

Il signor Grant sorrise ironicamente.

«Oh! Sono certo che questa è un'idea di vostra moglie» esclamò.

«Be', è così.»

«Von Deinim è un ragazzo attraente» ammise Grant. Poi riprese: «No, sul serio, non credo che si possa prendere in considerazione questa ipotesi.»

Aveva anche una riserva d'inchiostro simpatico, sapete. Questo mi pare piuttosto significativo. E non è affatto ovvio che sia stato messo là apposta.

Non era la mistura "da somministrarsi dietro prescrizione medica", messa sulla mensola tra i vari medicinali. Infatti, tutto era stato studiato in modo perfetto. Si tratta di un trucco nel quale mi sono già imbattuto una volta.

Allora si trattava di bottoni da panciotto. Quando l'agente voleva usarli, immergeva un bottone nell'acqua. Per Carl von Deinim, non si trattava di bottoni. Usava un laccio da scarpe. Un'idea geniale.»

«Oh!» un lampo balenò nella mente di Tommy. Qualcosa di vago, di ne-buloso...

Tuppence fu più svelta, non appena lui le riferì la conversazione. Andò diritta al punto.

«Un laccio da scarpe? Tommy, cioè spiega tutto!»

«Cosa?»

«Betty, mio povero sciocco! Non ricordi la strana cosa che ha fatto nella mia camera, quando ha tolto i lacci dalle mie scarpe, per immergerli nell'acqua? Mi era sembrato un gioco strano. Ma naturalmente, aveva visto Carl farlo, e stava imitandolo. Lui non poteva rischiare che la bambina spifferasse tutto, così si è messo d'accordo con quella donna perché la rapisse.»

«Così, tutto è chiaro» disse Tommy.

«Sì. È piacevole, quando le cose cominciano a prendere forma.»

«Però non dobbiamo fermarci qui.»

Tuppence annuì.

I tempi erano veramente brutti. La Francia era capitolata improvvisamente, in modo sbalorditivo, suscitando la confusione e lo scoraggiamento del suo popolo.

La sorte della marina francese era incerta.

Ora le coste della Francia erano interamente in mano alla Germania, e l'invasione della Gran Bretagna non era più un pericolo remoto.

«Carl von Deinim era soltanto un dente dell'ingranaggio» riprese Tommy. «La signora Perenna è il cervello dell'organizzazione.» E aggiunge lentamente: «Sei davvero convinta che la ragazza non c'entri?»

«Ne sono sicura.»

«Se è così» sospirò Tommy «allora è proprio perseguitata dalla mala sorte: prima, l'uomo che ama, poi sua madre!»

«Non possiamo farci niente.»

«Ma se avessimo torto... se M o N fossero invece qualcun altro?»

«Quando la smetterai di battere su questo tasto?» ribatté Tuppence con una certa freddezza. «Sei

certo che non si tratti di un caso di passione seni-le?»

«Che cosa intendi dire precisamente?»

«Alludo a Sheila Perenna. Pur di risparmiarle un dolore, sei disposto a mettere in dubbio la colpevolezza della madre.»

«Non ti pare di essere assurda, Tuppence?»

«Nient'affatto. Ti ha fatto girare la testa, Tommy, come a tutti gli altri.»

«Non è vero. È solo che ho le mie idee» rispose Tommy, risentito.

«E cioè?»

«Credo che mi occuperò io di loro, per un po'. Vedremo chi di noi ha ragione.»

«Io credo invece che dovremmo metterci tutti sulle piste della signora Perenna. Scoprire dove va, chi incontra, eccetera. Deve bene mettersi in contatto con qualcuno. Mettile Albert alle calcagna, questo pomeriggio.»

«Occupatene tu. Io ho da fare.»

«E che cos'hai da fare?»

«Devo giocare a golf» rispose Tommy.

VIII

«Pare di essere tornati ai vecchi tempi, eh, signora?» disse Albert, inchinandosi sorridente. Sebbene avesse raggiunto la mezza età e fosse afflitto da una spiccata tendenza alla pinguedine, Albert possedeva ancora lo spirito d'avventura che lo aveva spinto a entrare, tanti anni prima nell'organizzazione di Tommy e Tuppence.

«Vi ricordate il nostro primo incontro?» proseguì Albert. «Strofinavo gli ottoni degli appartamenti. Per la miseria! Non era una vera carogna, il por-tiere? Ce l'aveva sempre con me, ce l'aveva!»

Tuppence approfittò di un sospiro di Albert per informarsi sulla salute della moglie.

«Oh, la consorte è in gamba! Però si lamenta che non riesce ad abituarsi ai gallesi. Dice che dovrebbero decidersi a imparare l'inglese! Per quel che riguarda le incursioni, pare che ce ne siano state un paio di orrende, che hanno scavato certe buche nei campi, che ci potrebbe star dentro comodamente una macchina, dice lei. Sicché, quale sicurezza c'è laggiù? Tanto vale tornare in Keinsington, dove, a sentir lei, almeno non si vedono tutti quegli alberi malinconici, e si può avere del buon latte sterilizzato, nelle bottiglie.»

«Non so» disse Tuppence «Se abbiamo fatto bene a tirarvi in questa faccenda, Albert.»

«Cosa dite mai, signora!» ribatté lui. «Ho tentato di arruolarmi, ma loro mi hanno tratto come un povero idiota, guardandomi dall'alto in basso. "Aspettate che la vostra classe sia richiamata", mi hanno detto. A me, che sono nel pieno vigore della gioventù, fin troppo forte per combattere contro quei mortimpiedi dei tedeschi, con rispetto parlando! Voi mi avete detto finalmente cosa posso fare per mettergli il bastone tra le ruote, e io sono pronto! La Quinta Colonna, ecco quello che dobbiamo combattere, come dicono i giornali. Sebbene, quel che è successo alle altre quattro, non ce lo dicano. Morale della favola: sono qui per aiutare voi e il capitano Beresford.»

«Bene. Ora vi dirò cosa dovete fare.»

«Da quanto tempo conoscete Bletchley?» domandò Tommy, dopo aver lanciato con abilità la sua palla.

Il Comandante Haydock, che aveva fatto a sua volta un ottimo colpo, rispose, compiacente: «Bletchley? Lasciatemi pensare. Be', da nove mesi, pressappoco. Venne qui lo scorso autunno.»

«Amico di amici vostri, mi pare che abbiate detto?» inventò Tommy.

«Io?» Il Comandante parve un po' sorpreso. «No, non mi pare. Se ben ricordo, l'ho conosciuto qui, al club.»

«Un uomo piuttosto misterioso, mi pare, no?»

Questa volta il Comandante apparve decisamente sbalordito. «Misterioso? Il vecchio Bletchley?»

Tommy si concentrò sul suo tiro, e la palla, mancata la buca, finì ai margini del prato.

«Cosa diavolo vi fa pensare che il vecchio Bletchley sia un tipo misterioso?» ripeté Haydock, seguendo il compagno. «Io lo direi piuttosto un individuo malinconicamente comune. Un po' troppo rigido nelle sue idee, forse, di mentalità ristretta come tutti gli ufficiali dell'esercito. Misterioso, no davvero!»

«Be', lo avevo dedotto in base a qualcosa che mi avevano detto...» rispose Tommy, con aria distratta.

Poi per qualche minuto i due uomini si concentrarono sul gioco: un paio di buche piuttosto difficili.

Il Comandante fece il punto e, come Tommy aveva sperato, la sua mente libera da preoccupazioni tornò all'argomento Bletchley.

«Misterioso, in che senso?» domandò.

Tommy scrollò le spalle.

«Oh, solo perché nessuno sa molto sul suo conto.»

«Be', io...» incominciò il Comandante. Poi, cambiando tono: «Dico, Meadows, cos'è questa storia? Non ci sarà mica qualcosa di sospetto su Bletchley?»

«No, no, naturalmente» si affrettò a rispondere Tommy. Aveva lanciato il sassolino, ora poteva ritirare la mano e osservare le reazioni del Comandante.

«Mi ha sempre colpito la sua banalità» osservò Haydock.

«Oh, io non ho proprio niente da dire contro di lui!»

«Sì, capisco quel che intendete» riprese il Comandante assorto. «E ora che ci penso, non ho mai incontrato nessuno che avesse conosciuto Bletchley prima che lui venisse qui. Non ha amicizie di vecchia data!»

«Ah!» disse Tommy, e propose: «Facciamo altre nove buche? Un po' d'esercizio non ci farebbe male. È un pomeriggio incantevole.»

Proseguirono, poi si separarono per la buca seguente. Quando si riunirono di nuovo, Haydock disse a bruciapelo:

«Ditemi quel che vi hanno raccontato sul suo conto.»

«Niente, niente davvero» assicurò Tommy.

«Non è il caso di essere così prudente con me, Meadows. Mi vengono sempre a riferire ogni sorta di pettegolezzi. Sono noto per essere piuttosto acuto. Dunque, veniamo al punto. Come mai pensate che Bletchley non sia quel che vuol sembrare?»

«È una semplice ipotesi.»

«Cosa credete che sia? Un nazi? Sciocchezze. Quell'uomo è inglese quanto me e voi.»

«Oh, sono certo che è perfettamente in regola.»

«Sta sempre a protestare perché i forestieri non vengono internati! Vi sarete accorto anche voi di quanto violento fosse contro quel giovane tedesco. E a ragion veduta, pare. Ho sentito, in via confidenziale, dal Capo della polizia, che hanno scoperto su von Deinim quanto pasta per mandarlo dritto sulla forca! Era in possesso di un progetto per inquinare l'acqua di tutto il Paese, e stava lavorando attorno alla composizione di un nuovo gas, in uno dei nostri stabilimenti. Mio Dio, se penso a quanto siamo ottusi, a volte! Basta che un tizio qualunque arrivi in questo paese prima che scoppi una guerra e si lagni un po' per le persecuzioni di casa sua, ed ecco che tutti chiudono gli occhi, e lo introducono nelle nostre cose segrete. Sono stati stupidi fino a questo punto, con quel tedesco...»

Tommy non aveva alcuna intenzione di lasciar continuare il Comandante su quella strada. Deliberatamente, mancò un colpo.

«Pessato!» esclamò Haydock. Tirò a sua volta. La palla rotolò lentamente nella buca. «Ho vinto. Siete un po' giù di tono, stasera. Di cosa stavamo parlando?»

«Del fatto che Bletchley è perfettamente in regola» rispose Tommy.

«Ah, già. Mi domando, però... Ho sentito una storia piuttosto buffa, sul suo conto. A quel tempo, ero convinto che non ci fosse niente di vero...»

A questo punto, con grande rabbia di Tommy, furono raggiunti da altri due soci. I quattro

tornarono assieme al bar del circolo, e ordinarono da be-re, dopo di che il Comandante guardò l'orologio e osservò che lui e Meadows dovevano andarsene. Tommy aveva accettato l'invito di pranzare dal Comandante.

"Il Covo del contrabbandiere" era come al solito, in perfetto ordine. Un cameriere alto, di mezza età, li servì con l'abilità del perfetto maggiordomo. Un servizio così accurato, in quei giorni era difficile trovarlo persino in un ristorante di Londra.

Appena l'uomo ebbe lasciato la sala, Tommy fece un commento in proposito.

«Sì, sono stato fortunato a trovare Appledore» rispose Haydock.

«Dove l'avete scovato?»

«Ha risposto a una mia inserzione sul giornale. Aveva ottime referenze, ed era di gran lunga superiore agli altri che si erano presentati. L'ho assunto immediatamente.

«La guerra ci ha privati perfino dei nostri bravi camerieri» commentò Tommy, ridendo.

«Praticamente erano quasi tutti stranieri: gl'inglesi non sembrano molto portati per questo mestiere.»

«È troppo servile, ecco tutto. L'inglese non s'inchina volentieri.»

Finita la cena sedettero sul terrazzo a bere il caffè. A un tratto, Tommy disse:

«Cosa stavamo dicendo oggi, sul campo di golf? Qualcosa a proposito di Bletchley...»

«Come...» incominciò Haydock. Poi: «Ehi, avete notato? Stanno facendo delle segnalazioni

luminose dal mare. Dov'è il mio binocolo?»

Tommy sospirò. Tutto sembrava cospirare contro di lui. Il Comandante entrò in casa, poi uscì di nuovo, scrutò l'orizzonte col binocolo, intercettò un intero sistema di segnalazione nemiche del tutto inesistenti, e dipinse con le solite tinte fosche il lugubre quadro di una prossima invasione.

«Non c'è collaborazione!» tuonò. «Voi stesso siete membro dell'organizzazione volontaria per la difesa locale, Meadows, dunque sapete cosa significa. Con un uomo come il vecchio Andrews...»

Il solito argomento trito e ritrito. Il cruccio principale del Comandante Haydock. Ci sarebbe stato bene lui, al comando, ed era assolutamente deciso a spodestare il colonnello Andrews, se solo gliene fosse capitata l'occasione.

Il cameriere portò sul terrazzo whisky e altri liquori, mentre il Comandante continuava a pontificare.

«... e siamo ancora circondati, subissati da spie. Era così anche nell'altra guerra: parrucchieri, camerieri...»

Tommy, appoggiandosi allo schienale, osservò il profilo di Appledore, mentre questi si muoveva con destrezza, e pensò: "Camerieri? Questo tipo potrebbe chiamarsi Fritz, anziché Appledore..."

E perché no? Parlava perfettamente l'inglese, è vero, ma molti tedeschi parlavano altrettanto bene. E il tipo in fondo non era molto diverso. Capelli chiari, occhi azzurri... Se non fosse stato per la forma del cranio... Sì, il cranio!

Dove aveva visto, ultimamente, un cranio così ben sagomato...?

Parlò per impulso. Le sue parole, per fortuna, risposero esattamente a quello che il Comandante stava dicendo.

«Tutte quelle maledette schede da riempire. Così non va, Meadows.

Lunghe serie di domande idiote...»,

«Lo so» disse Tommy. «Come ad esempio. "Qual è il vostro nome? Rispondete: N o M?"»

Un tonfo. Appledore, il perfetto maggiordomo, aveva inciampato. Un fiotto di liquore alla menta colò sul polsino e su una roano di Tommy.

«Scusatemi, signore» balbettò l'uomo.

Haydock montò su tutte le furie.

«Maledetto imbecille! Dove l'avete, la testa?»

La sua faccia, già normalmente rossa, era addirittura viola, per la collera.

"Temperamento da uomo di mare" pensò Tommy. Haydock continuò con una serie d'invettive, mentre Appledore si profondeva in mille scuse, umile e strisciante come un verme.

Tommy si sentì a disagio per lui, ma d'un tratto, come d'incanto, l'ira del Comandante passò e Haydock riacquistò il consueto buonumore.

«Venite a ripulirvi, Meadows» disse. «È terribile, il liquore alla menta... Proprio quello, doveva capitarvi!»

Tommy lo seguì nella sontuosa stanza da bagno, dotata d'innumerabili aggeggi, e lavò con cura la macchia appiccicosa.

Il Comandante gli parlava dalla soglia della camera comunicante col bagno.

«Temo di avere trasceso un po'. Povero Appledore, in fondo, non ha fatto apposta!»

Tommy si volse, asciugandosi le mani. Non si accorse che un pezzo di sapone era scivolato per terra e vi posò il piede sopra.

Un momento dopo, stava eseguendo una specie di danza selvaggia, che finì col mandarlo lungo disteso sul pavimento, a braccia aperte. Una mano calò sopra il rubinetto destro della vasca da bagno, l'altra urtò contro un armadietto. Sembrava un pupazzo impazzito.

E per finire l'opera un piede cozzò contro l'ultima piastrella della vasca.

Un congegno segreto si mise in movimento. La vasca ruotò, girando su un perno nascosto, e Tommy si trovò a guardare in una nicchia buia. Nessun dubbio che là dentro ci fosse una radio trasmittente.

La voce del Comandante si era spenta, e Haydock apparve improvvisamente sulla soglia. Con uno scatto, tutti i tasselli del mosaico andarono a posto, nel cervello di Tommy.

Come aveva fatto a essere cieco fino a quel punto? Quella florida, gio-viale faccia di cordiale inglese, era soltanto una maschera. Come aveva fatto a non vederla per ciò che veramente era: la faccia di un ufficiale prussiano che aveva infierito su un subordinato con la violenza propria dei teutoni. Così si era rivoltato il Comandante Haydock contro il suo cameriere, poco prima, quando Appledore aveva compiuto un gesto maldestro.

E tutto combaciava alla perfezione. L'agente nemico Hahn, mandato avanti a preparare il posto, ingaggiando operai stranieri per attirare il più possibile l'attenzione su di sé. Poi la seconda parte del piano; il suo smascheramento da parte del brillante ufficiale della marina inglese, il Comandante Haydock. Infine, niente di più naturale che lo stesso Haydock avesse acquistato la villa, e andasse in giro a raccontare la storia a tutti, ripetendo-la lino alla noia. Così N, installato definitivamente nel "Covo" con sbocco diretto sul mare, la rice-trasmittente segreta, e il suo Stato Maggiore alla "Sans Souci", a portata di mano, era pronto a portare a termine la missione.

Tommy non poté resistere a un'ondata di autentica ammirazione. Tutta la manovra era stata congegnata perfettamente. Lui stesso non aveva mai sospettato di Haydock. Aveva accettato l'ufficiale di Marina come un articolo genuino, e avrebbe continuato a crederlo tale se non fosse stato per quell'incidente imprevisto.

Tutto questo passò per la mente di Tommy in un lampo. Sapeva benissimo di essere in pericolo, e che poteva solo tentare di recitare la parte del provincialotto credulone e ottuso.

Si rivolse a Haydock con una risata, che sperò sembrasse spontanea.

«Accidenti, non si smette mai di aver sorprese, in casa vostra! È questo un altro dei trucchetti infernali di Hahn? Non me l'avete mostrato, l'altro giorno!»

Il corpo robusto di Haydock bloccava la porta del bagno. Per un istante ancora restò immobile come una statua di granito. Infine si rilassò.

«Incredibilmente comico, Meadows!» esclamò ridendo. «Pattinate sul pavimento come un ballerino! Mai visto una cosa simile! Asciugatevi le mani e venite nell'altra stanza.»

Tommy lo seguì, vigile e teso in ogni muscolo. In un modo o nell'altro, doveva uscire da quella casa, coi suo prezioso segreto. Sarebbe riuscito a infinocchiare Haydock?

I due uomini tornarono nel soggiorno, chiacchierando. Il Comandante sembrava disinvolto e del tutto normale. Ma lo era?

«Sentite, amico, ho qualcosa da dirvi.»

Il tono della sua voce era amichevole. Invitò Tommy a sedere. «È un po' imprudente, da parte mia» riprese. «Maledettamente imprudente! Solo che voi dovrete essere una tomba, Meadows. Capite? Una tomba!»

Tommy si sforzò di simulare interesse.

Haydock sedette, e avvicinò la sua poltrona a quella dell'ospite.

«Vedete, Meadows, nessuno deve saperlo, ma io lavoro per l'Intelligence Service. MI 42 BX, questo è il mio Dipartimento. Mai sentito nominare?»

Tommy scosse la testa, e intensificò l'espressione attenta.

«Be', è assolutamente segreto. Una specie di anello interno, mi spiego?»

Trasmettiamo certe informazioni da qui... Ma sarebbe fatale, se la notizia si diffondesse, mi capite?»

«Oh, certo» disse Meadows. «Molto interessante! Non c'è bisogno di dire che potete contare sulla mia discrezione.»

«Sì, è d'importanza vitale che questo non si risappia.»

«Me ne rendo conto perfettamente. Il vostro dev'essere un lavoro emozionante! Mi piacerebbe sapere di più, in merito, ma immagino che non sia il caso di fare domande...»

«No, temo di no. È molto segreto, come ho detto.»

«Oh, sì, capisco. Chiedo scusa per... per l'incidente che...»

E intanto pensava: "È impossibile che ci sia cascato! Non può pensare veramente che io creda a questa storia!".

Ma dopotutto, rifletté, la vanità era la rovina della maggior parte degli uomini. Il Comandante Haydock era un uomo astuto, dotato di una spiccata personalità, mentre quel povero Meadows non era che uno stupido inglese, il tipo d'uomo pronto a credere a tutto! Se Haydock continuava a pensarla così, era fatta.

Tommy proseguì la commedia. Dimostrò interesse e curiosità. Immaginava che il lavoro del Comandante doveva essere assai pericoloso, no? Era mai stato in Germania a lavorare?

Haydock rispose cordialmente. Era tornato a essere l'uomo di mare inglese, ora. L'ufficiale prussiano era scomparso. Ma Tommy, studiandolo sotto la nuova luce, si domandava come aveva fatto a cascarci. La forma del cranio, la linea della mascella... non avevano niente di inglese.

Infine, Meadows si alzò. Era la prova suprema. L'avrebbe superata?

«Ora devo proprio andare. Si è fatto piuttosto tardi» disse. «E state tranquillo, vi assicuro che

non ripeterò una parola a nessuno...»

Discorrendo amichevolmente, e con una certa eccitazione, il signor Meadows si diresse alla porta.

Era nell'atrio... aveva aperto la porta principale...

Attraverso una porta situata a destra, scorse per un attimo Appledore intento a preparare su un vassoio l'occorrente per la colazione dell'indomani.

I due uomini si fermarono sotto il portico a conversare, prendendo accordi per un'altra partita a golf da giocare il prossimo sabato.

"Non ci sarà un prossimo sabato per te, vecchio mio!" pensò Tommy, con amarezza.

Alcune voci risuonarono nella strada. Due uomini che Tommy e il Comandante conoscevano, tornavano da una passeggiata sulla collina. Si fermarono a scambiare qualche parola sul cancello, poi Tommy agitò cordialmente la mano in segno di saluto, e si allontanò coi due.

Ce l'aveva fatta!

Haydock, per quanto incredibile, ci era cascato.

Lo sentì tornare in casa e chiudere la porta. E Tommy si dedicò allegramente alla conversazione coi due nuovi compagni.

Il tempo sembrava prossimo a cambiare. Il vecchio Monroe non era più lo stesso.

Quel tale Ashby si rifiutava di entrare nell'organizzazione volontaria per la difesa locale. Diceva che non era niente di buono. Il giovane Marsh, il vice-sindaco, era un coscienzioso oppositore. C'era stata una brutta incur-sione su Southampton, l'altra notte, con un mucchio di danni. Che ne pensava, Meadows, della Spagna? Certo, dopo la caduta della Francia...

Tommy avrebbe urlato di gioia. Che bello poter parlare così, con disin-voltura! Un colpo di fortuna, che quei due uomini fossero passati proprio in quel momento.

Li salutò al cancello della "Sans Souci" e imboccò il viale, fischiando allegramente.

Aveva appena voltato l'angolo buio vicino ai rododendri, quando qualcosa di pesante gli si abbatté sulla testa. Crollò in avanti piombando in un nero oblio.

IX

«Avete detto tre picche, signora Blenkinsop?»

Sì, la signora Blenkinsop aveva detto proprio tre picche. La signora Sprot, tornando tutta affannata dal telefono, disse: «Hanno cambiato un'altra volta l'ora della sirena di controllo» e si fece ripetere la dichiarazione.

La signorina Minton, come al solito, tirò in lungo.

«Avevo detto due fiori? Siete sicure? Mi pareva, pensate, di aver detto uno senza... Ah sì, naturalmente, ora mi ricordo. La signora Cayley ha detto un cuore, no? Io stavo per dire "uno senza", sebbene non avessi ancora calcolato bene, ma sono del parere che sia meglio fare un gioco ardito...

Poi la signora Cayley ha detto un cuore, sicché io sono stata costretta a di-re due fiori. È difficile, con due dichiarazioni così basse...»

Tuppence pensò che sarebbe stato più semplice se la signorina Minton avesse posato le carte sul tavolo in modo che tutti le vedessero. Avrebbe risparmiato il fiato.

«Sicché, ora ci siamo» disse, trionfante, la signorina Minton. «Un cuore, due fiori.»

«Due picche» disse Tuppence.

«Passo» annunciò la signora Sprot.

Guardarono la signora Cayley, che si era protesa in avanti, in ascolto.

La signorina Minton riprese a parlare.

«Allora, la signora Cayley ha detto due cuori, e io tre quadri.»

«E io, tre picche» dichiarò Tuppence.

«Passo» ripeté la signora Sprot.

La signora Cayley se ne stava silenziosa. Infine, si accorse che tutte a-spettavano lei.

«Oh, Dio mio» esclamò. «Mi dispiace. Stavo pensando che forse il signor Cayley aveva bisogno di me... Spero che stia bene, sulla terrazza.»

Guardò le compagne di gioco.

«Magari, se non vi dispiace, sarà meglio che vada a dargli un'occhiata»

aggiunse. «Ho sentito uno strano rumore. Forse gli sarà cascato il libro.» E si dileguò attraverso la porta-finestra.

«Che moglie devota!» chiocciò la signora Minton. «È commovente, no?»

«Vi pare?» domandò Tuppence, di malumore.

Le tre donne rimasero per un po' in silenzio.

«Dov'è Sheila, stasera?» domandò infine la signorina Minton.

«È andata al cinema» rispose la signora Sprot.

«E la signora Perenna?» si informò Tuppence.

«Ha detto che doveva ritirarsi in camera sua a fare i conti» disse la signorina Minton. «Povera cara. È così snervante, fare i conti!»

«Non è stata a far conti tutta la sera» osservò la signora Sprot. «Infatti, l'ho vista rientrare proprio mentre ero al telefono.»

«Mi domando dove può essere andata» mormorò la signorina Minton, che tentava di arricchirsi la vita con i problemi altrui. «Non certo al cinema, altrimenti, non sarebbe già tornata...»

«Era senza cappello» osservò la signora Sprot «e non aveva nemmeno il soprabito. Aveva i capelli scompigliati, e mi è parso che avesse fretta. Era tutta affannata. È corsa su per le scale senza

una parola, e mi ha lanciato un'occhiataccia, un'occhiataccia proprio, sebbene io sia certa di non averle fatto niente!»

La signora Cayley riapparve sulla soglia.

«Pensate» disse. «Il signor Cayley ha fatto un giretto in giardino, da so-lo. Gli è piaciuto molto, ha detto. È una serata così mite...»

Sedette di nuovo.

«Vediamo... Oh, vi dispiace ripetere la dichiarazione?»

Tuppence represses un sospiro di ribellione. La dichiarazione fu ripetuta, e lei poté giocare tre picche.

La signora Perenna entrò proprio mentre stavano facendo un'altra mano.

«Avete fatto una bella passeggiata?» domandò la signorina Minton.

La signora Perenna la fissò. Un'occhiata ostile, minacciosa.

«Non sono uscita.»

«Ah! Mi pareva che la signora Sprot avesse detto di avervi visto rientrare.»

«Ero stata sul terrazzo per vedere che tempo faceva» ribatté la signora Perenna.

Il suo tono era aggressivo. Lanciò un'occhiata ostile alla mite signora Sprot, che arrossì e parve sgomenta.

«Pensate!» esclamò la signora Cayley, che voleva dire la sua. «Il signor Cayley ha fatto un giro in giardino.»

«Perché lo ha fatto?» domandò, secca, la signora Perenna.

«È una serata così mite...» rispose la signora Cayley. «Non si è neppure messo l'altra sciarpa, e non vuole nemmeno rientrare adesso. Spero che non si buschi un raffreddore!»

«Ci sono mali peggiori del raffreddore» ribatté la signora Perenna. «Una bomba potrebbe scoppiare da un minuto all'altro, e ridurci in briciole!»

«Mia cara, spero proprio di no.»

«Davvero? Io sì, invece.»

E la signora Perenna uscì dalla porta-finestra. Le quattro giocatrici di bridge la fissarono sbalordite.

«È veramente strana, stasera» osservò la signora Sprot.

La signorina Minton si protese.

«Non vi pare che...» e si guardò attorno. Le quattro teste femminili si avvicinarono. La signorina Minton sussurrò:

«Non avete il sospetto che beva, voi?»

«Oh, mio Dio» esclamò la signora Cayley. «Ciò spiegherebbe tutto! A volte, è così... così... intrattabile... Be' tocca a voi, signora Sprot.»

«Santo cielo! Cosa devo dire?» domandò la signora Sprot, osservando le carte.

Nessuno si azzardò a darle consigli, sebbene la signorina Minton, che aveva dato una sbirciatina alle carte, forse avrebbe potuto essere in grado di farlo.

«Non sarà mica Betty, che si lamenta?» domandò la signora Sprot, alzando la testa.

«No, non è lei» rispose Tuppence con fermezza.

Si sarebbe messa volentieri a urlare.

La signora Sprot guardò distrattamente le sue carte, assente col pensiero.

Infine disse:

«Be', uno quadri.»

Le dichiarazioni proseguirono. La signora Cayley cominciò: «Nel dubbio, gioca un atout, dicono» cinguettò, e scartò il nove di quadri.

Una voce profonda e allegra esclamò:

«Una lunga partita, la vostra!»

La signora O'Rourke era ritta sulla soglia. Respirava affannosamente, e aveva lo sguardo scintillante. Pareva sorniona e maliziosa. S'inoltrò nella stanza.

«Una divertente partita a bridge, vero?»

«Cos'avete, in mano?» domandò la signora Sprot con interesse.

«Un martello» rispose amabilmente la signora O'Rourke. «L'ho trovato sul sentiero. Evidentemente, qualcuno lo ha lasciato là.»

«Strano posto, per lasciarci un martello» osservò diffidente la signora Sprot.

«Pare anche a me» ribatté la signora O'Rourke.

Pareva di umore particolarmente allegro. Agitando il martello per il manico, si avviò verso l'atrio.

«Lasciatemi riflettere» disse la signorina Minton. «Qual è l'atout?»

Il gioco proseguì per altri cinque minuti, senza ulteriori interruzioni, poi entrò il maggiore Bletchley. Era stato al cinema, e prese a raccontare alle signore la trama particolareggiata del film "Menestrello errante", che si svolgeva all'epoca di Riccardo I.

Il maggiore, da bravo soldato, criticò alcune sequenze di battaglie durante le Crociate.

Il "giro" non venne terminato perché la signora Cayley, guardando l'orologio si accorse con strilli di orrore che si era fatto tardi e si precipitò fuori per raggiungere il signor Cayley, il quale, crogiolandosi nella parte del moribondo trascurato, esplose in una tosse sepolcrale, rabbrivendo drammaticamente e ripetendo, tra un colpo di tosse e l'altro: «Benissimo, cara. Spero che tu ti sia divertita, a giocare al bridge. Che importa se io mi sono buscato un raffreddoraccio! Tanto siamo in guerra!»

L'indomani mattina, durante la prima colazione, Tuppence percepì una certa tensione nell'atmosfera.

La signora Perenna, con le labbra tirate, fece alcune osservazioni acide, poi lasciò la sala con aria impaziente.

Il maggiore Bletchley, spalmando di marmellata il suo toast, scoppiò in una risata.

«C'è un certo gelo, nell'aria, stamattina» osservò. «Be', c'era da aspettar-selo, in fondo.»

«Perché? Cos'è successo?» domandò la signorina Minton, protendendosi in avanti, tutta eccitata.

«Io non so niente» rispose, irritato, il maggiore.

«Oh! Maggiore Bletchley!»

«Raccontateci!» supplicò Tuppence.

Il maggiore Bletchley guardò assorto le sue interlocutrici: la signorina Minton, la signora Blenkinsop, la signora Cayley e la signora O'Rourke.

La signora Sprot e Betty erano appena uscite, infine, si decise a parlare.

«Si tratta di Meadows» disse. «È fuori da ieri sera. E non è ancora rientrato.»

«Cosa?» scattò Tuppence.

Il maggiore Bletchley le lanciò un'occhiata maliziosa. Lo divertiva la sconfitta dell'intraprendente vedova.

«È un dongiovanni, quel Meadows» riprese. «La Perenna è seccata, naturalmente.»

«Oh, santo cielo!» esclamò la signorina Minton, arrossendo penosamente. La signora Cayley appariva scandalizzata. La signora O'Rourke si limitò a ridacchiare.

«La signora Perenna me l'aveva già detto» disse. «Be', dopotutto, gli uomini sono uomini!»

La signorina Minton osservò indignata:

«E se il signor Meadows avesse avuto un incidente? Con l'oscuramento è sempre possibile!»

«Caro, compiacente oscuramento!» scherzò il maggiore. «Responsabile di tanti fattacci! Posso dire di avere aperto gli occhi, dopo essere stato nell'organizzazione volontaria per la difesa locale. Fermavo le macchine, e roba del genere... Quante carte d'identità false! E quante mogli che in preda alla disperazione! Ah! La natura umana può fare tanti scherzi!»

«Oh, ma il signor Meadows» azzardò la signorina Minton «potrebbe aver avuto davvero un incidente. Potrebbe essere stato investito da una macchina!»

«Così dirà lui, ne sono certo» ribatté il maggiore. «Investito da una macchina, e quindi rientrato stamattina!»

«Potrebbe essere stato portato all'ospedale.»

«Ce lo avrebbero fatto sapere. Dopotutto, ha addosso la carta d'identità, no?»

«Oh, Dio!» esclamò la signora Cayley. «Chissà cosa dirà il signor Cayley!»

Le probabili reazioni del signor Cayley non interessavano nessuno. In compenso, Tuppence si alzò, compunta e dignitosa, e lasciò la stanza.

Il maggiore Bletchley scoppiò in una risata, appena la porta si chiuse alle spalle della signora Blenkinsop.

«Povero Meadows» disse. «La bella vedova è seccata. Credo che abbia messo gli occhi su di lui.»

«Oh, maggiore Bletchley!» gemette la signorina Minton.

Il maggiore Bletchley ammiccò.

«Vi ricordate del vostro diletto Dickens? "Attento alle vedove, Sammy!"»

Tuppence era agitata per l'assenza ingiustificata di Tommy, ma si sforzò di dominarsi.

Probabilmente lui aveva scoperto una nuova pista e stava se-guendola fino in fondo. La difficoltà di comunicare tra loro in un'eventualità del genere era stata prevista da entrambi, e si erano promessi a vicenda di non preoccuparsi eccessivamente per le assenze ingiustificate. Per simili casi di emergenza avevano architettato alcuni trucchi.

La signora Perenna era stata fuori parte della sera, secondo quanto aveva detto la signora Sprot. E la veemenza con cui aveva negato il fatto contribuiva a rendere più interessante la sua assenza.

Era probabile che Tommy l'avesse pedinata nella sua passeggiata segreta, scoprendo in tal modo qualcosa che valeva la pena di approfondire.

Senza dubbio, tra breve avrebbe comunicato con Tuppence nel modo convenuto, o magari stava per rientrare.

Ciò nonostante, Tuppence avvertiva una certa sensazione di disagio. Decise che nel suo ruolo di signora Blenkinsop sarebbe stato perfettamente naturale dimostrare una certa curiosità, e perfino ansietà. Uscì quindi senza ulteriori indugi, a cercare la signora Perenna.

La signora Perenna era piuttosto propensa a tagliar corto, su quel soggetto. Tenne a dichiarare che una simile condotta, da parte di uno dei suoi pensionati, era addirittura imperdonabile.

«Però potrebbe essergli capitato un incidente! Sono certa che è così» esclamò Tuppence, in tono

affannato. «Non è il libertino che credete. Anzi, è di idee piuttosto antiquate. Dev'essere stato investito da una macchina!»

«Probabilmente lo sapremo presto, in un modo o nell'altro» ribatté la signora Perenna.

Ma la giornata passò, e il signor Meadows non diede segno di vita.

La sera, la signora Perenna, spinta dalle preghiere dei suoi ospiti, acconsentì con riluttanza ad avvertire la polizia.

Un sergente arrivò alla pensione armato di taccuino e chiese chiarimenti.

Erano stati appurati alcuni fatti. Il signor Meadows aveva lasciato la villa del Comandante Haydock alle dieci e mezzo. Da là era sceso, in compagnia di un certo signor Walters, e un certo dottor Curtis, fino al cancello della "Sans Souci", dove li aveva salutati, inoltrandosi per il sentiero lastricato.

Da quel momento, il signor Meadows pareva essersi dileguato nel nulla. Nella mente di Tuppence balenarono due possibilità.

Quando, incamminandosi lungo il sentiero, il signor Meadows aveva visto la signora Perenna che veniva verso di lui, poteva essere sgusciato nella siepe, per poi seguirla. Avendo spiato il suo incontro con qualche sconosciuto, poteva aver seguito quest'ultimo, mentre la signora Perenna tornava alla pensione. In questo caso, Tommy era probabilmente vivo e vegeto, e per di più occupato a seguire una pista. Se era così, i lodevoli sforzi della polizia locale per rintracciarlo potevano risultare assai imba-razzanti.

L'altra possibilità non era altrettanto piacevole. Si riassumeva in due quadri: uno, con la signora Perenna che tornava "affannata e spettinata", l'altro, con la signora O'Rourke sorridente sulla soglia della porta-finestra, con in mano un pesante martello.

Quel martello, faceva balenare immagini orribili.

Come mai c'era un martello, là fuori?

Difficile stabilire chi l'aveva maneggiato. Molto dipendeva dall'ora esatta in cui la signora Perenna era rientrata. Doveva aggirarsi pressappoco intorno alle dieci e mezzo, ma nessuna delle giocatrici di bridge poteva giurarlo. La signora Perenna aveva dichiarato con veemenza di non essere uscita, tranne che per dare un'occhiata al tempo.

Era una cosa estremamente seccante, per lei, essere stata notata dalla signora Sprot, perché, secondo i suoi calcoli, le quattro signore dovevano essere concentrate sulla partita a bridge.

Che ore erano, esattamente, quando Tommy era sparito?

Tuppence notò che tutti erano estremamente vaghi, su questo soggetto.

Se l'elemento tempo lo consentiva, la signora Perenna era chiaramente la più indiziata. Però c'erano altri particolari da non trascurare.

Degli ospiti della "Sans Souci" tre erano fuori all'ora del ritorno di Tommy. Il maggiore Bletchley era al cinema, ma ci era andato da solo, e il modo in cui aveva insistito per raccontare tutto il film, con ampi particolari, poteva apparire, a una mente sospettosa, come un tentativo di voler a tutti i costi costruirsi un alibi.

Poi, c'era il malaticcio signor Cayley, il quale era andato a fare un giro per il giardino. Se non fosse stato per l'ansia della signora Cayley nei riguardi del consorte, nessuno avrebbe sentito parlare di quel giretto, e tutti avrebbero continuato a ritenere che il signor Cayley fosse rimasto avvolto nel plaid e nelle sciarpe come una mummia, incollato alla sua sdraio in terrazza. Certo era piuttosto incoerente da parte sua aver rischiato di prendere un colpo d'aria passeggiando nella notte...

Per finire, c'era la signora O'Rourke stessa, che agitava sorridendo il martello. Quel martello che asseriva di aver trovato sul sentiero...

«Cosa c'è, Deb? Non mi sembri del tuo solito umore.»

Deborah Beresford trasalì, poi sorrise, fissando con franchezza lo sguardo nei simpatici occhi castani di Tony Marsdon. Le piaceva, Tony. Aveva cervello: era uno delle più brillanti reclute del Dipartimento Cifrari.

Deborah amava il suo lavoro, sebbene a volte le pareva che richiedesse eccessiva attenzione. Era un lavoro snervante, ma valeva la pena di dedi-carvisi, e dava alla ragazza una piacevole sensazione d'importanza. Quello era un vero lavoro; non come aggirarsi per i corridoi di un ospedale, in attesa di trovar qualcosa da fare.

«Oh, niente» disse. «Faccende di famiglia.»

«Le famiglie sono piuttosto noiose. Cosa c'è che non va, coi tuoi?»

«Si tratta della mamma. A dirti la verità, sono un po' preoccupata per lei.»

«Perché? Cos'è successo?»

«Be', vedi, è andata in Cornovaglia da una noiosissima zia. Settantotto anni, e completamente svanita.»

«Che tristezza» commentò Tony, con comprensione.

«Sì, è stato molto generoso, da parte della mamma. Però era piuttosto seccata, perché nessuno aveva bisogno di lei, in questa guerra. Aveva fatto l'infermiera, e svolto altri compiti, durante l'altra guerra. Ma oggi è diverso. Non vogliono saperne, di gente di mezza età. Vogliono tipi giovani e in gamba. Be', come ti dicevo, la mamma se l'è presa un po', ed infine si è decisa ad andare in Cornovaglia a far compagnia a zia Gracie, e là si è data al giardinaggio e alla coltivazione dei cereali.»

«Saggia decisione» decretò Tony.

«Sì, è la cosa migliore che potesse fare. È ancora piena di velleità, sai?»

soggiunse con tenerezza Deborah.

«Be', mi pare che sia sistemata bene» osservò Tony.

«Oh, non è per questo: ero assolutamente tranquilla, sul suo conto; avevo ricevuto una lettera proprio due giorni fa, e pareva di ottimo umore.»

«Cosa c'è che non va, allora?»

«Il guaio è che Charlie è dovuto andare a trovare certi suoi amici, da quelle parti, e io l'ho incaricato di portare i miei saluti alla mamma. Lui lo ha fatto. Ma lei non c'era.»

«Non c'era?»

«No. E non c'era mai stata, per di più!»

Tony parve perplesso.

«Piuttosto strano» mormorò. «Dov'è... dov'è tuo padre?»

«Pel di Carota? Oh, è in un punto imprecisato della Scozia. In uno di quei terribili ministeri, dove riempiono certificati in triplice copia, da mattina a sera!»

«Tua madre non sarà andata a raggiungerlo?»

«Impossibile. Lui è in una di quelle zone dove le mogli non possono andare.»

«Oh, be', immagino che si sia rifugiata in qualche posto...»

Tony era decisamente imbarazzato, adesso, specialmente per lo sguardo preoccupato e patetico di Deborah.

«Sì, ma perché?» ribatté la ragazza. «È molto strano. Tutte quelle lettere in cui parlava di zia Gracie e dell'orto...»

«Capisco» si affrettò a dire Tony. «Naturalmente, vuole che tu creda...

Voglio dire... oggi la gente gira di qua e di là, non so se mi spiego...»

Lo sguardo di Deborah, da preoccupato si fece scintillante d'ira.

«Se credi che la mamma sia andata a passare il week-end con qualcuno, ti sbagli. E di grosso. La mamma e il papà si vogliono molto bene, sono molto attaccati l'uno all'altra. Lei non ha mai...»

«No, no certo. Scusami» disse in fretta Tony. «Io non volevo...»

Deborah, un po' placata, inarcò le sopracciglia.

«La cosa più strana poi» riprese «è che qualcuno, l'altro giorno, ha visto la mamma a Leahampton. Io naturalmente ho ribattuto che non poteva essere lei, perché era in Cornovaglia, ma ora mi domando...»

Tony, che stava accendendo una sigaretta, si fermò di colpo, e il fiammifero si spense.

«Leahampton?» esclamò.

«Sì. L'ultimo posto al mondo, in cui avrei immaginato potesse trovarsi la mamma. Luogo da convalescenti, seminato di colonnelli a riposo e di vecchie zitelle.»

«Non sembra certo un posto piacevole» convenne Tony.

Accese finalmente la sigaretta e domandò con noncuranza:

«Cosa faceva tua madre, durante l'ultima guerra?»

«Oh, un po' di pratica ospedaliera» rispose Deborah, meccanicamente.

«Poi ha fatto l'autista di un generale dell'esercito. Le solite cose.»

«Credevo che fosse stata, come te, nell'Intelligence.»

«Oh, la mamma non è adatta a incarichi del genere. Credo, però, che lei e il papà abbiano fatto qualcosa nel controspionaggio. Documenti segreti, caccia a spie importanti, roba del genere. Naturalmente, i cari vecchietti ingrandiscono molto le cose, e vorrebbero farci credere di aver compiuto gesta addirittura eroiche. Ti dirò che noi non li incoraggiamo a parlare molto, altrimenti sai come vanno queste cose... Ti propinano la solita pappa in continuazione.»

«È vero» ammise Tony con convinzione. «Sono del tuo parere.»

Il giorno seguente, Deborah fu colpita da qualcosa di strano nell'aspetto familiare della sua stanza.

Le ci volle qualche minuto, per scoprire di che cosa si trattava. Infine suonò il campanello e domandò, seccatissima, alla padrona della pensione, cosa era successo della grande fotografia che era sempre stata sul cassetto.

La signora Rowley rispose risentita che lei non lo sapeva. Lei non l'aveva toccata. Forse, la cameriera... Ma anche Gladys negò di averla toccata.

Forse era stato l'uomo del gas, suggerì speranzosa.

Ma Deborah escluse che un impiegato della Società del gas potesse aver avuto la tentazione d'impossessarsi della fotografia di una signora di mezza età.

Era molto più probabile, pensò Deborah, che Gladys avesse rotto incidentalmente la cornice della fotografia, e avesse fatto sparire in fretta le tracce del disastro.

Deborah si rassegnò. Prima o poi avrebbe scritto alla mamma di mandar-le un'altra fotografia. E pensò, con crescente malumore:

"Che cosa starà facendo, la vecchia? Potrebbe anche dirmelo! Naturalmente, è una sciocchezza

pensare, come Tony, che sia andata via con qualcuno... Però è tutto molto strano..."

X

Fu il turno di Tuppence di parlare al pescatore in fondo al molo.

Aveva sperato con tutto il cuore che il signor Grant potesse darle un po'

di conforto. Ma le sue speranze vennero subito deluse. Il signor Grant dichiarò di non aver nessuna notizia di Tommy.

Sforzandosi d'imprimere un tono professionale alla voce, Tuppence domandò:

«C'è ragione di pensare che possa... essergli capitato qualcosa?»

«No, ch'io sappia. Ma supponiamo che sia così.»

«Cosa?»

«Supponiamo che gli sia successo qualcosa. Cosa fareste voi?»

«Ah, capisco. Be'... tirerei avanti, naturalmente.»

«È giusto. C'è tempo di piangere dopo la battaglia. Siamo in piena battaglia, ora. E il tempo stringe. Un'informazione da voi riferitaci si è dimostrata preziosa. Avete captato un accenno sul "quarto". Il quarto si riferiva al quarto giorno del prossimo mese. È la data fissata per il grosso attacco contro il nostro paese.»

«Ne siete certo?»

«Più che certo. Sono gente metodica, i nostri nemici. Tutti i loro piani sono meditati con cura, e funzionano. Progettare, non è il nostro forte. Sì, il quattro è la data fatidica. Tutte queste incursioni servono soltanto a sag-giare la nostra resistenza, e le nostre reazioni agli attacchi aerei. Il quattro, si scatenerà il vero attacco.»

«Ma se sapete questo...»

«Sappiamo che il giorno è fissato. Sappiamo, o crediamo di sapere, do-ve... Ma potremmo sbagliarci, su questo punto, nei limiti delle nostre possibilità. Siamo pronti. Ma è la vecchia storia dell'assedio di Troia. Loro sa-pevano tutto intorno alle forze esterne, come lo sappiamo noi. Sono le forze interne, che noi vogliamo conoscere. Gli uomini contenuti nel cavallo di legno! Poiché ci sono gli uomini che possono consegnare al nemico le chiavi della fortezza. Una dozzina di uomini situati molto in alto, ai co-mandi, nei punti vitali, che emettendo ordini contraddittori, possono gettare il paese nello stato di confusione necessaria a far riuscire il piano della Germania. Dobbiamo assolutamente avere informazioni dall'interno, in tempo.»

«Mi sento così inutile» disse Tuppence, sconsolata. «Così priva d'esperienza...»

«Oh, non dovete preoccuparvi per questo. Abbiamo al nostro servizio gente preparatissima e dotata di talento eccezionale, ma quando il tradi-mento proviene dall'interno, non sappiamo più di chi fidarci. Voi e Beresford siete i più adatti. Nessuno vi conosce. Ecco perché avete la possibilità di riuscire. Ecco perché, fino a un certo punto, siete già riusciti.»

«Non potremmo mettere qualcuno della vostra gente alle calcagna della signora Perenna? Ci sarà, tra di loro, qualcuno di cui potete fidarvi completamente?»

«L'abbiamo fatto. In base a informazioni ricevute, siamo venuti a sapere che la signora Perenna è membro dell'Associazione Irredentisti Irlandesi, e nutre sentimenti anti-inglesi. Ciò è abbastanza importante, ma non possiamo provare niente di più. Non abbiamo in mano niente di probante. Sicché, tenete duro, signora Beresford, e continuate a fare del vostro meglio.»

«Il quattro» mormorò Tuppence. «Manca soltanto una settimana...»

«Precisamente.»

Tuppence strinse i pugni.

«Dobbiamo far qualcosa! Dico "dobbiamo", perché sono convinta che Tommy stia seguendo una pista, ed è per questo che non è ancora tornato.

Se potessi far qualcosa anch'io... Mi è venuta un'idea. Se...»

Aggrottò le sopracciglia, meditando un nuovo piano d'attacco.

«Vedete, Albert, è una possibilità.»

«Capisco quel che volete dire, signora, naturalmente. Però devo confessarvi che l'idea non mi va.»

«Io credo che possa funzionare.»

«Sì, signora, però significa esporvi al pericolo, ed è questo, che non mi va. E sono convinto che neppure il signore approverebbe.»

«Ho tentato per le solite vie. Vale a dire, abbiamo fatto quello che potevamo, tenendoci nascosti. Ora mi sembra che l'unica possibilità di riuscita sia di agire allo scoperto.»

«Vi rendete conto, signora, che in questo modo potreste annullare il nostro vantaggio?»

«Siete spaventosamente cattedratico, oggi, Albert» ribatté Tuppence, spazientita. «Sembrare un annunciatore della BBC.»

Albert parve colpito e adottò un linguaggio più semplice.

«Ho ascoltato una trasmissione assai interessante sulla bonifica delle acque stagnanti, ieri sera» spiegò.

«Non abbiamo tempo adesso di pensare agli stagni» scattò Tuppence.

«Dov'è il capitano Beresford, vorrei sapere!»

«Vorrei saperlo anch'io» disse Tuppence, con una stretta al cuore.

«Non vi sembra strano che sia sparito senza una parola? Avrebbe dovuto farsi vivo con voi, a quest'ora. Ecco perché...»

«Ebbene, Albert?»

«Volevo dire che se si è già scoperto lui, voi fareste meglio a evitarlo.»

Fece una pausa, come per riordinare le sue idee, e proseguì:

«Voglio dire che se hanno pizzicato lui, non è detto che sappiano di voi, sicché fareste meglio a restare ancora nascosta.»

«Vorrei essere in grado di prendere una decisione» sospirò Tuppence.

«Cos'avreste pensato di fare, signora?»

«Ho pensato» mormorò Tuppence, assorta «che potrei perdere una lettera scritta da me, fare un mucchio di rumore in merito, mostrarmi molto preoccupata. Poi la troverebbero nell'atrio, e Beatrice, probabilmente, la metterebbe sul tavolo. Infine la giusta persona avrebbe la possibilità di darci un'occhiata.»

«E cosa ci sarebbe, nella lettera?»

«Oh, grosso modo che sono riuscita a scoprire l'identità della persona in questione, e che avrei fatto personalmente un rapporto completo. Poi, vedete, Albert, N o M potrebbe saltar fuori per cercare di eliminarmi.»

«Sì, e probabilmente ci riuscirebbe, anche.»

«No, se sto attenta. Dovrebbero, credo, cercare di attirarmi in qualche luogo solitario. È qui che dovrete entrare in scena voi, perché non vi conoscono.»

«Dovrei seguirli e pescarli con le mani nel sacco, come si suol dire?»

Tuppence annuì.

«L'idea, grosso modo, è questa. Devo riflettere con cura sui particolari.

Ci vediamo domani.»

Tuppence stava proprio uscendo dalla libreria circolante locale, stringendo sotto il braccio il libro che le era stato raccomandato come "ameno", quando fu fermata da qualcuno che la chiamava col suo vero nome.

«Signora Beresford!»

Si voltò bruscamente e vide un giovanotto alto e bruno, dal sorriso timido ma simpatico.

«Io... temo che non vi ricordiate di me» disse il giovane.

Tuppence conosceva la formula. Poteva prevedere perfino le parole che stavano per seguire.

«Io... io sono venuto a casa vostra a trovare Deborah, un giorno.»

Gli amici di Deborah! Così tanti, e tutti, per Tuppence, così incredibilmente uguali! Alcuni, scuri come questo giovanotto, altri biondi, qualcuno rosso. Ma tutti dello stesso stampo: simpatici, educati, coi capelli, secondo Tuppence, un po' troppo lunghi. Ma quando lo faceva notare a Deborah, la ragazza rispondeva: "Oh, mamma, non essere così spaventosamente 1916!

Io non posso sopportare i capelli a spazzola".

Era imbarazzante, imbattersi proprio ora in uno degli amici di Deborah, ed esserne riconosciuta. Tuttavia, poteva liberarsi in fretta di lui, forse.

«Sono Anthony Marsdon» spiegò il giovane.

«Ah sì, certo, ricordo benissimo» mentì Tuppence, stringendogli la mano.

«Sono molto felice di avervi trovata, signora Beresford» continuò Tony Marsdon. «Vedete, io lavoro con Deborah, e devo dirvi che è successo un fatto piuttosto strano.»

«Ah sì?» disse Tuppence. «Di che si tratta?»

«Ebbene, vedete, Deborah ha scoperto che voi non siete in Cornovaglia come lei credeva, e questo è piuttosto curioso, non vi sembra?»

«Oh, santo cielo!» esclamò Tuppence, sgomenta. «E come ha fatto a scoprirlo?»

Tony Marsdon glielo spiegò.

«Deborah» continuò, in tono un po' incerto «non ha nessuna idea di quello che state facendo.»

Fece una pausa piena di discrezione, poi riprese:

«Immagino sia importante che lei non lo sappia. Il mio lavoro, attualmente, è piuttosto simile al vostro. Fingo di essere un principiante al Dipartimento Cifrari. Le istruzioni sono di esprimere sentimenti blandamente nazisti: ammirazione per i sistemi tedeschi, insinuazioni che un'alleanza con Hitler non nuocerebbe... Roba del genere, per vedere quali risposte ottengo. C'è un mucchio di corruzione, in giro, e vogliamo scoprirne la fonte.»

«La corruzione è dappertutto» disse Tuppence.

«Ma, non appena Deb mi ha detto di voi» riprese il giovane «ho pensato bene di venir dritto qui a mettervi in guardia, affinché possiate costruirvi una storia più verosimile. Vedete, si dà il caso che io sappia quel che state facendo, e quanto sia importante. Qualsiasi sospetto sulla vostra identità, potrebbe essere fatale. Ho pensato che forse potreste fingere di aver raggiunto in Scozia il capitano Beresford, o dovunque sia. Potreste dire che vi hanno permesso di andare a lavorare con lui laggiù.»

«Sì, certo, potrei far così» disse Tuppence, in tono pensoso.

«Non crederete ch'io voglia intromettermi nei vostri affari privati, ve-ro?» domandò Tony Marsdon, preoccupato.

«No! No, anzi vi sono molto grata.»

«Io... be', io sono molto affezionato a Deborah» disse Tony a bruciapelo.

Tuppence gli lanciò un'occhiata divertita.

Come sembrava lontano il mondo di Deborah, coi suoi corteggiatori che sembravano non scoraggiarsi mai! Quel ragazzo, pensò Tuppence, era proprio un tipo affascinante.

Lasciò da parte quelli che lei chiamava "pensieri da tempo di pace", e si concentrò sulla situazione attuale.

«Mio marito non è in Scozia» disse infine, lentamente.

«Ah, no?»

«No. È qui con me. O perlomeno, vorrei che lo fosse! Ora... ora è sparito.»

«È un brutto affare... A meno che... sta forse seguendo qualche pista?»

Tuppence annuì.

«Credo di sì. Ecco perché io penso che la sua sparizione non sia poi un segno così brutto. Credo che, presto o tardi, si metterà in comunicazione con me, nel modo convenuto.» E sorrise.

«Immagino che conosciate le regole del gioco» ribatté Tony, forse un po' impacciato. «Però dovrete essere prudente.»

«Capisco quel che volete dire» rispose Tuppence. «Le belle eroine dei romanzi, vengono spesso attratte nei tranelli. Ma Tommy e io abbiamo i nostri sistemi. Abbiamo anche un nostro linguaggio. E un nome che usiamo come parola d'ordine: Penelope Plain.»

«Ah, capisco.» Il giovane s'illuminò. «Molto ingegnoso...»

«Spero...»

«Non voglio cacciare il naso nei vostri affari, ma se posso esservi utile...»

«Sì» rispose Tuppence, pensosa. «Credo che potreste aiutarci.»

XI

Dopo una lunga pausa d'incoscienza, Tommy cominciò a intravedere una sfera librata nello spazio. Al centro della palla di fuoco, c'era un nucleo dolente. L'universo si dissolveva, la palla di fuoco oscillava sempre più piano, e improvvisamente lui si rese conto che il nucleo era la sua testa indolenzita.

Lentamente, percepì altre cose: membra gelide e doloranti, fame, impossibilità di muovere le labbra.

La palla di fuoco oscillava sempre più lentamente... Adesso era definitivamente la testa di Tommy Beresford, e posava su un solido terreno. Fin troppo solido. Talmente solido, da sembrare dura pietra.

Sì. Giaceva proprio sulla pietra, era tutto indolenzito, incapace di muoversi, terribilmente affamato, pieno di freddo, in posizione scomoda. Certo, sebbene i letti della signora Perenna non fossero particolarmente mor-bidi, quello non poteva essere...

Ah sì, naturalmente! Haydock! La radio trasmittente! Il domestico tedesco! Varcando il cancello della "Sans Souci"...

Qualcuno, sgusciatogli alle spalle, gli aveva sferrato un colpo in testa.

Ecco perché gli faceva così male! E lui che aveva creduto di farla franca!

Dunque, Haydock, dopotutto, non si era lasciato infinocchiare...

Haydock? Ma Haydock era rientrato al "Covo del contrabbandiere" e aveva chiuso la porta. Come aveva fatto a discendere la collina, e ad aspettare Tommy nel giardino della "Sans Souci"?

Sarebbe stato materialmente impossibile, Tommy l'avrebbe visto!

Il cameriere, allora? Era stato mandato avanti ad aspettarlo, in agguato?

Ma Tommy era sicuro di averlo visto in cucina, dalla porta socchiusa, mentre attraversava l'atrio. Oppure se lo era soltanto immaginato? Forse questa era la spiegazione.

A ogni modo, non aveva importanza. Ora doveva scoprire dove l'avevano ficcato. I suoi occhi, ormai abituati all'oscurità, distinsero un minuscolo rettangolo di tenue luce. Una finestra, o una piccola grata. Nell'aria stagnava un tanfo di chiuso e di muffa. Probabilmente si trovava in una cantina.

Aveva mani e piedi legati, e un bavaglio attorno alla bocca.

"A quanto pare, mi hanno battuto" pensò Tommy.

Tentò di muovere gambe e braccia, ma non ci riuscì.

D'un tratto, udì un lieve cigolio, e in qualche punto del luogo misterioso, si aprì una porta. E poco dopo comparve un uomo che reggeva una candela. Posò in terra la candela. Tommy riconobbe Appledore. L'uomo sparì di nuovo, poi tornò reggendo un vassoio sul quale c'era una brocca colma d'acqua, un bicchiere, e del pane e formaggio.

Chinandosi su Tommy, controllò per prima cosa le corde che gli serra-vano le membra.

«Sto per liberarvi del bavaglio» disse poi, tranquillamente. «Potrete così mangiare e bere. Se però fate il minimo rumore, vi avverto che ve lo rimetterò immediatamente.»

Tommy si sforzò di annuire, ma non ci riuscì, perciò si limitò ad aprire e chiudere gli occhi parecchie volte.

Appledore comprese che doveva trattarsi di un cenno d'assenso, e slegò con cautela il bavaglio.

La bocca finalmente libera, Tommy impiegò qualche minuto a riattivare le mascelle. Appledore

gli accostò alle labbra il bicchier d'acqua. Sulle prime, Tommy inghiottì con una certa difficoltà; poi fu più facile. L'acqua gli fece molto bene.

«Così va meglio» mormorò a fatica. «Non sono più tanto giovane. E ora, mangerei volentieri un boccone, Fritz... oppure Hans?»

«Il mio nome è Appledore» rispose l'uomo, calmissimo.

Poi gli accostò alle labbra il panino col formaggio, e Tommy lo addentò avidamente.

Dopo aver innaffiato il pasto con abbondante acqua, Tommy disse:

«Qual è la prossima parte del programma?»

Per tutta risposta, Appledore riprese in mano il bavaglio.

«Voglio vedere il Comandante Haydock» disse Tommy in fretta.

Appledore scosse la testa, lo imbavagliò rapidamente, e uscì.

Tommy restò al buio, a meditare.

Fu svegliato da un suono confuso: il rumore della porta che si riapriva.

Stavolta, Haydock e Appledore entrarono insieme. Il bavaglio fu rimosso, e le corde che gli immobilizzavano le braccia furono sciolte in modo che lui potesse riattivare la circolazione.

Haydock stringeva in pugno una pistola automatica.

Tommy cominciò a recitare senza convinzione la sua parte.

«Sentite, Haydock, che cosa significa, tutto ciò?» disse, indignato. «So-no stato aggredito, sequestrato...»

Il Comandante scosse la testa.

«Non sprecate il fiato» consigliò. «Non ne vale la pena.»

«Solo perché siete membro del nostro Servizio Segreto, voi credete di poter...»

Di nuovo, l'altro scosse la testa.

«No, no, Meadows. Voi non avete bevuto quella storia. Non c'è bisogno di fingere.»

Ma Tommy non si diede per vinto. Disse a se stesso che l'altro non poteva essere sicuro. Se lui avesse continuato a recitare la sua parte...

«Chi diavolo credete di essere?» domandò. «Per quanto grande sia il vostro potere, non avete il diritto di comportarvi così. Sono perfettamente capace di tener la lingua tra i denti sui nostri segreti! Non sono un bamboc-cio.»

«Recitate la vostra parte molto bene» ribatté l'altro, freddamente «ma io posso dirvi che per me non ha nessuna importanza che siate membro dell'Intelligence oppure un dilettante...»

«Accidenti! Io...»

«Piantatela, Meadows.»

«Vi dico...»

Haydock sorse minacciosamente l'automatica.

«Calmatevi, maledizione. Avrei dovuto preoccuparmi prima di scoprire chi eravate e chi vi mandava. Adesso non ha più importanza. Ormai il tempo stringe. E voi non avete avuto la possibilità di riferire a nessuno quello che avete scoperto!»

«La polizia si metterà a cercarmi, non appena si accorgeranno della mia assenza.»

Haydock mostrò i denti in un sorriso improvviso.

«La polizia è venuta qui, stasera. Brava gente... tutti amici miei. Mi hanno chiesto del signor Meadows. Sono molto preoccupati della sua sparizione. Hanno domandato come si era comportato quella sera e cos'ha detto.

Non potevano immaginare di certo che l'uomo in questione si trovava praticamente sotto ai loro piedi. È assodato, senza possibilità di dubbio, che voi avete lasciato questa casa vivo e vegeto. Non si sarebbero mai sognati di venire a cercarvi qui.»

«Non potete trattenermi qui per sempre» scattò Tommy.

«Non sarà necessario far durare la cosa così a lungo, caro signore» rispose Haydock, con un ritorno ai modi inglesi. «Solo fino a domani notte.

C'è un natante diretto al mio piccolo covo, e noi stiamo progettando di farvi fare un viaggetto salutare... Per quanto, per la verità, io non creda che sarete vivo, né sano, né tantomeno a bordo, quando arriveremo a destinazione.»

«Mi domando perché non mi abbiate fatto fuori subito.»

«Amico mio, fa troppo caldo. Le nostre comunicazioni marine sono in-terrotte, e... be', un cadavere in luogo chiuso può denunciare la sua presenza.»

«Capisco» disse Tommy.

Eccome, se capiva. Il piano era perfettamente logico. Dovevano tenerlo in vita fino all'arrivo della barca. Allora lo avrebbero ucciso, o annegato; e il suo corpo sarebbe stato gettato a mare. Niente e nessuno avrebbe potuto associare la sua morte, una volta trovato il cadavere, al "Covo del contrabbandiere".

«Sono venuto» continuò Haydock, parlando nel modo più naturale «a chiedervi se c'è niente che possiamo fare per voi... ehm... dopo.»

Tommy rifletté qualche secondo.

«Grazie» disse infine «ma non vi chiederò di portare una ciocca dei miei capelli a una donnina di St. John Wood, né altro del genere. Sentirà la mia mancanza solo per un po' quando arriverà il giorno della paga, ma oso sperare che trovi ben presto un altro amico.»

A ogni costo doveva creare l'impressione di lavorare da solo. Finché nessun sospetto lo collegava a Tuppence, c'erano ancora speranze di vincere la partita.

«Come volete», rispose Haydock. «Se desiderate inviare un messaggio alla vostra... amica, potremmo farglielo pervenire.»

Sicché, dopotutto era ansioso di ottenere informazioni sul misterioso signor Meadows! Ebbene, Tommy lo avrebbe tenuto in sospeso!

Scosse la testa, «Niente da fare» disse.

«Benissimo.» Simulando la più completa indifferenza, Haydock fece un cenno a Appledore. Quest'ultimo rimise a posto corde e bavaglio, poi i due uomini uscirono, chiudendo la porta dietro di loro.

Solo coi suoi pensieri, Tommy si sentiva tutt'altro che allegro. Non soltanto era conscio che la morte gli si avvicinava rapidamente, ma non aveva modo di lasciare dietro di sé le prove di quel che aveva scoperto.

Il suo corpo era completamente privo di forze. Il cervello, del tutto iner-te. Si domandò se non fosse il caso di utilizzare l'offerta di Haydock per un messaggio. Forse, se le sue cellule grigie avessero funzionato meglio... Ma non riusciva a escogitare niente di abbastanza buono. Naturalmente c'era ancora Tuppence. Ma cosa poteva fare, Tuppence? Come Haydock gli aveva appena fatto notare, la sua sparizione non sarebbe stata certo collega-ta né a lui né al "Covo". Tommy aveva lasciato il "Covo del contrabbandiere" vivo e vegeto. La testimonianza di quei due signori che si erano al-lontanati con lui lo avrebbe confermato. Tuppence poteva sospettare di chiunque, ma non

certo di Haydock. Inoltre, poteva non sospettare affatto, e credere che lui stesse semplicemente seguendo una pista.

Accidenti, se fosse stato più prudente...

C'era una luce fioca, nella cantina. Proveniva dalla grata, situata in alto, nell'angolo. Se solo fosse riuscito a liberare la bocca avrebbe potuto gridare, chiedere aiuto. Magari qualcuno l'avrebbe sentito, sebbene questa fosse una probabilità assai remota.

Per una buona mezz'ora, si diede da fare tentando di liberarsi dalle corde e dal bavaglio. Ma fu fatica sprecata. Appledore aveva fatto le cose a regola d'arte.

Doveva essere tardo pomeriggio, pensò Tommy, Poi si disse che Haydock probabilmente era uscito, perché non si udiva nessun rumore, di sopra.

Stava forse giocando a golf, o discutendo coi soci del club sulla sparizione del signor Meadows: avrebbe dato troppo nell'occhio se non l'avesse fatto.

Gli pareva quasi di sentirlo: "Ha pranzato con me l'altro ieri sera. Sembrava assolutamente normale. E poi... è sparito nella notte!"

Tommy si dimenò rabbiosamente. Come potevano essere tutti così cie-chi da non notare quello sferico cranio prussiano? Del resto neppure lui, se n'era accorto. Fantastico, quel che un attore di prim'ordine poteva fare.

Ed ecco il risultato! Lui era lì, ignominiosamente sconfitto, imprigionato come un pollo, senza che nessuno fosse in grado di sospettarlo. Se solo Tuppence avesse avuto un presentimento, un sospetto! Talvolta lei aveva una specie di sesto senso...

Ma cos'era quello?

Tese le orecchie, ascoltando un suono lontano. Purtroppo si trattava solo di uno sconosciuto che canticchiava una canzonetta. E lui, lì, impotente, incapace di attirare l'attenzione di qualcuno...

Il suono si avvicinava. Chi cantava era parecchio stonato. Ma per quanto stonato, il motivo era riconoscibile. Si trattava di una canzonetta in voga durante l'altra guerra, e tornata alla ribalta con le nuove ostilità. "Se tu fossi sola al mondo, ed io fossi solo al mondo..."

Quanto lo aveva canticchiato, nel lontano 1917!

Maledizione! perché quell'individuo stonava così?

Improvvisamente Tommy s'irrigidì. Quel modo di storpiare il motivo gli era stranamente familiare. C'era soltanto una persona al mondo che sbagliava in quei particolare punto, e in quel particolare modo!

"Albert, accidenti!" pensò Tommy.

Albert che si aggirava nei dintorni del "Covo del contrabbandiere", spiando. Albert quasi a portata di mano, e lui impossibilitato a muovere mani e piedi, incapace di segnalare in un modo qualsiasi la sua presenza...

Un momento.

Qualcosa poteva fare! Non sarebbe stato facile con la bocca chiusa, ma nemmeno impossibile. Disperatamente, Tommy cominciò a russare. Teneva gli occhi chiusi, pronto a fingersi profondamente addormentato nel caso che Appledore scendesse a controllare. E russava, russava...

Un rantolo breve, poi un altro, e un altro ancora. Pausa. Un rantolo lungo, un secondo, e poi un terzo. Pausa.

Rantolo breve, poi un altro, e un altro ancora...

Albert, dopo che Tuppence lo ebbe lasciato, si sentì profondamente scosso. Col passare degli

anni i suoi riflessi mentali si erano fatti un po' lenti, ma la sua tenacia era rimasta inalterata.

Le cose sembravano andar male.

La guerra, per cominciare, andava male.

"Quei tedeschi!" pensò cupamente Albert, e quasi senza rancore: inneggiando a Hitler, marciando a passo d'oca, stavano ribaltando il mondo, bombardando, mitragliando, e rendendosi insopportabili. Bisognava fermarli. E fino a quel momento pareva che nessuno fosse capace di farlo. Ed ora, ecco la signora Beresford, una così simpatica donna, che voleva mettersi nei guai. E lui, accidenti, non sapeva far niente per fermarla! E come avrebbe potuto, del resto? Aveva contro la Quinta Colonna! E chissà in quanti erano. E molti di loro erano inglesi, per giunta!

Come se non bastasse, il capitano, quello che cercava sempre di frenare gli impulsi della battagliera consorte, il capitano era sparito.

Ad Albert, quella storia non piaceva. Sì, era una gran brutta storia. Oh, se avesse avuto fra le mani uno di quelli che diceva lui...

Albert non era portato ai ragionamenti profondi. Come la maggior parte degli inglesi, quando sentiva che una cosa andava fatta, la faceva. Magari procedeva a tentoni, ma non smetteva fin che non ne era venuto a capo.

Perciò, adesso, stabilito che bisognava ritrovare il capitano, Albert decise di andare a cercarlo.

Agì senza un piano prestabilito, ma procedette alla stessa maniera di chi si mette alla ricerca di un oggetto smarrito. Cioè si recò nel punto in cui

"l'oggetto smarrito" era stato visto l'ultima volta.

In quel caso particolare, le ultime notizie che si avevano di Tommy, dicevano che aveva pranzato dal Comandante Haydock, al "Covo del contrabbandiere", e che poi era tornato alla "Sans Souci", ed era stato visto varcare il cancello.

Perciò Albert salì la collina fino alla pensione, e si fermò a fissare, speranzoso, il cancello. Poiché niente di strano lo colpì, sospirò e riprese lentamente la salita, diretto al "Covo del contrabbandiere".

Quella settimana, Albert era stato al cinema, a vedere "Il menestrello in-namorato", ed era rimasto fortemente impressionato dal soggetto. Com'era romantico! Non poteva, adesso, non venir colpito dall'affinità della situazione. Lui come l'eroe del film, era un fedele Blondel alla ricerca del suo capo imprigionato. Come Blondel, aveva combattuto a fianco del suo capo, nei giorni passati. E ora che il suo signore era stato tradito, chi, se non il fedele Blondel, poteva combattere per lui, e restituirlo all'armata Berengaria?

Albert sospirò, rammentando i versi commoventi di "O Richard, mio re"

che il fedele trovatore aveva cantato errando di castello in castello. Peccato che lui non potesse cantare quel motivo. Era difficile, per lui, intonarlo giusto. Atteggì le labbra in un tentativo di fischiare. Ed ecco scaturire un motivo ben noto: "Se tu fossi sola al mondo, ed io fossi solo al mondo..."

Albert si fermò a osservare il cancello dipinto di bianco del "Covo del contrabbandiere". Era là, che il capo era stato a cena, quella sera. Proseguì ancora per un breve tratto, poi si accinse a tornare indietro. Niente, lassù.

Nient'altro che erba, e qualche pecora.

Il cancello del "Covo" si aprì per lasciar uscire una macchina. Al volante, c'era un uomo robusto,

in tenuta sportiva, armato di bastoni da golf. Si allontanò giù dalla collina.

"Dovrebbe essere il Comandante Haydock" pensò Albert. Mosse qualche altro passo, e fissò il "Covo del contrabbandiere". Un bel posticino. Un giardino ben tenuto, allegro. Vista incantevole.

Da una porta laterale, uscì un uomo con una zappa, e si allontanò da un cancelletto.

Albert, che coltivava nasturzi e un po' di lattuga nell'orticello di casa sua, fu immediatamente interessato.

Si avvicinò al "Covo del contrabbandiere" e varcò il cancello aperto. Sì, proprio un angolino incantevole.

Girò lentamente qua e là. Un po' al disotto di lui, dopo una breve rampa di scalini, c'era un piccolo orto. L'uomo ch'era uscito dalla villa vi stava trafficando.

Albert lo osservò con interesse per qualche minuto. Poi si voltò a contemplare la casa.

Un angolino delizioso, pensò per la terza volta. Proprio il posto adatto a un ufficiale di marina in pensione. Era lì che il capo aveva pranzato quella sera.

Lentamente, Albert girò e rigirò attorno alla casa. La guardò attentamente, come aveva guardato il cancello della "Sans Souci"; con speranza, quasi a chiederle di dirgli qualche cosa.

Camminando, canticchiava la canzone di un Blondel ventesimo secolo, alla ricerca del suo signore e padrone.

"Ci sono al mondo tante cose meravigliose da fare" canticchiava Albert.

"E io avrei tante cose meravigliose da dirti. Ci sono al mondo tante..."

Doveva aver sbagliato in qualche punto. Eppure lo conosceva bene quel motivo...

Be', era strano che il Comandante tenesse dei maiali, no? Un lungo gru-gnito gli era arrivato alle orecchie. Buffo. Pareva provenire dal sotterraneo.

Strano posto, per tenerci i maiali!

No. Non poteva trattarsi di maiali. No. Era qualcuno che stava schiac-ciando un sonnellino.

Un sonnellino in cantina, a quanto pareva...

Proprio la giornata adatta a pisolare, ma un posto piuttosto insolito per coricarsi. Canticchiando come un calabrone, Albert si avvicinò ancora di più. Ecco da dove proveniva: da quella piccola inferriata.

Grr, grr, grr... Grunt, grunt, grunt... Grr, grr, grr... Strano modo di russare... Gli rammentava qualcosa.

"SOS!" pensò Albert. "Ecco, cos'è! Tre punti, tre linee, tre punti! SOS."

Si guardò attorno rapidamente.

Poi, messi in ginocchio, batté piano un messaggio sull'inferriata della cantina.

Sebbene Tuppence si fosse coricata in uno stato d'animo ottimistico, ri-svegliandosi all'alba venne colta da una crisi di depressione. Cosa non del tutto giustificata dal fatto che quelle sono le ore in cui il morale umano di solito tocca il fondo.

Tuttavia, scendendo per la prima colazione, il suo spirito si sollevò alla vista di una lettera posata al suo posto, scritta in una calligrafia pietosa-mente contraffatta.

Non era una comunicazione di Douglas, Raymond o Cyril, né alcuna delle lettere camuffate che le arrivavano puntualmente. Quel mattino, oltre la lettera c'era solo una cartolina raffigurante un cane, con poche parole:

"Scusa se non ti ho scritto prima. Tutto bene. Maudie."

Tuppence la mise da parte e aprì la lettera.

Cara Patricia,

temo che zia Gracie stia molto peggio, oggi. I medici non di-chiarano apertamente che è spacciata, ma io temo che non ci siano molte speranze. Se vuoi vederla prima che sia troppo tardi, penso sarebbe bene che tu venissi oggi stesso. Se prendi il treno delle 19,20 per Yarrow, un nostro amico verrà a prenderti in macchina alla stazione.

Sono impaziente di rivederti, cara, nonostante il triste motivo che ti porta qui.

Affettuosamente

Penelope Plain.

Tuppence si sforzò di nascondere il suo giubilo. Cara vecchia Penelope!

Cercando di mostrarsi addolorata, sospirò penosamente, e posò la lettera sulla tavola.

Alle due comprensive ascoltatici presenti, la signora O' Rourke e la signorina Minton, raccontò la triste notizia, dilungandosi a descrivere la personalità di zia Gracie, il suo spirito indomito, la sua indifferenza alle incursioni aeree e al pericolo, e la sua resa al male inesorabile. La signorina Minton s'informò con interesse sulla natura della malattia di zia Gracie, e la paragonò ai disturbi di sua cugina Selina. Tuppence, indecisa tra l'idro-pisia e il diabete, si trovò un po' confusa, ma sistemò tutto con le compli-cazioni renali. La signora O'Rourke dimostrò un avido interesse ai vantaggi derivati a Tuppence dalla morte della vecchia signora, e apprese che il caro Cyril era sempre stato il nipote preferito di zia Gracie, essendone il figlioccio.

Dopo la colazione, Tuppence telefonò, alla sarta e disdisse la prova di un abito a giacca, fissata per quel pomeriggio, poi cercò la signora Perenna e le spiegò che si sarebbe allontanata dalla pensione per un giorno o due.

La signora Perenna pronunciò alcune frasi di circostanza. Aveva l'aria stanca, quella mattina, e sembrava ansiosa e preoccupata.

«Ancora nessuna notizia del signor Meadowes» disse. «È davvero molto strano, non vi pare?»

«Sono certa che gli è capitato un incidente» sospirò la signora Blenkinsop. «Io l'ho detto fin dal principio.»

«A quest'ora, signora Blenkinsop» ribatté l'altra «saremmo state infor-mate di un incidente!»

«Voi cosa credete che gli sia successo?»

La signora Perenna scosse la testa.

«Non so davvero cosa dire. Sono anch'io del parere che non è sparito di sua volontà. Ci avrebbe già dato sue notizie, a quest'ora.»

«Ho sempre deplorato certe insinuazioni maligne» disse freddamente la signora Blenkinsop. «È stato quell'antipatico del maggiore Bletchley, a ti-rarle fuori. No. Se non è stato un incidente, sarà un caso di amnesia. Sono convinta che è molto più comune di quel che generalmente si crede, specialmente in un'epoca travagliata come questa.»

La signora Perenna annuì. Si morse il labbro con aria diffidente, e lanciò una rapida occhiata a Tuppence.

«Sapete, signora Blenkinsop» disse poi «noi sappiamo troppo poco sul conto del signor Meadows. Non siete del mio avviso?»

Tuppence ribatté con asprezza:

«Che cosa intendete dire?»

«Oh, vi prego, non prendetevela così! Io non ci ho creduto un solo istante.»

«Creduto a che cosa?»

«Alla voce che circola.»

«Quale voce? Io non ne so nulla.»

«Be', insomma... forse hanno preferito tacervelo. A dire la verità non so com'è nata. Ho idea che sia stato il signor Cayley, il primo a diffonderla.

Naturalmente, il signor Cayley è un tipo eccessivamente sospettoso, ma...»

Tuppence si sforzò di dominarsi il più possibile.

«Ditemelo, vi prego.»

«Ecco... insinuano che il signor Meadows sia un agente nemico... Uno di quegli spregevoli individui della Quinta Colonna!»

Tuppence ce la mise tutta per recitare la parte di un'oltraggiata signora Blenkinsop.

«Mai sentito un'idea tanto assurda!» protestò, indignata.

«No. Sono convinta anch'io che non c'è niente di vero. Ma, per la verità, il signor Meadows è stato visto parecchie volte in giro assieme a quel giovane tedesco, e io credo che gli abbia fatto un sacco di domande sui processi chimici della fabbrica, sicché la gente sospetta che quei due abbiano lavorato insieme.»

«Voi non credete alla colpevolezza di Carl, vero, signora Perenna?» domandò Tuppence, e il volto della donna si contrasse leggermente.

«Vorrei non crederci!»

Tuppence mormorò dolcemente: «Povera Sheila...»

Gli occhi della signora Perenna scintillarono.

«Ha il cuore spezzato, povera bambina mia. Perché le è toccato questo?

Perché non si è innamorata di qualcun altro?»

Tuppence scosse la testa.

«Le cose non vanno mai come dovrebbero.»

«Avete ragione.» La signora Perenna parlava con voce bassa, amara.

«La vita è piena di amarezze, di dolori, di polvere e cenere. Sono stanca della crudeltà, dell'ingiustizia di questo mondo. Vorrei distruggere tutto, e poter tornare di nuovo vicino alla terra senza tutte queste regole, e leggi, e soprusi, e violenze. Vorrei...»

Un colpo di tosse la interruppe. Una tosse profonda, gutturale. La signora O'Rourke era ritta sulla soglia, bloccando il passaggio con la mole pos-sente.

«Disturbo?» domandò.

Come il gesso dopo un colpo di spugna sulla lavagna, sparirono dal volto della signora Perenna tutte le tracce di quello sfogo, cedendo il posto alla blanda preoccupazione di un'albergatrice, i cui ospiti le procurano dei guai.

«No davvero, signora O'Rourke» disse. «Stavamo semplicemente parlando di quel che è capitato al signor Meadows. È sconcertante, che la polizia non riesca a ritrovarne le tracce.»

«Oh, la polizia!» scattò la signora O'Rourke, sprezzante. «Cosa volete che faccia? Dei buoni a nulla, sono! Capaci soltanto di multare gli auto-mobilisti, e di saltare addosso ai disgraziati che non pagano le tasse per i cani.»

«Ma voi cosa ne pensate, signora O'Rourke?» domandò Tuppence.

«Avete sentito la voce che circola?»

«Sul fatto che è un agente della Quinta Colonna? Sì» rispose freddamente Tuppence.

«Potrebbe essere vero, dopotutto» rifletté la signora O'Rourke. «C'era qualcosa, in quell'uomo, che mi ha insospettita fin dal principio. L'ho osservato, sapete...» E scoccò a Tuppence uno dei suoi sorrisi vagamente ter-rificanti: il sorriso di un'orchessa. «Non aveva l'aria di uno che si è ritirato dagli affari, e che non ha niente da fare. A parer mio è venuto qui con uno scopo preciso.»

«E quando la polizia si è messa sulle piste è scomparso, non è così?» domandò Tuppence.

«Potrebbe essere» rispose la signora O'Rourke. «Qual è la vostra opinione, signora Perenna?»

«Non so» sospirò l'albergatrice. «Certo, è una situazione imbarazzante.

Dà adito a molte chiacchiere.»

«Le chiacchiere non possono nuocervi. Sono tutti tranquilli e felici sulla terrazza, occupati a fantasticare e a far congetture. Alla fine scopriranno che quell'uomo quieto e apparentemente innocuo, stava per farci saltare tutti per aria con una bomba!»

«Spero che non pensiate veramente ciò che avete detto» disse Tuppence.

La signora O'Rourke sorrise nel consueto modo lento, feroce.

«Ho l'impressione che quell'uomo sia sano e salvo in qualche posto. Sa-no e salvo...»

"Pare che tu abbia ragione" pensò Tuppence. "Solo, non è dove credi".

Salì in camera sua a prepararsi. Betty uscì al galoppo dalla stanza dei Cayley, con un sorriso malizioso.

«Cosa stai facendo, micino?» domandò Tuppence.

Betty gorgogliò:

«Pàpero, pàpero...»

Tuppence cantò:

«Dove vai? Su...» e sollevò Betty al disopra della sua testa «giù!...» e tornò a posarla in terra.

In quell'attimo, la signora Sprot comparve, e condusse via Betty per la passeggiata.

«Giochiamo a fuoco-fuochetto» propose Betty speranzosa, nell'allontanarsi.

«No, non si può giocare a fuoco-fuochetto, ora» disse la signora Sprot.

Tuppence entrò in camera sua, si mise il cappello. Che seccatura dover mettere il cappello!

Tuppence Beresford non se lo metteva mai, ma Patricia Blenkinsop doveva portarlo.

Qualcuno, notò, aveva cambiato la disposizione dei cappelli nell'arma-dio. Qualcuno aveva frugato nella sua camera? Ebbene, facessero pure!

Non avrebbero trovato niente che potesse gettare il minimo dubbio sulla innocua signora Blenkinsop.

Lasciò di proposito la lettera di Penelope Plain sulla toilette, poi tornò giù e uscì dalla pensione. Erano le dieci, quando varcò il cancello. Aveva un mucchio di tempo, davanti a sé. Alzò gli occhi a guardare il cielo, e così facendo infilò il piede in una pozza scura, vicino al cancello. Senza farci caso, tirò avanti.

Il cuore le batteva a precipizio. Con un po' di fortuna avrebbero avuto partita vinta.

Yarrow era un paesetto di campagna, che sorgeva a una certa distanza dalla ferrovia.

Fuori della stazione, c'era ad attenderla una macchina. Un giovane dall'aspetto simpatico sedeva al volante. Si toccò il berretto, per salutare Tuppence, ma il suo gesto era un po' forzato.

Tuppence calcò il piede sulla ruota.

«Non vi sembra sgonfia?»

«Non abbiamo da fare molta strada, signora.»

Lei annuì e montò.

Evitarono di attraversare il villaggio. Salirono lungo la collina, poi pre-sero un sentiero che s'inclinava verso un crepaccio, e proseguirono finché dall'ombra di una macchina emerse una figura che venne loro incontro.

La macchina si fermò, e Tuppence, uscendo, andò incontro ad Anthony Marsdon.

«Beresford sta benissimo» disse rapidamente il giovane. «Lo abbiamo rintracciato ieri. È prigioniero, e sappiamo che ci resterà altre dodici ore.

Vedete, c'è una piccola imbarcazione diretta verso la costa, e noi vogliamo catturarla. Ecco perché lasciamo Beresford dov'è. Non vogliamo dar spet-tacolo fino all'ultimo momento.»

La guardò ansiosamente. «Voi capite, vero?» aggiunse.

«Oh, sì!» Tuppence fissava una strana chiazza che appariva fra gli alberi.

«Vi assicuro che non succederà niente» continuò con serietà il giovane.

«Sono certa che Tommy starà benissimo» rispose spazientita Tuppence.

«Non avete bisogno di rassicurarmi come se fossi una bambina di tre anni.

Siamo tutti e due pronti a correre un certo rischio. Cos'è quella roba?»

«Ebbene...» Tony esitò. «Ho avuto ordine di farvi una certa proposta, ma... francamente, non ne ho il coraggio. Vedete...»

Tuppence gli lanciò un'occhiata gelida.

«Perché non ne avete il coraggio?»

«Be', voi siete la madre di Deborah. Cosa mi direbbe Deb, se... se...»

«Se ci lasciassi la pelle?» finì Tuppence. «Personalmente, se fossi in voi, eviterei di dirglielo. Quel tale che sosteneva che le spiegazioni sono un errore, aveva ragione.» Gli sorrise gentilmente.

«Mio caro ragazzo» proseguì

«so quello che pensate... Per voi, per Deborah e la gioventù in generale, è giusto correre dei rischi, ma la gente di mezz'età non deve esporsi! Tutte sciocchezze. Se c'è qualcuno che deve essere liquidato, è meglio che sia la gente di mezz'età, che ha già vissuto la parte migliore della vita. Ad ogni modo smettetela di guardarmi come se fossi un oggetto sacro, solo perché sono la mamma di Deborah, e ditemi qual è il compito spiacevole e pericoloso che dovete propormi.»

«Sentite» esclamò Tony con improvviso entusiasmo. «Devo dirvi innanzitutto che siete meravigliosa!»

«Tagliamo corto coi complimenti» ribatté Tuppence. «Sto già ammirandomi abbastanza da sola, sicché non c'è bisogno che rincariate la dose.

Qual è, esattamente, la grande idea?»

Tony indicò con un gesto la massa chiara.

«Sono i resti di un paracadute» spiegò.

«Capisco» rispose Tuppence, gli occhi scintillanti.

«Soltanto un paracadutista isolato» continuò Marsdon. «Fortunatamente l'organizzazione volontaria per la difesa locale da queste parti è forte. È stato avvistato. E l'hanno catturata.»

«Catturata?»

«Sì, catturata. Una donna, vestita da crocerossina.»

«Peccato che non fosse una suora» disse Tuppence. «Circolano delle storielle così divertenti sulle monache che pagano il biglietto dell'autobus con grosse mani nodose e pelose!»

«Be, invece non era una suora, e tantomeno un uomo travestito. Era una donna di mezza età, statura media, capelli scuri e di corporatura sottile...»

«Dunque» concluse Tuppence «un tipo come me?»

«Precisamente» disse Tony.

«Ebbene?» domandò Tuppence.

«A voi la seconda parte!» rispose Tony, lentamente.

Tuppence sorrise.

«Per me, va benissimo» disse. «Dove devo andare, e cosa faccio?»

«Le istruzioni sono scarse, disgraziatamente. Nelle tasche della donna, c'era un pezzo di carta con queste parole scritte in tedesco. "Andare a Leatherbarrow, a est della croce di pietra, dottor Binion. 14 Asalph's Road.»

Tuppence guardò in alto. Sulla vetta della collina, c'era effettivamente una croce di pietra.

«È quella» disse Tony. «I cartelli stradali sono stati tolti, naturalmente, ma Leatherbarrow è un grosso paese, e camminando a est della croce dovreste imboccarlo.»

«Quanto dista?»

«Sette chilometri, per lo meno.»

Tuppence fece una lieve smorfia.

«Un piccolo esercizio salutare prima di colazione» commentò, «Spero che il dottor Binion divida con me le sue provviste, quando arrivo.»

«Parlate tedesco, signora Beresford?»

«Mastico solo qualche parola. Resterò ferma nel mio proposito di parlare inglese. Dirò che le mie istruzioni sono tali.»

«È un rischio terribile» disse Marsdon.

«Sciocchezze. Chi può immaginare che c'è stata una sostituzione? Volete che per miglia si sappia che hanno preso un paracadutista?»

«I due volontari per la difesa locale che hanno riportato il fatto, sono stati trattenuti dal capo della polizia, per evitare che raccontino la loro impresa agli amici.»

«Qualcun altro può aver visto... o sentito?»

Tony sorrise.

«Cara signora Beresford, ogni giorno si sparge la voce che uno, due, tre, dieci paracadutisti sono stati avvistati!»

«È vero» ammise Tuppence. «Ebbene, conducetemi là.»

«Ci siamo tutti, qui» disse Tony «compresa una donna poliziotto, esperta nell'arte del trucco. Seguitemi.»

In mezzo al bosco, c'era un capannone in rovina. Sulla porta, aspettava una donna di mezza età, dall'aria sicura.

Guardò Tuppence, e annuì con approvazione.

Dentro, seduta su una cassa da imballaggio, Tuppence si sottomise a un esperto trucco. Infine, l'artefice contemplò con approvazione la sua opera, e osservò:

«Là! Credo di aver fatto un bel lavoretto. Che ne pensate, amico?»

«Ottimo davvero» rispose Tony.

Tuppence tese la mano per prendere lo specchio. Osservò attentamente la propria faccia, e trattenne a stento un grido di sorpresa.

Le sopracciglia avevano assunto una linea completamente diversa, alte-randole l'espressione. Minuscoli frammenti di nastro adesivo, nascosti sotto i capelli, tiravano la pelle del volto, cambiandone i contorni. Una leggera aggiunta di plastilina le modificava il naso, rendendoglielo aquilino. Un abile trucco le aveva regalato parecchi anni, circondandole la bocca di rughe profonde. Il viso, nel suo insieme, aveva un'aria sciocca e tronfia.

«È un capolavoro» disse Tuppence ammirata, toccandosi con circospezione il naso.

«Dovete stare molto attenta» l'avvisò l'altra. Le porse due strisce sottili di gomma indiana. «Credete di poterle tenere in bocca, contro le guance?»

«Farò del mio meglio» rispose Tuppence. Se le infilò in bocca, e le aggiustò.

«Non è molto comodo» osservò.

Poi Tony si allontanò discretamente per permetterle di cambiarsi, e lei si tolse i suoi abiti, per infilare la divisa da crocerossina. Le si adattava abbastanza bene, anche se era un po' stretta di spalle. Il cappellino blu scuro diede il tocco finale alla sua nuova personalità. Infine, drizzando le spalle, disse, risoluta:

«Devo percorrere sette chilometri. Preferisco farlo con le mie scarpe.»

Gli altri ammisero che la pretesa era più che giusta, anche perché le scarpe di Tuppence erano di tipo sportivo, blu scuro, e si accordavano perfettamente con l'uniforme.

Guardò con interesse dentro la grande borsa blu: conteneva cipria, due sterline e alcuni spiccioli e una carta d'identità intestata a Frieda Elton, 4

Manchester Road, Sheffield.

Tuppence sostituì la cipria con la propria, e vi aggiunse il suo rossetto.

Infine si alzò pronta ad uscire.

Tony Marsdon distolse lo sguardo da lei.

«Mi sento un miserabile, a permettervi di fare questo» mormorò, brusco.

«Comprendo il vostro punto di vista.»

«Ma, vedete, è d'importanza vitale sapere dove e come si verificherà l'attacco.»

Tuppence gli posò una mano su un braccio. «Non preoccupatevi, figliolo. Che lo crediate o no, io mi diverto.»

«Siete semplicemente meravigliosa!» ripeté Tony Marsdon.

Era piuttosto stanca, quando arrivò al numero 14 della St. Asalph's Road. Notò che il dottor Binion era un dentista e non un medico.

Con la coda dell'occhio vide Tony Marsdon. Sedeva in una macchina eccentrica, ferma davanti a

una casa, a una certa distanza. Si era ritenuto opportuno che lei venisse a piedi perché certamente qualche ricognitore nemico doveva essere incaricato di sorvegliare la vallata.

Tony, con la donna-poliziotto, era venuto dalla direzione opposta, compiendo un lungo giro prima di avvicinarsi a Leatherbarrow per appostarsi in St. Asalph's Road. Tutto era a posto, adesso.

"La porta dell'arena si apre" pensò Tuppence.

Attraversò la strada e suonò il campanello.

La porta venne aperta da una donna anziana, dalla stolidità pacifica.

Una faccia non certo inglese.

«C'è il dottor Binion?» domandò Tuppence.

La donna la guardò lentamente da capo a piedi.

«Immagino che siate l'infermiera Elton.»

«Sì.»

«Allora seguitemi nello studio del dottore.»

Si tirò da parte, e chiuse dietro a Tuppence, che si trovò in uno stretto atrio, pavimentato di linoleum.

La donna la precedette al primo piano, e aprì una porta.

«Aspettate, prego. Il dottor verrà subito» disse.

Poi uscì, chiudendo l'uscio.

Un comune gabinetto dentistico, vecchio e polveroso.

Tuppence guardò la sedia dentistica, e sorrise pensando che, una volta tanto, non suscitava in lei nessun terrore. Aveva, è vero, un certo timore del dentista, ma per ragioni ben diverse.

Tra poco la porta si sarebbe aperta, e il "dottor Binion" sarebbe entrato.

Chi era, il dottor Binion? Uno sconosciuto? O qualcuno che lei conosceva già? Se era la persona che si aspettava di vedere...

La porta si aprì.

L'uomo che entrò non era affatto la persona che Tuppence si era aspettata di vedere. Era qualcuno che lei non aveva mai considerato come un probabile pilastro della Quinta Colonna in Inghilterra.

Era il Comandante Haydock.

XIII

Un lampo di sospetto sulla parte che il Comandante Haydock aveva avuto nella sparizione di Tommy, si destò nella mente di Tuppence, ma lei lo spinse risolutamente da parte. Questo era il momento di conservare tutto il suo sangue freddo.

L'avrebbe o non l'avrebbe riconosciuta, il Comandante? Problema interessante.

Si era così preparata a non dar segni di sorpresa, chiunque fosse stato il misterioso dottor Binion, che si sentì più che sicura di non aver manifestato nessuna emozione.

Si alzò in piedi e si tenne in posizione rispettosa e umile, proprio come una piccola donna tedesca al cospetto di un Signore defila creazione.

«Dunque, siete arrivata» disse il Comandante. Parlava in inglese, e i suoi modi erano i soliti.

«Sì» disse Tuppence, e aggiunse, come se presentasse delle credenziali:

«Infermiera Elton.»

Haydock sorrise, come per uno scherzo.

«Infermiera Elton! I miei complimenti.»

La guardò con approvazione.

«Siete ineccepibile» disse.

Tuppence chinò la testa, ma non disse nulla. Lasciava a lui l'iniziativa.

«Immagino sappiate qual è la vostra missione» continuò Haydock. «Sedetevi, prego.»

Tuppence si affrettò a ubbidire.

«Devo avere da voi istruzioni dettagliate.»

«Perfetto» disse Haydock. C'era una sfumatura d'ironia nella sua voce.

«Sapete il giorno?»

«Il quattro!»

Haydock parve perplesso. Una ruga profonda gli solcò la fronte.

«Dunque sapete questo!» mormorò.

Una pausa. Infine, Tuppence disse:

«Volete dirmi, per favore, che cosa devo fare?»

«Ogni cosa a suo tempo, cara» rispose Haydock.

Un'altra pausa, poi domandò:

«Avrete sentito parlare, immagino, della "Sans Souci"?»

«No» rispose Tuppence.

«No?»

«No» ripeté con fermezza Tuppence.

"Vediamo come siete collegato con quell'albergo!" pensò poi.

Ci fu uno strano sorriso, nel faccione del Comandante.

«Sicché, non avete sentito parlare della "Sans Souci"?» disse.

«Mi sorprende molto, perché avevo l'impressione che ci foste vissuta per un mese...»

Ci fu un silenzio di tomba. Il Comandante riprese:

«Che ne dite, signora Blenkinsop?»

«Non so a cosa alludiate, dottor Binion. Sono stata paracadutata stamattina.»

Di nuovo, Haydock sorrise. Un sorriso decisamente spiacevole.

«Pochi metri di seta ammassati in un cespuglio creano una magnifica illusione» disse. «E io non

sono il dottor Binion, mia cara signora. Il dottor Binion è, a titolo di cronaca, il mio dentista, che ha la compiacenza di pre-starmi il suo gabinetto, di tanto in tanto.»

«Davvero?» domandò Tuppence.

«Davvero, signora Blenkinsop! Oppure preferite che vi chiami col vostro vero nome, signora Beresford?»

Di nuovo un silenzio agghiacciante. Tuppence tirò un profondo respiro.

Haydock annuì.

«Il gioco è finito, come vedete. "Sei venuta nel mio regno", disse il ragno alla mosca...»

Un lieve scatto, e il balenio dell'acciaio brunito nella sua mano destra.

La sua voce assunse una nota lugubre.

«E non ho bisogno di dirvi di non far rumore, né di tentare di attirare l'attenzione del vicinato» riprese il Comandante. «Sareste stecchita prima di poter emettere uno strillo, e anche se riusciste a gridare non potreste attirare l'attenzione della gente. Vedete, i pazienti gridano spesso, sotto l'anestesia.»

«Sembra che abbiate pensato proprio a tutto» rispose Tuppence, compunta. «Vi è venuto in mente che alcuni amici sanno dove sono?»

«Alludete al ragazzo dagli occhi azzurri, il giovane Anthony Marsdon?»

Dolente, signora Beresford, ma si dà il caso che il giovane Anthony sia uno dei nostri migliori elementi, in questo paese. Come ho detto poco fa, pochi metri di seta creano un suggestivo effetto. Avete bevuto la storiella del paracadute con estrema facilità!»

«Non vedo lo scopo di tutta questa messa in scena.»

«Davvero? Non vogliamo che i vostri amici vi rintraccino troppo facilmente, ecco tutto. Se scoprono le vostre piste arriverebbero a Yarrow e a un uomo a bordo di una macchina, nient'altro. Il fatto che una crocerossina, dai tratti somatici completamente diversi, si sia diretta a Leatherbarrow tra l'una e le due, difficilmente sarà associato alla vostra sparizione.»

«Molto complicato» disse Tuppence.

«Ammiro il vostro coraggio, sapete. Lo ammiro molto. Mi dispiace di non poter essere molto gentile con voi, ma devo sapere esattamente quanto avete scoperto, alla "Sans Souci".»

Tuppence non rispose.

«Vi consiglio di essere ragionevole» disse Haydock, calmo. «Ci sono... parecchie possibilità, in un gabinetto dentistico bene attrezzato.»

Tuppence si limitò a lanciargli un'occhiata sprezzante.

Haydock si appoggiò allo schienale della poltrona e disse:

«Sì, devo ammettere che siete una donna forte. Spesso i tipi come voi lo sono. Ma che ne pensate dell'altra parte del quadro?»

«Cosa intendete dire?»

«Parlo di Tommy Beresford, vostro marito che viveva alla "Sans Souci"»

sotto il nome di Meadowes, e che in questo momento è prudentemente rinchiuso nella cantina della mia casa.»

«Non ci credo!» ribatté Tuppence, aspramente.

«A causa della lettera di Penny Plain? Non vi rendete conto che è stato semplicemente un geniale trucco del giovane Anthony? Siete cascata nelle sue mani, quando gli avete confidato la vostra parola d'ordine.»

La voce di Tuppence tremò.

«Allora Tommy... Tommy...»

«Tommy» disse il Comandante «è dov'è sempre stato in questo tempo: completamente in mio potere! Sta a voi ora. Se rispondete alle mie domande in modo soddisfacente, c'è una speranza, per lui. In caso contrario...

Ebbene, manterremo il progetto iniziale. Colpo alla nuca, viaggetto in ma-re, poi... in pasto ai pesci.»

Tuppence restò in silenzio qualche istante.

«Cosa volete sapere?» disse infine.

«Voglio sapere chi vi ha ingaggiati, quali sono i vostri modi di comunicazione con la persona, o le persone, da cui dipendete, cos'avete riportato fino ad ora, e cosa sapete esattamente.»

Tuppence scrollò le spalle.

«Potrei dirvi tutte le frottole che mi vengono in mente» gli fece notare.

«No, perché verificherò quanto mi dite.» Avvicinò un po' la sua poltrona. I suoi modi erano decisamente incoraggianti. «Mia cara signora, so quello che provate, ma vi prego di credere quando vi dico che ammiro immensamente voi e vostro marito. Avete dimostrato coraggio e sangue freddo. È di gente come voi, che abbiamo bisogno in questo regime: il regime che instaureremo in questo Paese, quando avremo debellato il vostro stupido governo. Vogliamo trasformare in amici molti dei nostri nemici.

Quelli che valgono. Se devo dare l'ordine che porrà fine alla vita di vostro marito, lo darò. È mio preciso dovere, però vi assicuro che deploro doverlo fare! È una brava persona: tranquilla, modesta, senza pretese, e intelligente. Lasciate che vi spieghi qualcosa che così pochi nel vostro Paese sembrano capire. Il nostro condottiero non intende conquistare questo Paese nel senso che voi credete. Mira a creare una nuova Inghilterra, forte e potente, governata non da tedeschi, ma da inglesi. E dai migliori esemplari d'inglesi: gente dotata di cervello, educazione e coraggio. "Un nuovo mondo coraggioso", come direbbe Shakespeare.»

Si protese in avanti.

«Vogliamo porre fine al disordine, all'inefficienza e alla corruzione, all'individualismo e all'avarizia. E in questo nuovo stato vogliamo gente come voi e vostro marito, coraggiosi e pieni di risorse, nemici per il passato, amici nel futuro. Sareste sorpresa di apprendere quanti ce ne sono in questo Paese, come in altri, che simpatizzano con noi, e credono nel nostro fine. Tutti uniti, creeremo una nuova Europa, una Europa di pace e di progresso. Sforzatevi di vederla sotto questo aspetto, perché, vi assicuro, è co-sì che...»

La sua voce era suadente, magnetica. Pareva la personificazione della lealtà.

Tuppence lo guardò, e frugò nella sua mente per trovare una frase adatta.

Riuscì soltanto a trovarne una offensiva e infantile a un tempo:

«Pàpero, pàpero, dove vai?»

L'effetto fu così magico, che lei stessa ne rimase sbalordita.

Haydock balzò in piedi, il volto paonazzo di rabbia. In un attimo ogni rassomiglianza col valoroso ufficiale britannico, sparì. Tuppence vide quel che anche Tommy aveva visto una volta: un infuriato prussiano.

Masticò una sfilza di imprecazioni in tedesco. Poi, tornando all'inglese, gridò:

«Pazza incosciente! Non vi accorgete che vi siete rovinata, con questa risposta? Ora siete

spacciati, voi e il vostro prezioso consorte!»

E chiamò a voce alta:

«Anna!»

La donna che aveva introdotto Tuppence, entrò, Haydock le consegnò la rivoltella.

«Tenetela d'occhio. Sparate, se necessario.»

E uscì dalla stanza.

Tuppence guardò supplichevole Anna, che stava ritta davanti a lei, il volto impassibile.

«Mi uccidereste veramente?» domandò.

«Non cercate di corrompermi» rispose Anna in fretta. «Nell'altra guerra è stato ucciso mio figlio, il mio Otto. Avevo trentotto anni, allora. Ne ho sessantadue, adesso, ma non ho dimenticato.»

Tuppence guardò il viso largo e impassibile. Le ricordava la giovane polacca, Wanda Polonska. La stessa terrificante ferocia, la stessa fredda de-terminazione. Maternità inesorabile! Così, senza dubbio, sentivano molte signore Johnson Smith e Brown, sparse per tutta l'Inghilterra. Inutile discutere con donne di quel tipo: madri alle quali erano state strappate le loro creature.

Qualcosa si agitò, in un angolo del cervello di Tuppence: qualcosa che aveva sempre saputo, ma che non era mai riuscita a far venire a galla. Salomone... Salomone c'entrava, in qualche modo...

La porta si aprì. Il Comandante Haydock tornò nella stanza.

«Dov'è?» gridò rabbiosamente. «Dove l'avete nascosto?»

Tuppence lo fissò. Era completamente inebetita. Quel che lui diceva, non aveva senso per lei.

Non aveva preso niente, né nascosto niente.

«Uscite» ordinò Haydock ad Anna.

La donna gli restituì la pistola, e lasciò in fretta la stanza.

Haydock sprofondò in una poltrona. Pareva stremato.

«Non potete farla franca, sapete» disse. «Siete nelle mie mani, e io so come far parlare la gente. Un modo tutt'altro che piacevole. Dovrete dirci la verità, alla fine. Dunque, che ne avete fatto?»

Tuppence si accorse in un lampo che qualcosa le dava la possibilità di venire a patti. Se solo avesse potuto scoprire cosa si supponeva fosse in suo possesso...

«Come fate a sapere che ce l'ho?» chiese, prudente.

«Da quello che avete detto, pazza maledetta! Non l'avevate addosso, questo lo sappiamo, poiché vi siete cambiata completamente d'abito.»

«E se lo avessi spedito a qualcuno?»

«Non dite sciocchezze. Tutto quello che avete imbucato ieri è stato esa-minato. No, non lo avete spedito. C'è solo una possibilità: che lo abbiate nascosto stamattina, prima di lasciare la "Sans Souci". Vi do tre minuti di tempo per dirmi qual è il nascondiglio.»

Posò l'orologio sul tavolo.

«Tre minuti, signora Beresford!»

Tuppence sedeva immobile, il volto impassibile. Non rivelava niente dei pensieri che le si agitavano dentro.

In un attimo capì tutto, rivide tutta la macchinazione rivelata in termini di folgorante chiarezza, e comprese finalmente chi era il centro e la mente dell'organizzazione.

La scosse la voce di Haydock che diceva:

«Ancora dieci secondi...»

Tuppence lo vedeva come in un sogno, la pistola puntata, e lo sentiva contare:

«Uno, due, tre, quattro, cinque...»

Era arrivato all'otto, quando si udì la detonazione, e lui crollò in avanti, un'espressione di stupore stampata sul faccione paonazzo. Era così concentrato sulla sua vittima, che non si era accorto che la porta alle sue spalle si era aperta lentamente.

In un lampo, Tuppence fu in piedi. Si aprì un varco tra gli uomini in divisa fermi sulla soglia, e afferrò un braccio rivestito di tweed.

«Sì, sì, mia cara, tutto è a posto, adesso... Siete stata meravigliosa!»

Tuppence aveva ben altro per la mente che ascoltare i complimenti.

«Presto! Non c'è tempo da perdere. Avete una macchina qui?» domandò.

«Sì» rispose il signor Grant guardandola stupito.

«È veloce? Dobbiamo precipitarci immediatamente alla "Sans Souci".

Dio, se fossimo in tempo! Bisogna arrivare prima che telefonino qui e non ricevano risposta.»

Due minuti dopo, erano in macchina. In pochi minuti furono in aperta campagna, e il tachimetro continuava a salire.

Il signor Grant non fece domande. Stava seduto tranquillamente, mentre Tuppence teneva d'occhio il tachimetro, con i nervi tesi allo spasimo. L'autista aveva ricevuto ordini precisi, e guidava la macchina alla massima velocità.

Tuppence parlò solo una volta.

«Tommy?»

«Sta benissimo. È stato liberato mezz'ora fa.»

Lei annuì.

Finalmente arrivarono a Leahampton. Attraversarono la città, e filarono su per la collina.

Tuppence balzò giù, e assieme al signor Grant attraversò di corsa il sentiero lastricato. La porta dell'atrio, come sempre, era aperta. Non c'era nessuno, in vista. Tuppence salì agilmente le scale.

Si limitò a dare un'occhiata alla sua camera, passando e notò la confusione dei cassetti e dei letti sfatti. Proseguì lungo il corridoio, ed entrò nella camera occupata dai coniugi Cayley.

La stanza era vuota. Aveva un aspetto tranquillo, e odorava leggermente di medicinali. Tuppence si avvicinò al letto, tirò giù le coperte che caddero sul pavimento, e passò la mano sotto al materasso. Poi si rivolse trionfante al signor Grant, stringendo in mano un libretto sgualcito.

«Eccolo! C'è tutto, qui dentro!»

«Cosa diavolo...»

Si volsero. La signora Sprot era ritta sulla soglia, gli occhi sbarrati.

«E ora» disse Tuppence «permettetemi di presentarvi a M! Sì, la signora Sprot! Avrei dovuto scoprirlo molto prima.»

Toccò alla signora Cayley, che apparve sulla soglia un istante dopo, introdurre la nota stonata:

«Oh, santo cielo!» esclamò, guardandosi attorno con disappunto. «Cosa dirà, il signor Cayley?»

XIV

«Avrei dovuto capirlo fin dal principio» mormorò Tuppence.

Stava rimettendosi in sesto i nervi scossi, con un'abbondante razione di brandy, e si rivolgeva alternativamente a Tommy e al signor Grant, nonché ad Albert, seduto davanti a una pinta di birra, con un sorriso che gli andava da un orecchio all'altro.

«Raccontaci tutto, Tuppence» disse Tommy.

«Prima tu» ribatté Tuppence.

«Non ho molto da dire, veramente» rispose Tommy. «Un curioso incidente mi ha svelato il segreto di una ricetrasmittente. Credevo di passarla liscia, ma Haydock è stato più furbo di me.» Tuppence annuì.

«Telefonò immediatamente alla signora Sprot» disse. «Lei è corsa fuori sul sentiero e ti ha aspettato, pronta ad aggredirti col martello. È rimasta lontana dal tavolo di bridge cinque minuti circa. Io ho notato che aveva il fiato corto quando è rientrata, ma non ho mai sospettato di lei.»

«Dopo di che» continuò Tommy «il merito è tutto di Albert. È venuto nei dintorni fiutando come un cane fedele. Io ho "russato" un po' di alfabe-to Morse, e lui l'ha subito afferrato. Si è precipitato dal signor Grant con le notizie, e tutti e due sono tornati là, la scorsa notte. Ho "russato" ancora, e come risultato, ho accettato di rimanere nascosto per permettere ai nostri di intercettare il mezzo navale al suo arrivo.»

«Stamattina, quando Haydock è uscito» aggiunse il signor Grant «i nostri uomini sono entrati al "Covo del contrabbandiere". Abbiamo catturato la nave stasera.»

«E ora, Tuppence» invitò Tommy «la tua storia.»

«Be', per cominciare, devo dire di essere stata di una stupidità imperdonabile! Ho sospettato di tutti, qui dentro, tranne che della signora Sprot!

Una volta ho perfino avuto una strana sensazione di minaccia, come se fossi in pericolo. Fu dopo aver intercettato il messaggio telefonico riguardante il "quarto" giorno del mese.

«C'erano tre persone, là, in quel momento. Io ho sospettato sia della signora Perenna, che della signora O'Rourke. E avevo torto. Era la insignificante signora Sprot, il personaggio realmente pericoloso.

«Ho continuato a battere queste false piste, come Tommy sa, fino alla sua sparizione. Stavo costruendo un piano con Albert, quando, all'improvviso, è comparso Tony Marsdon. In principio, sembrava molto a posto; uno dei soliti tipi che Deb frequenta. Ma due cose mi diedero un po' a pensare. Primo, più parlavo con lui, più mi sentivo sicura di non averlo mai visto prima, e di non averlo mai ricevuto in casa nostra. Secondo, sebbene sembrasse perfettamente al corrente della mia missione a Leahampton, credeva che Tommy fosse in Scozia. Dunque, questo fatto mi insospettì.

Se fosse stato legittimamente informato, era di Tommy che avrebbe dovuto sapere, dal momento che la mia missione non era ufficiale. Ciò mi parve molto strano.

«Il signor Grant mi aveva detto che le spie della Quinta Colonna erano dappertutto, nei posti più impensati. Dunque, perché uno di loro non avrebbe potuto essere nell'organizzazione di cui faceva parte Deborah? Non ne ero convinta, ma mi ero insospettita abbastanza da tendergli un tranello.

Gli ho confidato che Tommy e io avevamo un codice per comunicare tra noi. Quello vero, consisteva in una cartolina raffigurante un cane, ma io ho imbastito una storia a proposito di una certa Penelope Plain.

«Come speravo, ci è cascato come una pera! Stamattina ho ricevuto una lettera firmata Penelope Plain, appunto, che lo ha smascherato completamente.

«Tutto era stato predisposto abilmente. Tutto quel che dovevo fare, era di dare un colpo di telefono a un sarto per disdire una prova. Questo era il segnale che il pesce aveva abboccato.»

«Accidenti!» esclamò Albert. «Sono scattato come una molla. Sono corso qua col camioncino di un fornaio, e abbiamo versato della roba proprio fuori del cancello. Una pasta di semi d'anice, mi pare, o perlomeno quello era l'odore.»

«Poi...» Tuppence riprese il filo del racconto «sono uscita, e ci sono piombata dentro! Certo, è stato facile seguirmi fino alla stazione. Là, qualcuno è sceso e mi ha sentita chiedere il biglietto per Yarrow.»

«I cani seguirono bene l'odore di quell'intruglio» intervenne Grant. «Vi abbiamo rintracciata alla stazione di Yarrow, e abbiamo ripreso l'inseguimento, reso possibile dal vostro strofinare la suola della scarpa sul pneumatico della macchina. Così siamo arrivati nel bosco, poi alla croce di pietra, e a seguire tutto il tragitto percorso da voi. Il nemico non sospettava che noi potessimo rintracciarvi tanto facilmente.»

«Sapendo ch'eravate in quella casa» proseguì Albert «e temendo quello che poteva capitarvi, siamo sgusciati dentro da una finestra sul retro, e abbiamo acchiappato quella straniera, non appena è venuta giù dalle scale.»

«Lo sapevo, che sareste venuti» disse Tuppence. «Il mio compito, era di tirare le cose in lungo. Ho bluffato, finché non ho visto la porta aprirsi. Ciò che mi ha veramente elettrizzata è stato il modo in cui mi sono resa conto di quanto ero stata stupida.»

«Come hai fatto ad accorgertene?» domandò Tommy.

«"Pàpero, pàpero, dove vai?"» recitò Tuppence. «Quando ho detto questa frase al Comandante Haydock, lui è diventato cianotico. E non perché fossi stata sciocca o villana. No. Ho capito subito che quelle parole avevano un significato, per lui. Eppoi, l'espressione di quella donna, Anna, mi ricordava la giovane polacca. Allora ho pensato a Salomone, e ho capito tutto in un lampo.»

Tommy sbuffò, esasperato.

«Tuppence, se lo ripeti un'altra volta, ti strozzo! Tutto, che cosa? E come diavolo c'entra Salomone?»

«Ti ricordi che due donne andarono da Salomone con un bambino, e tutt'è due dichiararono di esserne la madre? Salomone disse: "Ebbene tagliate il bambino in due!". La falsa madre accondiscese. La vera madre invece supplicò perché piuttosto dessero il piccolo all'altra donna. E questo perché non poteva permettere che suo figlio fosse ucciso. Ebbene, la notte in cui la signora Sprot uccise un'altra donna, abbiamo gridato al miracolo, perché avrebbe potuto facilmente uccidere la bambina. Vi assicuro che nessuna madre penserebbe a sparare, in un caso simile. Ciò significa che Betty non era sua figlia. Ecco perché la signora Sprot doveva uccidere quella donna ad ogni costo.»

«Perché?»

«Ma perché quella era la vera madre di Betty!» La voce di Tuppence tremava. «Poveretta! Era profuga, senza un soldo, e accettò di buon grado che la signora Sprot adottasse la bimba.»

«Perché la signora Sprot ha adottato la bambina?»

«Per dare il fumo negli occhi! Chi di voi sospetterebbe che il capo del Servizio Segreto si trascini dietro la figlia di tre anni? Questo è l'unico motivo per cui non ho mai dubitato della signora Sprot. A causa della bambina. Ma la madre di Betty, aveva una nostalgia terribile di lei, scoprì

l'indirizzo della signora Sprot, e venne qui, e al momento propizio scappò con la figlia.

«La signora Sprot, naturalmente, era pazza di terrore. Non volle saperne a nessun costo di rivolgersi alla polizia. Così scrisse il messaggio, e finse di averlo trovato nella sua camera, e chiamò in aiuto il Comandante Haydock. Poi quando rintracciarono la povera donna, lei afferrò l'occasione, e sparò... Sì, uccise quella disgraziata, e per questo non ho nessuna pietà per lei.

«Un'altra cosa che avrebbe dovuto mettermi in sospetto, era la rassomiglianza tra Betty e la signora Polonska. Quella donna bionda mi ricordava qualcuno: Betty! Ma io non l'avevo capito... Eppoi, quell'assurdo gioco della bimba, coi lacci delle mie scarpe. Quanto più probabile che avesse visto la sua cosiddetta madre fare qualcosa del genere, anziché Carl von Deinim! Ma non appena la signora Sprot vide quel che la piccola stava facendo, si affrettò a collocare un mucchio di prove nella camera di Carl, ag-giungendo il tocco finale di un laccio da scarpe immerso nell'inchiostro segreto.»

«Sono felice che Carl non c'entri per niente» disse Tommy. «Mi era simpatico.»

«Non sarà stato mica fucilato, vero?» domandò ansiosamente Tuppence.

Il signor Grant scosse la testa. «È sano e salvo» rispose. «Ad ogni modo, ho una piccola sorpresa per voi, in merito.»

Il volto di Tuppence s'illuminò.

«Sono felice per Sheila!» esclamò. «Che idioti siamo stati, rincorrendo la falsa pista della signora Perenna!»

«Era coinvolta in un'attività irredentista irlandese, e niente più» disse il signor Grant.

«Ho sospettato un po' della signora O'Rourke, e a volte dei Cayley...»

«E io ho sospettato di Bletchley» dichiarò Tommy.

«Invece» disse Tuppence «era quella mite, insignificante creatura che consideravamo madre di Betty.»

«Altro che mite e insignificante!» ribatté il signor Grant. «Una donna assai pericolosa, e un'attrice formidabile! E quel che più mi dispiace, inglese di nascita.»

«Allora non ho più pietà, né ammirazione per lei» disse Tuppence. «Non era nemmeno per il suo paese che lavorava.» Guardò con un lampo di curiosità il signor Grant. «Avete trovato quel che cercavate?»

Il signor Grant annuì.

«C'era tutto, nella copia malconcia dei libri di Betty.»

«Quelli che Betty chiamava "cattivi"?» domandò Tuppence.

«Erano davvero "cattivi"» rispose seccamente Grant. «"Il piccolo Jack Horner", conteneva notizie dettagliate sui nostri piani navali. "Johnny Head" conteneva notizie sull'Aviazione. I piani militari, erano appropriatamente racchiusi in "C'era una volta un omino che aveva un fucile".»

«E "Pàpero, pàpero, dove vai?"» domandò Tuppence.

Il signor Grant rispose:

«Trattato con un apposito reagente, quel libro rivela, scritta con l'inchiostro invisibile, una lista completa di personaggi importanti, incaricati di preparare l'invasione di questo paese» rispose il signor Grant. «Tra di loro c'erano due capi della polizia, un vicemaresciallo dell'aria, due generali, il capo di una fabbrica d'armi, un ministro, molti sovrintendenti di polizia, comandanti dell'organizzazione volontaria della difesa locale, e personaggi secondari della marina e dell'esercito, nonché parecchi membri dell'Intelligence Service.»

Tommy e Tuppence sbarrarono gli occhi.

«Incredibile!» disse il primo.

Grant scosse la testa.

«Voi conoscete bene la forza della propaganda tedesca. Fa leva su qualcosa d'istintivo nell'uomo: un desiderio, o brama, di potere. Quella gente, era pronta a tradire il proprio paese, non per denaro, ma per una specie di smisurato orgoglio. Orgoglio e brama di gloria personale! Vi rendete conto» aggiunse «che con queste persone incaricate di emanare ordini contraddittori e di confondere le operazioni, l'invasione con ogni probabilità sarebbe riuscita?»

«E ora?» domandò Tuppence.

Il signor Grant sorrise.

«Ora» disse «lasciateli sbarcare! Saremo pronti a riceverli!»

«Mamma» disse Deborah, «sai che ho pensato delle cose orribili, sul tuo conto?»

«Davvero?» domandò Tuppence. «E quando?»

Il suo sguardo si posò affettuosamente sulla testa della figlia.

«Quella volta che sei scappata in Scozia, per raggiungere papà, e io ti credevo vicina a zia Gracie. Ho persino pensato che tu avessi una relazione con qualcuno...»

«Oh, Deb, che cosa dici?»

«Be', so che è assurdo, naturalmente. Alla tua età... E poi, so che tu e Pel di Carota siete molto legati. È stato un cretino, un certo Tony Marsdon, che me l'ha messo in mente. Lo sai, mamma, che in seguito hanno scoperto che era nella Quinta Colonna? Parlava... in modo che non mi piaceva. Diceva di un'eventuale egemonia tedesca in Inghilterra, del vantaggio che ne avremmo avuto...»

«Lui... ehm... ti piaceva?»

«Tony? Oh, no! Era noioso d'inferno. Oh, scusa ma devo fare questo ballo.»

Volò via tra le braccia di un giovanotto biondo, sorridendogli dolcemente. Tuppence la guardò volteggiare per qualche minuto, poi il suo sguardo si posò su un giovane alto, in divisa dell'Aviazione, che ballava con una bionda silfide,

«Credo, Tommy» disse «che i nostri ragazzi siano proprio in gamba.»

«Ecco Sheila» la interruppe Tommy.

S'alzò mentre Sheila Perenna s'avvicinava al loro tavolo.

Indossava un abito da sera verde smeraldo, che metteva in risalto la sua bellezza bruna. Salutò i suoi ospiti con una certa riluttanza.

«Sono venuta, come vedete» disse. «Ho mantenuto la promessa. Però non riesco a capire perché volevate vedermi.»

«Perché ci siete simpatica» rispose Tommy, sorridendo.

«Davvero?» disse Sheila. «Non capisco perché. Mi sono comportata ma-lissimo con tutti e due...» Poi aggiunse, a voce più bassa: «Però vi sono grata.»

«Dobbiamo trovarvi un simpatico cavaliere» propose Tuppence.

«Non voglio ballare. Sono venuta soltanto per vedervi.»

«Credo che vi piacerà, il cavaliere che vi abbiamo scelto» interruppe Tuppence, sorridendo.

«Io... io...» cominciò Sheila, ma subito s'interruppe.

Carl von Deinim si stava avvicinando al loro tavolo.

Sheila lo guardò sbalordita.

«Tu!» mormorò.

«Io in persona» rispose Carl.

C'era qualcosa di nuovo, in Carl, quella sera. Sheila lo fissò, un po' perplessa. Il colore le era riaffluito alle gote, imporporandole.

«Sapevo che eri sano e salvo, ma credevo che ti avessero internato!» disse.

Carl scosse la testa.

«Non c'era motivo d'internarmi. Devi perdonarmi, Sheila» continuò «per averti ingannata. Vedi, io non sono affatto Carl von Deinim. Ho preso il suo nome, per ragioni personali!»

Guardò Tuppence, con espressione interrogativa.

«Avanti. Diteglielo!» lo incoraggiò lei.

«Carl von Deinim era un mio amico. Lo conobbi in Inghilterra, poi lo ri-vidi in Germania poco prima che scoppiasse la guerra. Ero là per incarico speciale.»

«Eri nell'Intelligence?» domandò Sheila.

«Sì. Mentre ero là, cominciarono ad accadere cose strane. Una o due volte rischiai di lasciarci la pelle. Scoprirono i miei piani. Capii che c'era qualcosa che non andava, e che il marcio era penetrato anche nella mia organizzazione. Ero stato tradito dai miei compagni. Carl e io avevamo una certa rassomiglianza superficiale. Mia nonna, del resto, era tedesca. Carl non era nazista, gl'interessava esclusivamente il suo lavoro. Un lavoro di cui ero pratico anch'io: ricerche chimiche. Decise, poco prima dell'inizio della guerra, di rifugiarsi in Inghilterra. I suoi fratelli erano stati mandati in campo di concentramento. Prevedeva di incontrare enormi difficoltà per espatriare, ma in modo quasi miracoloso ogni difficoltà si appianò. Il fatto, quando me ne parlò, mi parve un po' sospetto. Perché le autorità rendevano così facile il passaggio a von Deinim, mentre i suoi fratelli e altri parenti, erano stati messi in campo di concentramento, e lui stesso era sospettato di sentimenti antinazisti? Pareva che lo volessero in Inghilterra per qualche motivo. Intanto la mia posizione diventava ogni giorno più difficile. Carl alloggiava nella mia stessa pensione, e un brutto giorno, con mio gran dolore, lo trovai morto nel suo letto. Si era tolto la vita.

«Decisi, allora, di assumere la sua identità. Volevo uscire dalla Germania, e scoprire la ragione per cui Carl era stato incoraggiato a farlo. Rivestii il suo cadavere dei miei vestiti, e lo distesi sul mio letto. Aveva il viso sfi-gurato dalla ferita prodotta dalla pallottola. Inoltre la padrona della pensione era mezza cieca.

«Coi documenti di Carl von Deinim partii per l'Inghilterra, e mi recai all'indirizzo al quale lui era stato incaricato di andare. L'indirizzo era: pensione "Sans Souci". Durante tutto il tempo della mia permanenza, recitai la parte di Carl von Deinim, e non mi tradii mai una volta. Era stato stabilito che io lavorassi al laboratorio chimico locale. Sulle prime pensai che volessero obbligarmi a lavorare per i nazisti. Poi mi accorsi che la parte per la quale era stato scelto il mio povero amico, era quella di capro espiatorio.

«Quando fui arrestato sotto false accuse, non dissi niente. Volevo ri-mandare al più tardi possibile la rivelazione della mia vera identità. Soltanto qualche giorno fa sono stato riconosciuto da uno dei nostri e la verità venne a galla.»

«Avresti dovuto dirmelo!» mormorò Sheila in tono di rimprovero.

«Mi dispiace, Sheila, non potevo» rispose lui.

I suoi occhi si fissarono in quelli della ragazza. Sheila lo guardò con un misto di rancore e di orgoglio. Infine, il rancore cedette.

«Sì, credo anch'io che non potessi fare altrimenti...» disse.

«Sheila cara...» Si alzò. «Balliamo?»

Si allontanarono insieme.

Tuppence sospirò.

«Cosa c'è» domandò Tommy.

«Spero che Sheila continui ad amarlo, ora che sa che non è un profugo tedesco.»

«Mi pare che tutto vada a gonfie vele!»

«Sì, ma gli irlandesi hanno il diavolo in corpo! E per di più Sheila è ribelle nata.»

«Perché quell'accidenti di ragazzo ha frugato nella tua camera quel giorno? Ci ha confuso terribilmente le idee.»

Tuppence scoppiò a ridere.

«Immagino che la signora Blenkinsop non gli sembrasse un tipo molto convincente. Infatti, mentre noi sospettavamo di lui, lui sospettava di noi.»

«Ehi, voi due!» disse Derek Beresford, mentre passava davanti a loro con la sua compagna. «Perché non venite a ballare?»

E sorrise, incoraggiante.

«In fondo, non mi dispiacerebbe fare due salti» disse Tuppence.

Infine, i gemelli e i loro compagni tornarono al tavolo.

«Sono contento che tu abbia trovato finalmente lavoro» disse Derek al padre. «Immagino che non sarà molto interessante, vero?»

«Lavoro da tavolino» brontolò Tommy.

«Non importa. Basta che tu faccia qualcosa! È già molto.»

«E io sono lieta che anche la mamma abbia ottenuto un incarico» dichiarò Deborah. «Ha l'aria soddisfatta. Non era poi così noioso, vero, mammi-na?»

«Non l'ho trovato affatto noioso» rispose Tuppence.

«Benone» disse Deborah, e aggiunse: «Quando la guerra sarà finita, po-trò dirvi qualcosa del mio lavoro. È terribilmente interessante, ma è molto segreto.»

«Emozionante!» fece Tuppence.

«Ah, puoi dirlo! Certo non così emozionante come volare...»

E guardò con invidia il fratello.

«Sapete» continuò «vogliono proporlo per...»

Derek la interruppe in fretta:

«Taci, Deb!»

«Ebbene, Derek» domandò Tommy «cosa bolle in pentola, per te?»

«Oh, non molto. Una specie di esercitazione. Chissà perché hanno scelto proprio me!» mormorò il giovane, arrossendo. Sembrava imbarazzato come se lo avessero accusato di un peccato mortale. Si alzò, e la bella ragazza bionda lo imitò.

«Non voglio perderne nemmeno uno» disse Derek. «Questa è l'ultima sera della mia licenza!»

«Andiamo, Charles» disse Deborah al suo cavaliere.

I due gemelli si allontanarono coi loro compagni.

"Dio assistili!" pregò Tuppence, guardandoli. "Fa che non accada loro nulla di male..."

Cercò lo sguardo di Tommy. Lui disse: «E per quel che riguarda quella bambina... cosa decidiamo?»

«Betty? Oh, Tommy, sono contenta che anche tu ci abbia pensato! Credevo di essere soltanto io, la sentimentale. Lo vuoi davvero?»

«Adottarla? Perché no? L'ha passata brutta, e per noi sarà magnifico, avere una bambina da tirar su!»

«Oh, Tommy!»

Tese la mano ad accarezzare quella di lui. Si guardarono con tenerezza.

«Vogliamo sempre le stesse cose» mormorò Tuppence beata.

Deborah, passando accanto a Derek sulla pista, gli sussurrò:

«Guarda, ti prego: i nostri due vecchi che si tengono per mano! Non so-no commoventi?»

Dobbiamo fare tutto quello che possiamo, perché possano continuare una vita così tranquilla,

nonostante la guerra...»

FINE